



ELLEN G. WHITE

CON GESÙ SUL MONTE DELLE BEATITUDINI

Illustrazione di copertina del pittore francese
James Tissot (1836-1902)

Questo libro di Ellen G. White è il commento
al sermone di Gesù sul monte delle beatitudini.
Le beatitudini rappresentano il saluto di Cristo,
rivolto non solo ai credenti ma a tutta l'umanità.

Gesù privilegia i poveri di spirito, i deboli, i mansueti, coloro che
soffrono per le ingiustizie, i costruttori di pace, i perseguitati
rispetto a coloro che hanno conseguito successo,
gloria e ricchezze terreni.

A tutti i diseredati il Maestro di Nazaret dice che
coloro che ricevono il suo messaggio e seguono
il suo esempio sono veramente felici.

In una società come la nostra che esalta i vincenti, il paradosso
del Vangelo continua a essere lo stimolo per una riflessione
approfondita sul vero senso dell'esistenza.

La semplicità e la profondità di alcune frasi, come quella che dice
«fai agli altri ciò che vuoi sia fatto a te», contengono ancora oggi
un candore disarmante e una sfida all'opacità
del cristianesimo vissuto.



Trascrizione dal e-book
a sinistra. Compilazione
a cura di Pierluigi Luisetti

luisetti46@gmail.com
Compilato 23-10-2024

Ellen G. White



Informazioni su questo libro

Panoramica

Questo e-book viene fornito dalla Fondazione [Ellen G. White Estate](#). È incluso nell'ampia collezione di [libri online](#) gratuiti sul sito della Ellen G. White Estate.

Informazioni sull'autrice

Ellen G. White (1827-1915) viene considerata l'autrice americana più tradotta. Le sue opere sono state pubblicate in più di 160 lingue. Ha scritto più di 100,000 pagine su diversi temi spirituali e pratici. Guidata dallo Spirito Santo, ha esaltato Gesù, indicando le Scritture come base della fede personale.

Ulteriori collegamenti (testo in inglese)

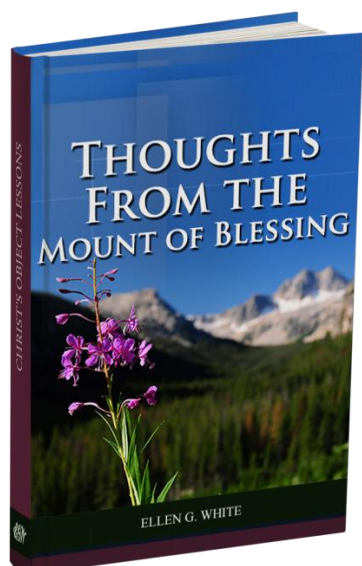
[Una breve biografia di Ellen G. White](#)
[Informazioni sulla Fondazione Ellen G. White Estate](#)

Accordo di licenza per l'utente finale

La visualizzazione, la stampa o il download di questo libro vi garantisce solamente una licenza di utilizzo limitato, non esclusivo e non trasferibile, utilizzabile esclusivamente per il vostro uso personale. Questa licenza non permette la ripubblicazione, la distribuzione, l'assegnazione, la sub-licenza, la vendita, la preparazione di opere derivate, o altro uso. Qualsiasi utilizzo non autorizzato di questo libro interrompe la licenza garantita con la presente.

Maggiori informazioni

Per ulteriori informazioni sull'autrice, sugli editori, o su come potete sostenere questo servizio, vi preghiamo di contattare la Ellen G. White Estate all'indirizzo email mail@whiteestate.org. Vi auguriamo la benedizione di Dio durante la lettura. Vi ringraziamo anche per il vostro interessamento e per le opinioni che vorrete eventualmente esprimere su questo soggetto.



Titolo originale:
Thoughts From the Mount
of Blessing (1896)

Usare i bookmarks Link rapido	INDICE DEI 6 CAPITOLI	Traduzione dall'inglese: Alessandra Olivucci Redazione: Giuseppe Marrazzo	Pagina
Capitolo 1	Sulle pendici del monte		5
Capitolo 2	Le beatitudini		8
Capitolo 3	Lo spirito della legge		31
Capitolo 4	Le vere motivazioni del servizio		50
Capitolo 5	Il Padre nostro		63
Capitolo 6	Non giudicare. Ama.		74
Salvo diversa indicazione, i versetti biblici nell'intero documento sono tratti dalla Bibbia Nuova Riveduta 2006, Società Biblica di Ginevra.			

PREFAZIONE

Il sermone sul monte è una delle benedizioni che Dio ha accordato all'umanità: è una voce che proviene dal trono stesso di Dio.

Questo messaggio è stato trasmesso agli uomini perché diventasse la loro legge morale, rappresentasse la luce che li illumina dal cielo, la speranza e la consolazione nello scoraggiamento, la gioia e il conforto nel corso delle vicissitudini della vita. In quell'occasione il Principe dei predicatori, il Maestro degli insegnanti pronunciò le parole che il Padre stesso gli aveva chiesto di trasmettere.

Le beatitudini rappresentano il saluto di Cristo, non soltanto a coloro che credono ma a tutta l'umanità. Per un attimo sembra quasi si sia dimenticato di essere sulla terra, di aver lasciato il cielo e abbia usato il saluto abituale del mondo della luce. Le benedizioni sgorgano dalle sue labbra con la stessa forza dell'acqua che zampilla da una ricca fonte chiusa da tempo.

Cristo sottolinea quei tratti del carattere che saranno sempre approvati e benedetti: si rivolge ai diseredati privilegiandoli rispetto a chi ha ottenuto i successi terreni, affermando che coloro che ricevono il suo messaggio e seguono il suo esempio sono i più benedetti. Ai poveri di spirito, ai deboli, ai mansueti, a coloro che soffrono e dubitano, ai perseguitati egli apre le sue braccia e dice con affetto: «Venite a me ... e io vi darò riposo» (**Matteo 11:28**).

Cristo può considerare la sofferenza del mondo senza rimpiangere di aver creato l'uomo. Infatti vede al di là del peccato e della miseria. Nella sua saggezza e nel suo amore infinito egli intravede le possibilità dell'uomo, gli alti ideali che può rag-

giungere. Egli sa che nonostante gli uomini abbiano abusato della sua misericordia e distrutto la propria dignità, il Creatore sarà glorificato dalla loro redenzione.

Questo straordinario messaggio conserverà sempre la sua forza: ogni massima è un tesoro di verità. I principi enunciati in questo discorso sono validi in tutte le epoche e per tutte le classi sociali. Cristo, mentre presentava coloro che sarebbero stati benedetti perché ricercavano la santificazione, espresse la sua fede e la sua speranza con forza divina. Seguendo l'esempio di colui che dona la vita, tramite la fede in lui, ognuno può raggiungere l'ideale presentato nelle parole del sermone sul monte.

Le Edizioni ADV, Firenze, 2006; ristampa 2009.

Capitolo 1: Sulle pendici del monte

Quattordici secoli prima della nascita di Gesù a Betlemme, il popolo di Israele si era già riunito nella bella valle di Sichem per ascoltare i sacerdoti che, dalle cime delle colline circostanti, annunciavano le benedizioni divine o le conseguenze negative che li avrebbero colpiti: «La benedizione se ubbidite ai comandamenti del Signore vostro Dio... la maledizione, se non ubbidite» (**Deuteronomio 11:27,28**).

Ecco perché la montagna da cui vennero pronunciate quelle parole venne chiamata il "monte delle benedizioni".

Ma Israele non raggiunse gli ideali elevati che gli erano stati proposti, e non sarà più dal Garizim che verranno pronunciate le benedizioni divine rivolte a un mondo immerso nel peccato e nel dolore. Un altro, al posto di Giosuè, dovrà guidare il popolo di Dio al vero riposo della fede.

L'appellativo di "monte delle benedizioni" ora non appartiene più al Garizim, ma a una cima anonima, che si affaccia sulle rive del lago di Genezaret, dalla quale Gesù espresse le sue benedizioni ai discepoli e al popolo.

Se cercassimo di immaginare quella scena, e ci sedessimo con i discepoli sulle pendici della montagna, potremmo immedesimarci nei pensieri e nei sentimenti che pervadevano il loro cuore. Comprendendo quello che significavano le parole di Gesù per i suoi uditori, potremmo afferrarne le sfumature più vive e più belle e ricavarne profondi insegnamenti.

Quando il Salvatore iniziò la sua opera, la concezione che il popolo aveva del Messia e della sua missione era tale da impedirgli di riconoscerlo. Lo spirito della vera religiosità era stato offuscato dalle tradizioni e dalle cerimonie e le profezie venivano interpretate arbitrariamente da uomini orgogliosi e mondani.

Gli ebrei non aspettavano il Messia come un Salvatore che li liberasse dai loro peccati ma come un principe potente che avrebbe sottomesso tutte le nazioni al Leone della tribù di Giuda. Le esortazioni di Giovanni Battista a ravvedersi, tramite le potenti parole degli antichi profeti, erano state inutili. Invano, sulle rive del Giordano, aveva presentato Gesù come l'Agnello di Dio, che libera gli uomini dai loro peccati. Dio aveva cercato di richiamare la loro attenzione sulle profezie di Isaia che presentava le sofferenze del Salvatore, ma essi non avevano voluto ascoltare.

Se i rabbini e i capi di Israele avessero accettato la grazia che trasforma i cuori sarebbero diventati ambasciatori di Dio fra gli uomini. Proprio in Giudea, per la prima volta, venne proclamato l'annuncio della realizzazione del regno di Dio e l'invito al pentimento. Scacciando i profanatori dal tempio di Gerusalemme, Gesù si era rivelato come Messia, come colui che può purificare l'animo umano dal peccato e fare del popolo un tempio santo dedicato al Signore. Ma i capi non vollero umiliarsi ad accettare il semplice maestro di Nazaret.

In occasione della sua seconda visita a Gerusalemme venne condotto davanti al Sinedrio, e solo il timore di una sommossa popolare trattenne i capi di Israele dal tentare di togliergli la vita. Per questo, lasciando la Giudea, iniziò la sua opera in Galilea. Quando pronunciò il sermone sul monte era già in quella zona da alcuni mesi. Il messaggio che aveva annunciato — «Il regno di Dio è vicino» (**Matteo 4:17**) — aveva attratto l'attenzione di tutte le classi sociali e risvegliato le loro ambiziose speranze. La fama del nuovo maestro si era diffusa oltre i confini della Palestina e, nonostante l'atteggiamento ostile dei capi, si era sparsa la notizia che egli fosse l'atteso liberatore. Grandi folle seguivano Gesù e l'entusiasmo popolare era al culmine.

Per i discepoli era giunto il momento di collaborare più intensamente e direttamente con Cristo, affinché queste folle non fossero trascurate, come pecore senza pastore.

Alcuni discepoli seguivano Gesù dall'inizio del suo ministero e quasi tutti si sentivano ormai membri di una stessa famiglia. Anche loro, disorientati dagli insegnamenti dei rabbini, aspettavano la realizzazione di un regno terreno.

Non riuscivano a comprendere il comportamento di Gesù. Erano sorpresi dal fatto che egli non cercasse di assicurarsi l'appoggio dei sacerdoti e dei rabbini e non facesse nulla per affermare la sua autorità come un sovrano terreno.

Un grande cambiamento doveva realizzarsi nell'animo dei discepoli prima che essi fossero in grado di accettare l'importante mandato che Gesù avrebbe affidato loro al momento della sua ascensione al cielo. Avevano risposto positivamente all'appello di Cristo che, nonostante le loro difficoltà a credere, vedeva la possibilità di prepararli e istruirli per la realizzazione della sua opera.

Dopo aver trascorso un periodo di tempo sufficientemente lungo con Gesù, per poter riconoscere la natura divina della sua missione, dopo aver offerto al popolo prove irrefutabili della sua potenza, era giunto il momento di far conoscere loro quei principi che li avrebbero aiutati a comprendere la vera natura del regno di Dio.

Solo, su una collina nei pressi del mare di Galilea, Gesù aveva trascorso la notte pregando per i suoi discepoli. All'alba, dopo averli chiamati e aver parlato con loro della grande missione da compiere, posò le sue mani sul loro capo benedicendoli e consacrando per l'opera che li attendeva.

Poi scese con loro sulla spiaggia dove, nonostante fosse molto presto, c'era già una grande folla. Oltre agli abitanti dei villaggi della Galilea, molti provenivano dalla Giudea e anche da Gerusalemme, dalla Perea e dalla regione pagana della Decapoli, dall'Idumea e, oltre l'estremo confine meridionale della Giudea, da Tiro e Sidone, le città fenice sulle coste del Mediterraneo.

«Era una gran folla di gente che aveva sentito raccontare quel che Gesù faceva e per questo veniva da lui» (**Marco 3:8**). Essi «... erano venuti per ascoltarlo e per farsi guarire dalle loro malattie» (**Luca 6:18**).

Poiché la spiaggia era troppo piccola perché tutti potessero ascoltarlo, Gesù si diresse nuovamente verso le pendici del monte. Quando raggiunse una zona pianeggiante, che avrebbe permesso alla folla di riunirsi comodamente, si sedette sull'erba e subito anche gli altri seguirono il suo esempio.

I discepoli, prevedendo che avrebbero vissuto un'esperienza straordinaria, si strinsero intorno al Maestro. In seguito agli avvenimenti di quel mattino pensavano che Gesù avrebbe parlato del regno che, come loro speravano intensamente, avrebbe presto instaurato. La stessa speranza animava la folla e l'ansia che traspariva dai loro volti dimostrava il loro profondo interesse.

Seduti sulle verdi pendici della collina, impazienti di udire le parole del Maestro, pensavano alla gloria futura.

C'erano anche gli scribi e i farisei che aspettavano con ansia il giorno in cui avrebbero dominato gli odiati romani, possedendo le ricchezze e lo splendore di quel grande impero universale.

I contadini e i pescatori speravano di sentirsi dire che la loro esistenza sarebbe cambiata: non più povere abitazioni, pasti frugali, duro lavoro e paura di cadere in miseria, ma ricchezze e abbondanza nella prospettiva di una vita più facile.

Essi speravano che Cristo avrebbe concesso loro il bottino delle ricche vesti dei conquistatori al posto delle misere tuniche che di notte utilizzavano come coperte. Ogni cuore vibrava nella speranza che Israele sarebbe stato onorato da tutte le nazioni come il popolo scelto da Dio e Gerusalemme sarebbe diventata la capitale di un regno universale.

Capitolo 2: Le beatitudini

☐☐☐ Matteo 5:3 ☐☐☐

«Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli»

Queste parole suonano strane e nuove alla folla stupita. Questo insegnamento si discosta da quello dei sacerdoti e dei rabbini. Non ha niente che susciti il loro orgoglio o alimenti le loro ambiziose speranze. Ma il nuovo Maestro esercita un fascino particolare. Dalla sua persona emana tutta la dolcezza dell'amore divino, così come un fiore spande il suo profumo. Le sue parole sono «... come pioggia sul prato falciato, come acquazzone che bagna la terra» (**Salmo 72:6**).

Tutti si rendono conto di essere in presenza di qualcuno che sa leggere i segreti dell'animo, ma che si avvicina a loro con affetto e interesse. I cuori si aprono e, mentre ascoltano, lo Spirito Santo permette loro di comprendere il significato di quel principio, prezioso per gli uomini di ogni epoca.

Ai tempi di Cristo i capi religiosi credevano di essere ricchi spiritualmente. La preghiera del fariseo — «... O Dio, ti ringrazio che io non sono come gli altri uomini...» — (**Luca 18:11**) esprimeva la convinzione della sua casta e, in senso lato, quella di tutta la nazione. Ma fra la folla che circondava Gesù alcuni erano consapevoli della loro povertà spirituale. Quando in occasione della pesca miracolosa si rivelò la potenza divina di Cristo, Pietro cadde ai suoi piedi esclamando: «... Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore» (**Luca 5:8**). Anche fra la folla riunita sul monte alcuni, davanti alla purezza di Cristo, si resero conto di essere «... infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo» (**Apocalisse 3:17**) e desideravano ricevere «... la grazia di Dio salvifica per tutti gli uomini» (**Tito 2:11**). Le parole di Cristo risvegliavano in loro la speranza ed essi capivano che la loro vita era sotto la protezione divina.

Gesù aveva offerto le stesse benedizioni a chi diceva dentro di sé: «Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!» (**Apocalisse 3:17**), ma erano state respinte con sdegno. Chi si sente santo, giusto, buono ed è soddisfatto di sé non prova il desiderio di accettare la grazia e la giustizia di Cristo.

L'orgoglioso crede di non avere bisogno di nulla e in questo modo chiude il suo cuore all'influsso e alle benedizioni del Salvatore.

Non c'è spazio per Gesù nel cuore di una persona simile. Coloro che si sentono ricchi e degni di onore non chiedono e non ricevono le benedizioni di Dio. Essi si sentono a posto, ma in realtà hanno un grande vuoto interiore.

Coloro, invece, che si rendono conto di non potersi salvare o compiere buone azioni apprezzano l'aiuto che Cristo offre loro. Essi sono i poveri in spirito che, come dice Gesù, saranno benedetti.

Prima di perdonarlo, Cristo conduce l'uomo al pentimento. È lo Spirito Santo che convince il peccatore che non è in grado di fare il bene e che ogni sua azione è caratterizzata dall'egoismo e dal male. Come il povero pubblicano, non osa alzare gli occhi al cielo e grida: «O Dio, abbi pietà di me, peccatore!» (Luca 18:13). Ed è esaudito. Chi si pente è perdonato perché Cristo è «l'Agnello di Dio che toglie i peccati dal mondo».

Dio afferma: «Anche se i vostri peccati fossero come lo scarlatto, diventeranno bianchi come la neve; anche se fossero rossi come porpora, diventeranno come la lana» (Isaia 1:18). E aggiunge: «Vi darò un cuore nuovo... Metterò dentro di voi il mio spirito...» (Ezechiele 36:26,27).

Parlando dei poveri in spirito, Gesù dice che il regno dei cieli appartiene a loro. Non si tratta di un regno temporale e terreno, come speravano gli uditori di Gesù. Il Figlio di Dio annuncia agli uomini un regno spirituale di amore, grazia, giustizia di cui egli stesso è il simbolo vivente. Questo regno è per i poveri in spirito, i mansueti e i perseguitati per motivi di giustizia. Il regno dei cieli appartiene a loro. Anche se non si è ancora realizzato, è iniziata quell'opera che permetterà loro di «parte-cipare alla sorte dei santi nella luce» (Colossesi 1:12).

Chi è consapevole della sua povertà spirituale, e del fatto che nulla in lui è sufficientemente buono, troverà forza e giustizia rivolgendosi a Gesù. Egli dice: «Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi...» (Matteo 11:28).

Egli ci invita a scambiare la nostra povertà con le ricchezze della sua grazia. Non meritiamo l'amore di Dio, ma Cristo, il nostro garante, ne è degno ed è in grado di salvare tutti coloro che si rivolgono a lui.

Per quanto siano state difficili le nostre esperienze del passato, per quanto scoraggianti quelle presenti, se ci rivolgiamo a Gesù così come siamo, deboli, indifesi e disperati, il nostro Salvatore ci accoglierà. Ci aprirà le braccia affettuosamente e ci accorderà la sua giustizia. Ci presenterà al Padre rivestiti del suo carattere. Egli lo supplicherà dicendo: «Ho preso il posto dei peccatori. Non guardare questo figlio ostinato, ma guarda me».

Se Satana ci reclamerà come sua preda, accusandoci per i nostri peccati, ricordiamoci che Cristo ci reclama con una forza ancora maggiore.

«Solo nel Signore, si dirà di me, è la giustizia e la forza... Nel Signore sarà giustificata e si gloriierà tutta la discendenza di Israele» (Isaia 45:24,25).

☀️ ☀️ Matteo 5:4 ☀️ ☀️

«Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati»

L'afflizione di cui si parla è il profondo e sincero dispiacere che si prova per i peccati commessi. Gesù dice: «E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti gli uomini a me» (**Giovanni 12:32**).

Chi contempla Gesù sulla croce comprende la colpevolezza dell'umanità. Si rende conto che è stato il peccato a opprimere e crocifiggere il Signore della gloria. L'uomo capisce che nonostante sia stato amato profondamente, nella sua vita ha manifestato ingratitudine e ribellione. Ha abbandonato il suo migliore amico e ha disprezzato il dono più prezioso di Dio. Egli stesso, altre volte, ha crocifisso il Figlio di Dio e spezzato quel cuore angosciato. L'abisso profondo e oscuro in cui si trova, a causa dei suoi peccati, lo separa da Dio ed egli è afflitto a causa di una terribile angoscia.

Ma ogni giorno sarà consolato. Dio ci rivela i nostri peccati ma noi possiamo rivolgerci a Cristo, possiamo essere liberati dalla schiavitù del male e godere della libertà dei figli di Dio. Grazie a questo sincero pentimento possiamo andare ai piedi della croce e abbandonarvi i nostri pesi.

Le parole del Salvatore esprimono un messaggio di conforto per chi deve sopportare la sofferenza o affrontare le difficoltà. Le prove della vita non sono casuali perché «... Non prova piacere quando fa soffrire e umilia gli uomini» (**Lamentazioni 3:33**).

Quando permette che sperimentiamo il dolore e affrontiamo gli ostacoli «... Ma Dio ci punisce per il nostro bene, per farci essere santi come lui è santo» (**Ebrei 12:10**).

Se con fede accettiamo quella prova che oggi ci sembra dura e insopportabile, essa si trasformerà in una benedizione. Gli eventi negativi che offuscano la felicità terrena ci inducono a rivolgere il nostro sguardo verso al cielo. Quanti non avrebbero mai conosciuto Gesù se la sofferenza non li avesse indotti a cercare conforto in lui.

Le prove della vita sono uno dei mezzi di cui Dio si serve per purificare e migliorare il nostro carattere. Le fasi di taglio, smussatura, cesellatura, levigatura e lucidatura sono difficili, è duro essere frantumati. Ma soltanto così una pietra può essere preparata per il tempio del Signore. Il Maestro non offre la sua attenzione e la sua cura a materiali scadenti, ma solo a pietre preziose degne di essere usate per il suo tempio.

Il Signore si impegnerà in favore di coloro che ripongono la loro fiducia in lui.

Quando «Davide iniziò la salita del monte degli Ulivi. Camminava a capo coperto e a piedi scalzi e piangeva» (**2 Samuele 15:30**), il Signore lo accompagnava con il suo sguardo pieno di compassione. Era vestito di tela di sacco e la sua coscienza lo tormentava. I segni esteriori della sua umiliazione esprimevano il suo pentimento. In lacrime, e con il cuore spezzato, aveva invocato Dio, che non era rimasto

indifferente. Davide non era mai stato così vicino al Signore come nel momento in cui, tormentato dai rimorsi, cercava di sfuggire ai nemici che suo figlio aveva indotto alla ribellione. Il Signore dice: «Tutti quelli che amo; io li riprendo e correggo; sii dunque zelante e riprenditi» (**Apocalisse 3:19**). Cristo purifica il cuore di chi si pente e incoraggia chi è afflitto a diventare suo amico.

Molti, confrontandosi con le sofferenze, reagiscono come Giacobbe! Pensano di essere caduti nelle mani del nemico. Nell'oscurità lottano con tutte le loro forze senza però trovare nessuna via d'uscita. Solo all'alba, Giacobbe riconobbe il tocco divino e si rese conto di aver lottato con l'Angelo del patto. Allora, piangendo di gioia, lo abbracciò per ricevere la benedizione desiderata.

Dobbiamo imparare che le prove possono avere effetti positivi, che non dobbiamo disprezzare le correzioni del Signore e neanche scoraggiarci quando ci rimprovera.

«Beato l'uomo che Dio corregge! Tu non disprezzare la lezione dell'Onnipotente; perché egli fa la piaga, ma poi la fascia; egli ferisce, ma le sue mani guariscono. In sei sciagure egli sarà il tuo liberatore, e in sette, il male non ti toccherà» (**Giobbe 5:17,19**).

A chi è afflitto Gesù offre conforto e guarigione. Una vita caratterizzata dal dolore e dalle difficoltà può essere illuminata dalla sua presenza.

Dio non vuole che il nostro animo sia angosciato da una sofferenza segreta che ci spezza il cuore; desidera che ci rivolgiamo a lui nella consapevolezza del suo amore. Molti hanno gli occhi così velati dalle lacrime che non scorgono il Salvatore che è accanto a loro. Egli sarebbe felice di prenderci per mano, se solo ci rivolgessimo a lui e ci lasciassimo guidare nella semplicità della fede. Egli è sensibile alle nostre angosce, alle nostre sofferenze e alle nostre preoccupazioni; ci ama di un amore eterno e ci circonda di attenzioni. Se resteremo uniti a lui, meditando sulla sua grande bontà, egli ci aiuterà a elevare il nostro animo al di sopra delle tristezze e dei dubbi quotidiani per assicurarci la vera pace.

Riflettano a questa prospettiva tutti coloro che sono vittime del dolore e della sofferenza, rallegrandosi nella speranza che «questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (**1 Giovanni 5:4**).

Sono beati coloro che insieme al Salvatore piangono sulle miserie umane e soffrono per i peccati del mondo.

Questo tipo di afflizione non si concilia con l'orgoglio. Gesù è stato un «uomo di dolore» e non c'è espressione adeguata per descrivere la sua angoscia. Il suo spirito è stato torturato e trafitto a causa dei nostri errori.

Animato dal grande desiderio di alleviare le sofferenze e le miserie dell'umanità, provò un profondo dolore quando si rese conto che gli uomini rifiutavano di rivolgersi a lui che poteva donare loro la vita.

Tutti i discepoli di Cristo condivideranno questi sentimenti. Nella misura in cui riusciranno a recepire il suo amore condivideranno la sua preoccupazione per la salvezza dei perduti. In questo senso non parteciperanno solo alle sue sofferenze ma anche alla sua gloria. Legati a lui, nell'adempimento della sua opera, proveranno anche la sua gioia.

Sperimentando la sofferenza Gesù è diventato il consolatore degli afflitti. I dolori dell'umanità lo affliggono perché egli stesso è stato «... il loro salvatore in tutte le loro angosce. Non fu inviato, né un angelo ma lui stesso a salvarli; nel suo amore e nella sua benevolenza egli li redense» (Isaia 63:9).

Tutti coloro che avranno condiviso le sue sofferenze potranno partecipare alla sua missione.

«Infatti, poiché egli stesso ha sofferto la tentazione, può venire in aiuto di quelli che sono tentati» (Ebrei 2:18). Ogni persona che partecipa alle sofferenze di Cristo, ha il privilegio di condividerle con gli altri. «Perché, se molto ci tocca soffrire con Cristo, molto siamo da lui consolati» (2 Corinzi 1:5).

Il Signore concede a chi è afflitto una grazia particolare, e la sua potenza tocca e salva gli uomini. Il suo amore apre una breccia negli animi travagliati e rappresenta un balsamo per coloro che non hanno speranza.

«Benedetto sia il Dio e Padre nel nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra afflizione, affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione» (2 Corinzi 1:3,4).

☀️ ☀️ Matteo 5:5 ☀️ ☀️

«Beati i mansueti, perché erediteranno la terra»

Nelle beatitudini si individua un progresso costante nell'esperienza cristiana. Coloro che hanno capito di aver bisogno di Cristo, coloro che hanno sperimentato la sofferenza a causa del peccato e hanno condiviso la sua afflizione, impareranno la mansuetudine dal divino Maestro.

Pagani ed ebrei non apprezzavano le qualità della pazienza e della gentilezza, utili per arginare il male. L'affermazione di Mosè, ispirata da Dio, quando sosteneva di essere l'uomo più mite della terra, non veniva considerata una dote dai suoi contemporanei. Al contrario, suscitava commiserazione e disprezzo. Gesù, invece, elenca la mansuetudine fra le qualità più importanti per entrare nel suo regno. La sua vita e il suo carattere rivelavano infatti la bellezza divina di questa preziosa virtù.

Gesù, splendore della grazia e della gloria, nonostante fosse «... in forma di Dio, non considerò l'essere uguale a Dio qualcosa a cui aggrapparsi gelosamente,

ma spogliò se stesso, prendendo forma di servo, divenendo simile agli uomini» (Filippesi 2:6,7).

Egli accettò di condividere l'esperienza umana, nelle varie fasi dell'esistenza, vivendo non come un re che esige omaggi, ma come un uomo qualunque, con la missione di servire gli altri. Il suo comportamento non era caratterizzato né da fredda austerità né da fanatismo.

Il Salvatore del mondo aveva una natura superiore a quella degli angeli ma la sua maestà divina era unita a un'umiltà e a una dolcezza tali che tutti ne erano attratti. Gesù aveva rinunciato a se stesso e in tutto ciò che faceva non vi era nulla di egoistico. Egli sottometteva ogni cosa alla volontà del Padre. Verso la fine del suo ministero sulla terra poteva dire: «Io ti ho glorificato sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai data da fare» (Giovanni 17:4). Perciò egli ci esorta dicendo: «Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre» (Matteo 11:29).

«... Se uno vuole venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Matteo 16:24). L'egoismo deve essere eliminato, e non deve più avere la supremazia nella vita dell'uomo.

Chi contempla l'abnegazione di Cristo e la sua umiltà non potrà fare a meno di esclamare come Daniele, alla vista di colui che assomigliava a un Figlio dell'uomo: «... La mia faccia cambiò colore, fino a rimanere sfigurato e le forze mi abbandonarono» (Daniele 10:8).

Lo spirito di indipendenza e di egocentrismo, di cui spesso ci vantiamo, ci appaiono finalmente in tutta la loro bassezza e sono le prove della sottomissione a Satana. La natura umana lotta continuamente per venire a galla e affermarsi sugli altri, ma colui che impara da Cristo è privo di orgoglio, di egoismo e di desiderio di emergere. Nella sua anima vi è il silenzio. L'egoismo si è arreso alla volontà dello Spirito Santo. Non cerchiamo più, disperatamente, di raggiungere posti elevati. Non preoccupiamoci più di farci notare dalla gente. Il posto migliore a cui dobbiamo aspirare è stare ai piedi di Cristo. Contempliamo Gesù, aspettando che la sua mano e la sua voce ci guidino.

L'apostolo Paolo ha vissuto questa esperienza e ha affermato: «Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me! La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me» (Galati 2:20).

Quando la presenza di Cristo esercita un influsso costante sul nostro animo «la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù» (Filippesi 4:7).

Il Salvatore ha sperimentato, nonostante le difficoltà, una pace profonda. Anche quando i peggiori nemici lo stavano perseguitando, egli disse: «E colui che mi ha

mandato è con me; egli non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli piacciono» (**Giovanni 8:29**).

Nessuna esplosione di rabbia, umana o satanica, poteva turbare la calma di quella perfetta comunione con Dio.

Egli afferma: «Vi lascio pace; vi do la mia pace...» (**Giovanni 14:27**).

«Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre» (**Matteo 11:29**).

Vuole dirci: “Portate insieme a me la responsabilità del servizio per la gloria di Dio e il riscatto dell’umanità. Troverete l’impegno leggero e il compito facile”.

L’egoismo distrugge la nostra pace. Quando ci domina ci sforziamo continuamente di salvaguardarci dalle mortificazioni e dagli insulti ma quando siamo trasformati, e la nostra vita «è nascosta con Cristo in Dio» (cfr. **Colossesi 3:3**), chi ci manca di rispetto o di attenzione non ci ferirà, saremo sordi e ciechi alla vergogna e agli insulti. «L’amore è paziente, è benevolo; l’amore non invidia; l’amore non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s’inasprisce, non addebita il male, non gode dell’ingiustizia, ma gioisce con la verità; soffre ogni cosa, crede ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa» (**1 Corinzi 13:4-7**).

La felicità terrena è effimera e le circostanze la condizionano, ma la pace di Cristo è duratura. Non dipende dagli eventi della vita, dalla quantità di beni che si possiedono o dal numero degli amici. Cristo è la fonte dell’acqua della vita e la gioia che scaturisce da lui non svanirà mai.

Se la stessa mansuetudine di Gesù si manifesta in famiglia tutti sono felici; non c’è più spazio per le contese e le risposte stizzose, i temperamenti eccitabili si placano e si diffonde ovunque una pace che tutti possono percepire.

Quando regnano questi sentimenti la famiglia terrena è unita alla grande famiglia del cielo.

È meglio sopportare false accuse piuttosto che sperimentare la tortura del desiderio di vendicarsi dei nostri nemici. L’odio e la vendetta sono suscitati da Satana e possono solo danneggiare colui che li accarezza. La presenza di Cristo nella nostra vita produrrà quell’amabilità e quella mansuetudine che sono il frutto della benedizione che «... adorna di salvezza gli umili» (**Salmo 149:4**).

I mansueti ereditano la terra. È stato a causa dell’orgoglio che il male è entrato nel mondo e i nostri progenitori hanno perso il dominio della terra, il loro regno. È grazie allo spirito di abnegazione che Cristo ha potuto redimere i perduti. E ci invita a vincere come egli ha vinto (cfr. **Apocalisse 3:21**).

Grazie all’umiltà e all’accondiscendenza diventeremo eredi insieme a lui quando «gli umili ereditano la terra» (**Salmo 37:11**).

La terra destinata ai mansueti non assomiglierà al mondo in cui viviamo, offuscato dall'ombra della morte e della maledizione. «Ma, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abiti la giustizia» (2 Pietro 3:13).

«Non ci sarà più nulla di maledetto. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell'Agnello; i suoi servi lo serviranno» (Apocalisse 22:3).

Non si proveranno più delusioni e sofferenze; non esisterà più il male e nessuno potrà più dire di essere ammalato. Non ci saranno più funerali, sepolture, separazioni e cuori infranti. Nessuno proverà «... fame né sete, né miraggio né sole li colpirà più, poiché chi ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d'acqua» (Isaia 49:10).

☀️ ☀️ Matteo 5:6 ☀️ ☀️

**«Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia,
perché saranno saziati»**

Essere giusti significa essere santi, assomigliare a Dio e «Dio è amore» (cfr. 1 Giovanni 4:16). Significa essere in armonia con la sua legge «... perché tutti i tuoi comandamenti sono giustizia» (Salmo 119:172) e «l'amore quindi è l'adempimento della legge» (Romani 13:10).

La giustizia è amore e l'amore è la luce e la vita di Dio. La giustizia di Dio si è personificata in Cristo. Accettando Gesù otteniamo la giustificazione. Non tramite lotte dolorose o sforzi accaniti, non offrendo doni o facendo sacrifici perché essa è offerta gratuitamente a tutti coloro che desiderano riceverla.

«Or voi tutti che siete assetati, venite alle acque; voi che non avete denaro, venite e mangiate! Venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte!» (Isaia 55:1,2).

«Questa è l'eredità dei servi del Signore, la giusta ricompensa che verrà loro da me, dice il Signore» (Isaia 54:17).

«... Questo sarà il nome con il quale sarà chiamato: Signore, nostra giustizia» (Geremia 23:6).

Non c'è nulla su questa terra che possa soddisfare un'anima affamata e assetata. Ma Gesù afferma: «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Apocalisse 3:20). «... Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete» (Giovanni 6:35).

Come abbiamo bisogno di cibo per nutrirci abbiamo bisogno di Cristo, il pane che viene dal cielo, per il sostentamento della nostra vita spirituale e per compiere l'opera di Dio. Come il corpo ha bisogno del nutrimento per preservarsi in salute e mantenere le forze, così lo spirito deve essere costantemente in comunione con

Cristo, sottomettersi e dipendere completamente da lui. Come un viandante stanco cerca nel deserto una sorgente e quando l'ha trovata estingue la sua sete, così il cristiano assetato cercherà l'acqua pura della vita di cui Cristo rappresenta la fonte.

Quando scopriamo la perfezione del carattere del nostro Salvatore, desideriamo essere totalmente trasformati e rinnovati secondo la sua immagine. Più conosciamo Dio più elevato è l'ideale a cui desideriamo conformare il nostro carattere e più sincero è il nostro desiderio di assomigliargli. Quando si cerca Dio la natura umana si unisce a quella divina e con tutto il cuore si può affermare: «Anima mia, trova riposo in Dio solo, poiché da lui proviene la mia speranza» (**Salmo 62:5**).

Se provate un vuoto profondo, se avete fame e sete di giustizia, significa che Cristo opera in voi per condurvi, grazie all'azione dello Spirito, a realizzare ciò che per voi sarebbe impossibile compiere da soli.

Non dobbiamo estinguere la nostra sete presso sorgenti poco profonde perché la vera fonte, da cui possiamo attingere liberamente, è a nostra disposizione se saliamo un po' più in alto verso il sentiero della fede.

Le parole di Dio sono come fonti di vita. Attingendo ad esse, con la guida dello Spirito, i vostri legami con Cristo saranno sempre più profondi. Le verità più familiari si presenteranno alla vostra mente sotto una nuova luce; brani noti delle Scritture improvvisamente assumeranno nuovi significati; scoprirete la relazione fra l'opera della redenzione e le altre verità e comprenderete che Cristo vi sta guidando e che il Maestro divino è accanto a voi.

Egli ha detto: «... L'acqua che io gli darò diventerà in lui una fonte d'acqua che scaturisce in vita eterna» (**Giovanni 4:14**). Nella misura in cui lo Spirito Santo vi rivelerà le grandi verità delle Scritture vi arricchirete di nuove e preziose esperienze e desidererete condividere con gli altri ciò che avete scoperto del carattere e dell'opera di Cristo.

Potrete trasmettere a coloro che ancora non lo amano la vera natura del suo amore. «Date e vi sarà dato...» (**Luca 6:38**) perché la Parola di Dio è «... una fontana di giardino, una sorgente d'acqua viva, un ruscello che scende dal Libano» (**Cantico dei Cantici 4:15**).

Chi ha sperimentato l'amore di Cristo desidera provare sensazioni sempre più profonde e nel comunicare ad altri ciò che ha scoperto riceverà ricche e abbondanti benedizioni.

Ogni rivelazione divina sviluppa nell'uomo il desiderio di conoscere e amare. Il grido costante del cuore è: "Tanto più" e anche la risposta dello Spirito è "tanto più" (cfr. **Romani 5:9,10**).

Dio desidera fare «... infinitamente più di quel che domandiamo o pensiamo» (**Efesini 3:20**). A Gesù, che sacrificò se stesso per la salvezza dell'umanità, lo

Spirito venne accordato senza limiti. Nello stesso modo verrà offerto a tutti i discepoli di Cristo quando si affideranno completamente a lui.

Il Signore stesso ha dato quest'ordine: «... Siate ricolmi dello Spirito» (**Efesini 5:18**) che implica anche la promessa del suo adempimento. Il Padre desidera che in Cristo risieda «tutta la pienezza» (cfr. **Colossesi 1:19**) e così «voi avete tutto pienamente in lui...» (**Colossesi 2:10**).

Dio ci ha elargito il suo amore abbondantemente, come la pioggia quando rinfresca la terra.

Egli afferma: «Cieli, stillate dall'alto: le nuvole facciano piovere la giustizia! Si apra la terra e sia feconda di salvezza; faccia germogliare la giustizia al tempo stesso...» (**Isaia 45:8**).

«I miseri e i poveri cercano acqua, e non ce n'è; la loro lingua è secca dalla sete. Io, il Signore, li esaudirò. Io, il Dio di Israele, non li abbandonerò. Io farò scaturire dei fiumi sulle nude alture, delle fonti in mezzo alle valli; farò del deserto uno stagno, della terra arida una terra di sorgenti» (**Isaia 41:17,18**). «Infatti, dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto grazia su grazia» (**Giovanni 1:16**).

☀️ ☀️ Matteo 5:7 ☀️ ☀️

«Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta»

Il cuore dell'uomo è per natura freddo, triste e insensibile. Quando qualcuno esprime misericordia e perdono non lo fa spontaneamente, ma grazie all'azione dello Spirito di Dio che esercita il suo influsso. «Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo» (**1 Giovanni 4:19**).

Dio stesso è la fonte di ogni espressione di misericordia. Il suo nome è «misericordioso e pietoso» (cfr. **Esodo 34:6**).

Egli non ci tratta in funzione della nostra insensibilità, non ci chiede di essere degni del suo amore, ma ci colma delle sue ricchezze per renderci tali.

Non è vendicativo. Egli non cerca di punire ma di salvare. Anche la severità che a volte manifesta è in funzione della salvezza del peccatore. Egli desidera profondamente liberare gli uomini dalle loro sofferenze e versare il suo balsamo sulle loro ferite. È vero che Dio «non terrà il colpevole per innocente» (cfr. **Esodo 34:7**), ma desidera liberarlo dalla sua colpa.

I misericordiosi condividono la natura divina e in essi si esprime il compassionevole amore di Dio. Tutti coloro che sono in sintonia con l'Amore infinito cercheranno di perdonare e non di condannare. Cristo che vive nell'uomo è una fonte inesauribile da cui sgorga un amore traboccante.

Ascoltando gli appelli dei bisognosi, degli sbandati, di coloro che sono vittime della tentazione il cristiano non si chiederà se sono degni del suo aiuto, ma al

contrario penserà a come può aiutarli. Negli uomini più miseri e più corrotti egli vede coloro per i quali Cristo è morto. Dio ha affidato ai suoi figli l'opera della riconciliazione.

I misericordiosi sono coloro che manifestano compassione per il povero, il sofferente e l'oppresso. Giobbe ha dichiarato: «Perché salvavo il misero che gridava aiuto e l'orfano che non aveva chi lo soccorresse. Scendeva su di me la benedizione di chi stava per perire, facevo esultare il cuore della vedova. La giustizia era il mio vestito e io il suo; la rettitudine era come il mio mantello e il mio turbante. Ero l'occhio del cieco, il piede dello zoppo; ero il padre dei poveri, studiavo a fondo la causa dello sconosciuto» (**Giobbe 29:12-16**).

Per molti la vita è una lotta penosa; si rendono conto dei loro limiti, si sentono miserabili e increduli; pensano di non avere motivi per cui essere grati. Parole gentili, sguardi di simpatia, espressioni di apprezzamento saranno per coloro che sono soli o lottano costantemente come un bicchiere di acqua fresca per chi è assetato.

Un'espressione affettuosa, una dimostrazione di bontà allevieranno il peso che opprime quelle spalle stanche. Ogni parola e ogni gesto che esprimono un amore disinteressato sono l'espressioni dell'amore di Cristo per l'umanità.

Il misericordioso «otterrà misericordia». «Chi è benefico sarà nell'abbondanza, e chi annaffia sarà egli pure annaffiato» (**Proverbi 11:25**). Una profonda pace pervade il cuore di chi è compassionevole e una grande soddisfazione regna nella vita di coloro che compiono gesti disinteressati.

Lo Spirito Santo che vive in loro, e si manifesta nella loro esistenza, renderà sensibili anche i cuori più duri e susciterà simpatia e tenerezza. Mieterete quello che avrete seminato. «Beato chi ha cura del povero!... Il Signore lo proteggerà e lo manterrà in vita; egli sarà felice sulla terra, e tu non lo darai in balia dei suoi nemici. Il Signore lo sosterrà, quando sarà a letto, malato; tu lo consolerali nella sua malattia» (**Salmo 41:1-3**).

Chi ha consacrato la sua vita a Dio per la salvezza dei suoi simili è profondamente unito a colui che dispone di tutte le risorse dell'universo. La sua vita è legata a quella di Dio da una catena di promesse immutabili. Il Signore non lo abbandonerà nella sofferenza e nelle difficoltà. «Il mio Dio provvederà abbondantemente a ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza, in Cristo Gesù» (**Filippesi 4:19**).

Nel momento della lotta finale i misericordiosi troveranno rifugio grazie alla misericordia del Salvatore e potranno accedere al regno eterno.

 **Matteo 5:8** 

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio»

Gli ebrei erano così esigenti nell'osservanza dei riti cerimoniali di purificazione che le loro prescrizioni erano diventate insopportabili. Le regole, le restrizioni e il timore dell'impurità esteriore occupavano la loro mente al punto tale da non percepire più gli effetti dell'egoismo e della malizia.

Gesù, pur sottolineando la necessità di avere un cuore puro, non ha presentato questa purezza cerimoniale come una condizione per entrare nel regno dei cieli. La sapienza che viene da Dio «anzitutto è pura» (cfr. **Giacomo 3:17**). Nella città di Dio non ci sarà nulla di contaminato. Tutti coloro che vi abiteranno dovranno avere fin da ora un cuore puro. Il vero discepolo di Gesù proverà una vera e propria avversione per i modi, il linguaggio e i pensieri volgari. Quando Cristo entra nella nostra vita ci dona purezza di pensiero e comportamento.

Le parole di Gesù «Beati i puri di cuore» hanno un significato ancora più profondo. Non solo purezza, contrario di sensualità e voluttà, ma sincerità nei pensieri più profondi dell'animo, cioè umiltà, disinteresse e semplicità.

Soltanto coloro che si assomigliano possono apprezzarsi. Potrete conoscere Dio solo se nella vostra vita accetterete il principio di un amore disinteressato, che distingue il carattere divino.

Chi è accecato da Satana considera Dio come un essere tirannico e crudele e attribuisce al Creatore l'egoismo dell'umanità e di Satana stesso. Egli dice: «... Tu hai pensato che io fossi come te» (**Salmo 50:21**).

Le manifestazioni della sua provvidenza venivano interpretate come l'espressione di una natura arbitraria e vendicativa. Anche la Bibbia, che è il tesoro delle ricchezze della sua grazia. La gloria della sua verità, che si eleva fino al cielo e si perde nell'eternità, non viene più riconosciuta.

Per la maggior parte degli uomini Cristo «è come una radice che esce dall'arido suolo» e non vedono in lui... né bellezza da attirare i nostri sguardi né aspetto tale da piacerci» (**Isaia 53:2**).

Quando Gesù — la rivelazione di Dio in forma umana — era fra gli uomini, gli scribi e i farisei dichiararono: «... Non diciamo noi con ragione che sei un Samaritano e che hai un demonio?» (**Giovanni 8:48**).

Anche i suoi discepoli erano così accecati dal loro egoismo che non riuscivano a capire che egli era venuto per manifestare l'amore del Padre. Ecco perché Gesù si sentiva solo fra gli uomini: era compreso soltanto in cielo.

Quando Cristo tornerà in gloria i malvagi non potranno sopportare lo splendore della sua presenza. Questa luce, che darà la vita a coloro che lo amano, provocherà la morte degli empi. L'attesa del suo ritorno rappresenta per loro «una terribile attesa del giudizio e l'ardore di un fuoco che divorerà i ribelli» (**Ebrei 10:27**).

Quando egli verrà essi cercheranno di nascondersi per non vedere il volto di colui che è morto per salvarli. Ma coloro che sono stati purificati dalla presenza dello Spirito Santo sono cambiati. Essi conoscono Dio. Come Mosè si nascose in una fenditura della roccia davanti alla gloria del Signore così dobbiamo nasconderci in Cristo per contemplare l'amore del Padre.

«Chi ama la purezza del cuore e ha la grazia sulle labbra ha il re per amico» (Proverbi 22:11).

Tramite la fede possiamo contemplare Dio già ora. Nella nostra esperienza quotidiana riconosciamo la bontà e la misericordia nelle manifestazioni della sua provvidenza. Lo riconosciamo anche nel carattere del Figlio.

Lo Spirito Santo rivela le verità riguardanti Dio e colui che egli ha inviato per aprire le nostre menti e i nostri cuori. I puri di cuore individuano il Creatore in una nuova e profonda relazione.

È anche il loro Redentore e, nella misura in cui riconoscono la purezza e l'amabilità del suo carattere, essi desiderano riflettere la sua immagine. Essi lo vedono come un padre che vorrebbe abbracciare un figlio pentito e il loro cuore si riempie di una gioia inesprimibile.

I puri di cuore riconoscono il Creatore tramite le sue opere potenti e le bellezze dell'universo. Nella sua Parola individuano chiaramente la rivelazione della sua misericordia, della sua bontà e della sua grazia.

Le verità nascoste ai savi e agli intelligenti sono rivelate ai bambini. La bellezza e il valore di queste verità, che nella nostra società non sono apprezzate da uomini colti e importanti, sono rivelati agli umili che desiderano sinceramente conoscere la volontà di Dio e adempierla. Noi possiamo comprendere la verità nella misura in cui siamo partecipi della natura divina.

I puri di cuore, nel corso della loro esistenza, vivono come se fossero in presenza di Dio. In seguito, quando avranno acquisito l'immortalità, lo vedranno faccia a faccia, come Adamo quando camminava e parlava con Dio nel giardino dell'Eden.

«Poiché ora vediamo come in uno specchio, in modo oscuro; ma allora vedremo faccia a faccia; ora conosco in parte; ma allora conoscerò pienamente, come anche sono stato perfettamente conosciuto» (1 Corinzi 13:12).

☀ ☀ Matteo 5:9 ☀ ☀

**«Beati quelli che si adoperano per la pace,
perché saranno chiamati figli di Dio»**

Cristo è il «Principe della pace» (cfr. Isaia 9:5) e la sua missione è quella di ricreare in terra e in cielo quella pace che il peccato ha infranto.

«Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore» (**Romani 5:1**). Chiunque consenta di rinunciare al peccato e apra il suo cuore all'amore di Cristo condivide questa pace divina.

Non ci sono altre vie per conquistare la pace. La grazia di Cristo che penetra nel cuore placa l'ira, dilegua le discordie e riempie l'animo d'amore.

Chi è in pace con Dio e con il prossimo non può essere infelice. Nel suo cuore non c'è spazio per l'invidia, i sospetti e l'odio. Chi è in armonia con Dio condivide la pace del cielo e diffonderà un influsso positivo intorno a lui.

Lo spirito della pace si spanderà come la rugiada su coloro che sono stanchi e turbati per le avversità quotidiane.

I discepoli di Cristo sono inviati nel mondo per trasmettere messaggi di pace. Colui che spontaneamente rivela l'amore di Cristo e, con parole o azioni, induce qualcuno a rinunciare al peccato e ad affidarsi a Dio diffonde la pace.

«Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (**Matteo 5:9**).

Lo spirito di pace è una prova del suo legame con il cielo. Il dolce influsso di Cristo si diffonde intorno a loro.

La fragranza della loro vita, la bellezza del loro carattere rivelano al mondo il fatto che essi sono figli di Dio. Coloro che li circondano si rendono conto che sono in contatto con Gesù.

«... Chiunque ama è nato da Dio...» (**1 Giovanni 4:7**).

«... Se qualcuno non ha lo spirito di Cristo egli non appartiene a lui... Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio» (**Romani 8:9,14**).

«Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come una rugiada che viene dal Signore, come una pioggia sull'erba, che non aspettano ordine d'uomo e non dipendono dai figli degli uomini» (**Michea 5:6**).

☀ ☀ Matteo 5:10 ☀ ☀

**«Beati i perseguitati per motivo di giustizia,
perché di loro è il regno dei cieli»**

Gesù non offre ai suoi discepoli la speranza di raggiungere la gloria e le ricchezze terrene, o vivere una vita senza difficoltà, ma assicura loro il privilegio di camminare insieme al Maestro sulla via della rinuncia, biasimati da coloro che non li apprezzano.

Egli, che era venuto per salvare un mondo perduto, fu contrastato dalle forze degli avversari di Dio e degli uomini. Angeli e uomini malvagi si coalizzarono senza pietà contro il Principe della pace.

Nonostante le sue parole e le sue azioni fossero motivate da una compassione divina, il suo vero stile di vita, così in contrasto con quello di coloro che lo circondavano, suscitava notevoli ostilità. Poiché egli condannava le passioni umane scatenò odio e opposizioni crudeli.

La stessa esperienza sarà vissuta da tutti coloro che vivono in sintonia con Cristo. Fra la giustizia e il peccato, l'amore e l'odio, la verità e la menzogna si scatena un terribile conflitto. Quando qualcuno presenta l'amore di Cristo e la bellezza della santità, liberando coloro che sono schiavi di Satana, il principe delle tenebre cerca di contrastarlo. Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Cristo devono aspettarsi persecuzioni e umiliazioni. Il tipo di persecuzione varia nel tempo, ma lo spirito che la scatena è sempre lo stesso: quello che fin dal tempo di Abele ha sempre cercato di distruggere i giusti del Signore.

Coloro che vogliono vivere in armonia con Dio si rendono conto che l'ostilità che ha portato alla croce non è cessata. Potenze e spiriti malvagi si coalizzano contro tutti coloro che desiderano ubbidire alle leggi divine.

Ecco perché, invece di suscitare angoscia, la persecuzione potrebbe quasi diventare un motivo di gioia: è una prova del fatto che si segue veramente l'esempio del Maestro.

Il Signore non ha promesso ai suoi discepoli di esimerli dalle difficoltà, ha previsto qualcosa di meglio: «... E duri quanto i tuoi giorni la tua forza» (**Deuteronomio 33:25**).

«... La mia grazia ti basta, perché la mia potenza si dimostra perfetta nella debolezza» (**2 Corinzi 12:9**).

Se sarete chiamati ad affrontare una «fornace ardente», Gesù sarà accanto a voi come lo è stato con i tre ebrei fedeli alla corte di Babilonia. Coloro che amano il loro Redentore si rallegreranno di ogni occasione in cui poter condividere con lui umiliazioni e rimproveri. L'amore che provano per il Signore renderà più sopportabili le difficoltà che dovranno affrontare nel suo nome.

In tutte le epoche Satana ha perseguitato il popolo di Dio. L'ha torturato, l'ha giustiziato ma morendo essi sono diventati dei vincitori.

Tramite la loro fede incrollabile essi hanno fatto conoscere colui che è più potente di Satana.

Il diavolo può torturare e uccidere il corpo, ma non può privare nessuno di quella vita che è nascosta con Cristo in Dio. Può rinchiudere qualcuno fra le pareti di una prigione, ma non può legare lo spirito. Essi potranno intravedere la gloria, nonos tante le tenebre più fitte, ed esclamare: «Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo» (**Romani 8:18**).

«Perché la nostra momentanea, leggera afflizione ci produce un sempre più grande smisurato peso eterno di gloria» (2 Corinzi 4:17).

Attraverso le prove e le persecuzioni si rivela nei credenti la gloria — cioè il carattere — di Dio. La chiesa di Dio odiata e perseguitata dalla società che la circonda è stata educata alla scuola di Cristo. Essi camminano per gli stretti sentieri della vita e sono purificati nella fornace dell'afflizione. Essi seguono Cristo sulla via del sacrificio attraverso lotte dolorose e amare delusioni, ma queste dure esperienze li rendono consapevoli del peso e della maledizione del peccato che essi considerano con orrore.

Condividendo le sofferenze di Cristo sono destinati a partecipare anche alla sua gloria. In visione il profeta vide il trionfo del popolo di Dio.

Egli dice: «E vidi come un mare di vetro mescolato con fuoco e sul mare di vetro quelli che avevano ottenuto vittoria... essi stavano in piedi, avevano delle arpe di Dio e cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello, dicendo: Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veritiere sono le tue vie, o Re delle nazioni» (Apocalisse 15:2,3).

«... Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione. Essi hanno lavato le loro vesti, e le hanno imbiancate nel sangue dell'Agnello. Perciò sono davanti al trono di Dio e lo servono giorno e notte, nel suo tempio; e colui che siede sul trono stenderà la sua tenda su di loro» (Apocalisse 7:14,15).

☀️ ☀️ Matteo 5:11 ☀️ ☀️

«Beati voi, quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male per causa mia»

Fin dalla sua ribellione Satana ha sempre usato l'inganno. Così come ha diffamato Dio, tramite i suoi agenti diffama i figli di Dio. Il Salvatore dice: «Per amor tuo io sopporto gli insulti...» (Salmo 69:7). Nello stesso modo anche i suoi discepoli devono sopportare questo disprezzo.

Nessuno è stato calunniato così crudelmente come il Figlio dell'uomo. È stato deriso e disprezzato per la sua fedeltà ai sacri principi della legge di Dio. Essi lo odiavano senza motivo.

Ma egli affrontò serenamente i suoi nemici affermando che quel disprezzo faceva parte dell'eredità del credente e consigliò i suoi discepoli su come affrontare gli attacchi del diavolo, incoraggiandoli a non cedere davanti alle persecuzioni.

Se la calunnia può nuocere alla reputazione non può influire sul carattere che è nelle mani di Dio. Non c'è nessuna potenza, umana o diabolica, che possa influire su di noi se non consentiamo a peccare. L'uomo che si affida a Dio godrà anche nelle circostanze più difficili e scoraggianti dello stesso equilibrio dei momenti

sereni in cui sembrava beneficiare della guida e delle benedizioni divine. Le sue parole, le sue motivazioni e i suoi gesti possono essere fraintesi, ma non se ne preoccupa perché ha realtà più importanti a cui interessarsi. Egli è paziente come Mosè «... come se vedesse colui che è invisibile» (**Ebrei 11:27**), rivolgendo la sua attenzione «... non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono; poiché le cose che si vedono sono per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne» (**2 Corinzi 4:18**).

Gesù riusciva a valutare correttamente tutto ciò che veniva frainteso o disprezzato dagli uomini. I suoi discepoli, quindi, anche se devono sopportare offese e maltrattamenti possono affidarsi tranquillamente a lui. Tutto ciò che è nascosto verrà svelato, e tutti coloro che onorano Dio saranno onorati da lui alla presenza degli uomini e degli angeli.

«Quando vi insulteranno e vi perseguiteranno» dice Gesù «rallegratevi e giubilate» (cfr. **Matteo 5:11,12**). Presentando ai suoi uditori i profeti che hanno parlato nel nome del Signore, li definisce «modello di sopportazione e di pazienza» (cfr. **Giacomo 5:10**). Abele, il primo vero credente tra i figli di Adamo, morì martire. Enoc camminò con Dio e un giorno nessuno lo vide più. Noè venne considerato come un fanatico e un allarmista.

«Altri furono messi alla prova con scherni, frustate, anche catene e prigionia... altri furono torturati perché non accettarono la loro liberazione per ottenere una risurrezione migliore» (**Ebrei 11:36,35**).

In ogni epoca i messaggeri scelti da Dio sono stati disprezzati e perseguitati, ma grazie alle loro sofferenze si è diffusa la conoscenza di Dio.

Ogni discepolo di Cristo dovrebbe seguire lo stesso esempio, compiere la stessa opera, nella convinzione che i loro nemici non possono fare nulla contro la verità, e tutto si trasforma a suo favore.

Dio desidera che il messaggio della verità si diffonda e sia oggetto di approfondimenti e discussioni, nonostante alcuni lo disprezzino.

La sensibilità degli uomini deve essere risvegliata e ogni contrasto, attacco o sforzo per limitare la libertà di coscienza viene utilizzato da Dio per destare gli animi assopiti.

Quante volte esperienze simili sono state vissute dai messaggeri di Dio? Quando Stefano, uomo nobile ed eloquente, venne lapidato su ordine del Sinedrio, la sua morte non rappresentò una sconfitta per l'opera del Vangelo. La luce divina che illuminava il suo volto, la compassione manifestata nella sua ultima preghiera convinsero Saulo, fariseo fanatico e membro del Sinedrio.

Da persecutore diventò uno strumento di cui Dio si servì per far conoscere il nome di Gesù Cristo ai Gentili, ai re e ai figli di Israele. È lo stesso Paolo che, negli ultimi anni della sua vita, scrisse dalla sua prigione a Roma: «Vero è che alcuni

predicano Cristo anche per invidia e per rivalità... pensando di provocarmi qualche afflizione nelle mie catene. Che importa? Comunque, con ipocrisia o con sincerità, Cristo è annunziato...» (**Filippesi 1:15,17,18**).

Grazie alla prigionia di Paolo il messaggio del Vangelo si diffuse ampiamente e perfino nel palazzo dei Cesari alcuni accettarono Cristo. Nonostante gli sforzi di Satana il seme incorruttibile della Parola di Dio «vivente e permanente» (cfr. **1 Pietro 1:23**) è sparso nel cuore degli uomini e attraverso il disprezzo e la persecuzione dei suoi discepoli il nome di Cristo è glorificato e gli uomini sono salvati.

Coloro che testimoniando in favore del Salvatore saranno oppressi e perseguitati riceveranno una grande ricompensa nel regno di Dio.

Mentre gli uomini perseguono il successo Gesù propone la ricompensa divina, che non rappresenta soltanto una realtà futura ma è possibile goderla fin da ora.

Un giorno il Signore apparve ad Abramo e gli disse: «... Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo e la tua ricompensa sarà grandissima» (**Genesi 15:1**).

Questa sarà la ricompensa di tutti coloro che seguono Cristo. Essi inizieranno ad amare, a conoscere ed essere in sintonia con Yahweh, Emmanuele — «nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti... perché in lui abita corporalmente tutta la pienezza della Deità» (**Colossesi 2:3,9**) — nella misura in cui il loro cuore si aprirà per accettare di assomigliargli.

Conosceranno il suo nome e la sua potenza e comprenderanno sempre meglio «... quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (**Efesini 3:18,19**).

«... Questa è l'eredità dei servi del Signore, la giusta ricompensa che verrà loro da me, dice il Signore» (**Isaia 54:17**).

Questa era la gioia che riempiva il cuore di Paolo e Sila quando nella prigione di Filippi, durante la notte, pregavano e cantavano inni di lode a Dio. Cristo era con loro e la luce della sua presenza dissipava le tenebre che li circondavano.

Da Roma Paolo, dimenticando il peso della prigionia, scriveva osservando la diffusione del messaggio del Vangelo: «... E di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora» (**Filippesi 1:18**). E le parole che Gesù pronunciò sul monte hanno un'eco nel messaggio di Paolo alla chiesa di Filippi che vive la persecuzione: «Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi» (**Filippesi 4:4**).

☞ ☞ **Matteo 5:13** ☞ ☞

«Voi siete il sale della terra»

Il valore del sale è in funzione delle sue proprietà di conservazione. Quando Dio paragona i suoi figli al sale vuole insegnare loro che in quanto beneficiari della sua grazia possono diventare agenti per la salvezza di altri.

Dio scegliendosi un popolo non si limita ad adottarli come figli e figlie ma tramite loro desidera comunicare al mondo il messaggio della salvezza (cfr. **Tito 2:10**).

Scegliendo Abramo il Signore non cercava semplicemente di stabilire un legame di amicizia, ma desiderava che egli diventasse il mezzo tramite cui offrire le sue benedizioni ad altri popoli. Gesù, prima della crocifissione, nella sua ultima preghiera con i discepoli disse: «Per loro io santifico me stesso, affinché anch'essi siano santificati nella verità» (**Giovanni 17:19**). Nello stesso modo i cristiani che sono stati purificati tramite la verità avranno le qualità necessarie per purificare il mondo dalla corruzione morale. Il sale deve mescolarsi alla sostanza a cui viene aggiunto, deve penetrare e sciogliersi per poter agire come conservante.

Nello stesso modo gli uomini, tramite il contatto personale e l'amicizia, possono beneficiare della potenza salvifica del Vangelo. Non vengono salvati in massa ma individualmente. L'influsso personale è una vera potenza. Dobbiamo avvicinarci a coloro a cui desideriamo fare del bene.

Il sapore del sale simboleggia il potere vitale del cristiano: l'amore di Gesù nel cuore, la giustizia di Cristo che influisce sulla nostra vita. Il suo amore è comunicativo e attivo, se vibra in noi si diffonderà anche intorno a noi. Ci avvicineremo a loro ed essi sperimenteranno i benefici di un affetto disinteressato.

I veri credenti diffondono un'energia vitale che penetra in coloro a cui rivolgono la loro attenzione. Non è la potenza dell'uomo, ma quella dello Spirito Santo che compie quest'opera di trasformazione.

Cristo precisò nel suo solenne avvertimento: «... Se il sale diventa insipido con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non a essere gettato via e calpestato dagli uomini» (**Matteo 5:13**). Mentre Gesù pronunciava queste parole i suoi uditori potevano vedere il sale senza sapore gettato ai margini dei sentieri perché era diventato inutile.

Questa immagine rappresentava molto bene la condizione dei farisei e l'influsso della loro religione sulla società. Rappresentava la vita spirituale di coloro che non beneficiavano più della potenza di Dio, che erano diventati freddi e non godevano più della presenza del Salvatore. Qualunque sia la loro professione di fede vengono considerati insipidi e sgradevoli dagli angeli e dagli uomini.

È a loro che Cristo rivolge queste parole: «... Oh, fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca» (**Apocalisse 3:15,16**).

Senza una fede vivente in Cristo, come Salvatore personale, è impossibile esercitare un influsso positivo nei confronti di una società incredula. Non possiamo dare agli altri ciò che noi stessi non possediamo. L'influsso che esercitiamo per il bene e la salvezza dell'umanità è in proporzione alla nostra consacrazione e alla nostra spiritualità.


Dove non si manifesta un vero interesse, un amore sincero e un'esperienza concreta non c'è potenza, profondo rapporto con Dio e presenza di Cristo nella propria vita. Se lo Spirito Santo non si serve di noi come agenti attraverso cui comunicare al mondo la verità che è in Gesù noi siamo come quel sale che ha perso sapore ed è diventato inutile.

Se la grazia del Salvatore non si manifesta in noi dimostriamo al mondo che la verità in cui professiamo di credere non ha il potere di santificarci e quindi non esercitando nessun influsso rendiamo vana la Parola di Dio.

«Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente» (1 Corinzi 13:1-3).

Se l'amore vibra nel nostro cuore ne beneficeranno anche coloro che vivono intorno a noi, non in risposta a ciò che avremo ricevuto ma perché l'amore è un principio attivo.

L'amore modifica il carattere, controlla gli impulsi, cancella i rancori e nobilita gli affetti. Questo amore è grande quanto l'universo ed è in armonia con quello degli angeli. Quando penetra nel cuore ravviva l'esistenza e trasmette preziose benedizioni. Grazie a questo amore, e soltanto per questo, diventiamo il sale della terra.

 **Matteo 5:14** 

«Voi siete la luce del mondo»

Quando Gesù insegnava richiamava l'attenzione dei suoi uditori utilizzando molte illustrazioni tratte dalla natura.

La gente si era riunita fin dal mattino. Il sole si alzava nel cielo azzurro e dissipava le ombre che ancora avvolgevano le vallate e le strette gole dei monti.

I raggi del sole inondavano con il loro splendore le zone sottostanti. La superficie tranquilla del lago rifletteva la luce dorata e le nuvole rosate del mattino.

Ogni bocciolo, fiore o filo d'erba scintillava ricoperto dalle gocce di rugiada. La natura sorrideva alle benedizioni di un nuovo giorno e gli uccelli cantavano armoniosamente fra gli alberi.

Il Salvatore, guardando la folla che lo circondava e il sole radioso all'orizzonte disse ai discepoli: «Voi siete la luce del mondo...» (**Matteo 5:14**).

Così come il sole sorge per dissipare le tenebre della notte e risveglia il mondo alla vita, i discepoli di Cristo devono compiere la loro missione diffondendo la luce del cielo su coloro che vivono nelle tenebre dell'errore e del peccato.

In quel mattino luminoso si notavano con maggiore chiarezza i villaggi e le città delle colline circostanti, rendendo il panorama ancora più bello. Indicandoli Gesù disse: «... Una città posta sopra un monte non può essere nascosta...» (**Matteo 5:14**).

E aggiunse: «E non si accende una lampada per metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa» (**Matteo 5:15**).

La maggior parte degli uditori di Gesù erano contadini e pescatori, e le loro modeste abitazioni comprendevano quasi sempre un'unica stanza illuminata da una sola lampada. Per questo Gesù aggiunse: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (**Matteo 5:16**).

La luce diffusa dalla presenza di Cristo è l'unica che abbia brillato e brilli per l'umanità decaduta. Gesù, il Salvatore, è l'unica luce che possa illuminare le tenebre di un mondo immerso nel peccato. Del Cristo è stato scritto: «In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini» (**Giovanni 1:4**).

Soltanto beneficiando del suo influsso nella loro vita i discepoli di Cristo possono diffondere la sua luce. Grazie a Cristo che rivive in loro, al suo amore che si rivela tramite il loro carattere potranno diffondere la sua luce.

L'umanità è immersa nelle tenebre. Senza Cristo siamo come una candela spenta, come la luna quando non è illuminata dal sole, non possediamo neanche un raggio di luce per squarciare le fitte tenebre che avvolgono questo mondo. Quando però ci volgiamo verso il Sole di giustizia, quando entriamo in contatto con Cristo, siamo illuminati dalla sua radiosa presenza.

I discepoli di Cristo devono essere più che una semplice luce in mezzo agli uomini: essi sono la luce del mondo. Gesù dice di tutti coloro che professano il suo nome: «Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo» (**Giovanni 17:18**). Come Cristo rivela il Padre così noi dovremmo rivelare Cristo al mondo.

Mentre il nostro Salvatore è la fonte della luce, noi dobbiamo trasmetterla a coloro che ci circondano. Le benedizioni divine vengono trasmesse tramite agenti

umani. Cristo stesso è venuto nel mondo come Figlio dell'uomo. Sono gli uomini, uniti agli esseri del cielo, che devono aiutare l'umanità.

Nella chiesa di Cristo, ogni discepolo del Maestro diventa un canale di comunicazione per rivelare Dio agli uomini. Gli angeli, tramite la vostra collaborazione, desiderano comunicare la potenza e la luce divina a coloro che si sono allontanati da Dio. E se gli agenti umani fallissero nel compiere quest'opera? Nella misura del nostro fallimento il mondo verrà privato dell'influsso dello Spirito Santo.

Gesù non ha detto: «Sforzatevi di far brillare la vostra luce», ma «risplenda la vostra luce». Quando Cristo vive in noi è impossibile nascondere la luce della sua presenza. Se coloro che si professano discepoli di Cristo non sono la luce del mondo significa che la sua potenza vitale li ha abbandonati; se non hanno luce da trasmettere significa che non sono più in contatto con la Fonte della luce.

In ogni epoca «... lo spirito di Cristo che era in loro» (1 Pietro 1:11) ha permesso che i veri figli di Dio fossero la luce della loro generazione.

Giuseppe fece risplendere la sua luce in Egitto. Con la sua onestà, la sua generosità e il suo amore filiale rappresentò Cristo in mezzo a una nazione idolatra. Fra gli israeliti che viaggiavano dall'Egitto verso la terra promessa i più fedeli rappresentarono una benedizione per le nazioni vicine. Tramite la loro testimonianza essi rivelarono Dio al mondo.

Daniele e i suoi compagni a Babilonia, Mardocheo in Persia furono un punto di riferimento nelle tenebre delle due corti reali. Nello stesso modo i discepoli di Cristo dovrebbero illuminare la via che conduce al cielo. Grazie a loro la misericordia e la bontà del Padre possono essere rivelate a un mondo che non conosce Dio. Tramite il loro esempio altri uomini proveranno il desiderio di glorificare il Padre, riconoscendo che sul trono dell'universo c'è un Dio degno di essere lodato e apprezzato.

L'amore divino che pervade l'animo e la sintonia con Cristo che caratterizzano l'esistenza dei figli di Dio permetteranno agli uomini di intravedere uno scorcio di cielo per apprezzarne la bellezza.

Allora si potrà affermare: «Noi abbiamo conosciuto l'amore che Dio ha per noi, e vi abbiamo creduto...» (1 Giovanni 4:16). Gli animi corrotti e schiavi del peccato verranno purificati e trasformati per comparire un giorno «... irreprensibili e con gioia davanti alla sua gloria» (Giuda 24).

Le parole del Salvatore, «Voi siete la luce del mondo», indicano che egli ha affidato ai suoi discepoli una missione di portata mondiale. Ai tempi di Cristo l'orgoglio, il pregiudizio e l'egoismo avevano elevato una barriera insormontabile fra i custodi ufficiali dei sacri oracoli e tutte gli altri popoli del mondo.

Ma Cristo è venuto per cambiare questa situazione. Le parole che pronunciava non assomigliavano affatto a quelle che il popolo aveva l'abitudine di udire da sacerdoti e rabbini.

Egli ha abbattuto il muro di separazione e i pregiudizi razziali insegnando alla famiglia umana l'amore universale. Egli ha liberato gli uomini dal circolo vizioso del loro egoismo; ha abolito le frontiere e le distinzioni sociali. Non ha fatto differenze fra concittadini e stranieri, amici e nemici. Ci ha insegnato a considerare come nostro prossimo tutti coloro che hanno bisogno e il mondo come il nostro territorio di lavoro.

Così come i raggi del sole illuminano gli angoli più remoti della terra, Dio vuole che la luce del Vangelo giunga a tutti i suoi abitanti. Se la chiesa di Cristo adempisse alla volontà del Signore, la luce brillerebbe per tutti coloro che vivono nelle tenebre e «nella valle dell'ombra della morte».

Se invece di raggrupparsi e rifiutare di portare la loro croce i membri di chiesa si spostassero per far brillare la luce di Cristo, lavorando come lui per la salvezza degli uomini, questo «vangelo del Regno» si diffonderebbe velocemente nel mondo.

Il piano di Dio, che prevedeva la scelta di un popolo, a cominciare da Abramo nelle pianure della Mesopotamia fino ai giorni nostri, sta per compiersi. Egli dice: «... Ti benedirò e renderò grande il tuo nome e tu sarai fonte di benedizione» (**Genesi 12:2**).

Le parole di Cristo, tramite il profeta della buona novella, che riecheggiano nel sermone sul monte, sono dirette a noi che viviamo nell'ultima generazione: «Sorgi, risplendi, poiché la tua luce è giunta, e la gloria del Signore è spuntata sopra di te!» (**Isaia 60:1**).

Se la gloria del Signore ci pervade, se abbiamo contemplato la bellezza del capo delle schiere angeliche, se siamo stati illuminati dalla sua gloriosa presenza, allora le parole del Maestro sono per noi. Se abbiamo seguito Cristo sul monte della trasfigurazione pensiamo agli uomini che sono rimasti nella valle schiavi di Satana. Essi attendono le parole di fede e le preghiere che li libereranno.

Non basta contemplare la gloria di Cristo ma è necessario parlarne. Isaia non solo vide la gloria del Signore ma ne parlò.

Anche Davide meditava e poi comunicava le sue riflessioni. Considerando l'amore meraviglioso di Dio non poteva tacere su ciò che vedeva e provava.

Chi può restare in silenzio dopo aver riflettuto, tramite la fede, sul meraviglioso piano della redenzione, sulla gloria del Figlio unigenito di Dio?

Chi può pensare all'amore illimitato di Cristo che muore sulla croce del Calvario, per salvarci dalla morte e offrirci la vita eterna, e non trovare le parole per esaltare la gloria del Salvatore?

Il salmista cantò con l'arpa le lodi dell'Eterno dicendo: «... E nel suo tempio tutto esclama: Gloria!» (Salmo 29:9).

«Mediterò sul glorioso splendore della tua maestà e sulle tue opere meravigliose. Gli uomini parleranno della potenza dei tuoi atti tremendi e io racconterò la tua grandezza» (Salmo 145:5,6).

La croce del Calvario deve essere innalzata davanti agli uomini affinché attragga la loro attenzione e monopolizzi i loro pensieri. Allora tutte le nostre facoltà spirituali saranno rafforzate da Dio. Si proverà un profondo desiderio di lavorare per il Maestro e i suoi messaggeri diffonderanno nel mondo la luce che emana dal bene compiuto.

Cristo accetta con gioia tutti coloro che si affidano a lui. Egli unisce la natura umana a quella divina per rivelare agli uomini il mistero di quell'amore che si è incarnato.

Parliamo di questo amore, cantiamolo, facciamone l'oggetto delle nostre preghiere e proclamiamo il messaggio della sua gloria nei paesi più lontani.

La pazienza nelle prove, la riconoscenza per le benedizioni ricevute, la fermezza nelle tentazioni, la dolcezza, la gentilezza, la misericordia e l'amore sono le virtù del credente e mettono in risalto il contrasto fra gli animi illuminati da Dio e quelli in cui regna l'egoismo e in cui la luce della vita non è mai penetrata.

Capitolo 3: Lo spirito della legge

☞☞ Matteo 5:17 ☞☞

«Io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento»

Fu Cristo stesso che dall'alto del monte Sinai, avvolto dalle fiamme e scosso dal rumore dei tuoni, proclamò la legge di Dio. La gloria dell'Eterno si manifestò sulla cima del monte come un fuoco divorante, la sua presenza scuoteva tutta la montagna e i figli di Israele, prostrati a terra, assistettero intimoriti alla presentazione dei comandamenti della legge.

Quale contrasto fra questa scena e quella sul monte delle beatitudini. Sotto un cielo estivo, in un silenzio turbato solo dal cinguettio degli uccelli, Gesù espose i principi del suo regno. Manifestando il suo amore apriva le loro menti a cogliere il profondo significato della legge del Sinai.

Dopo il lungo periodo di schiavitù in Egitto, il popolo di Israele era insensibile e aveva bisogno di riconoscere la potenza e la maestà divina, ma Dio si rivelò comunque come un Dio d'amore.

«Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, ha sparso la sua luce dal monte di Paran, è venuto dalle miriadi sante; dalla sua destra usciva il

fuoco della legge per loro. Certo, il Signore ama i popoli; tutti i suoi santi sono nella tua mano. Essi si abbassano ai tuoi piedi e raccolgono le tue parole» (**Deuteronomio 33:2,3**).

Dio manifestò a Mosè la sua gloria con queste parole meravigliose che sono preziose anche per le generazioni successive: «... Il Signore! Il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà, che conserva la sua bontà fino alla millesima generazione, che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato...» (**Esodo 34:6,7**).

La legge del Sinai era l'espressione dell'amore in quanto principio e rivelava alla terra la legge del cielo. Solo grazie alla potenza di un Mediatore gli uomini avrebbero potuto conformarsi ai suoi principi. Dio aveva rivelato l'obiettivo della legge quando aveva dichiarato a Israele: «Voi sarete degli uomini santi per me...» (**Esodo 22:31**).

Ma Israele non comprese la natura spirituale della legge e troppo spesso la sua ubbidienza invece di essere l'espressione dei desideri del cuore, era frutto dell'osservanza di forme e cerimonie. Nel suo carattere, e tramite la sua opera, Gesù dimostrò la natura di Dio, cioè la santità, la misericordia e l'amore paterno. Egli sottolineò l'inutilità di un'ubbidienza puramente esteriore, ma i capi del popolo non compresero le sue parole.

Essi pensavano che egli considerasse con troppa leggerezza gli obblighi espressi nella legge e quando indicò loro i principi che dovevano motivare l'ubbidienza richiesta da Dio, preoccupati solo dalle forme, lo accusarono di voler annullare la legge.

Le parole di Cristo, pronunciate con calma, manifestavano una fermezza e una potenza che colpiva la gente. Essi si aspettavano che parlasse delle tradizioni e delle prescrizioni dei rabbini, ma rimasero stupiti «perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi» (**Matteo 7:29**).

I farisei si resero subito conto della grande differenza fra il loro metodo di insegnamento e quello di Cristo. Capirono che la maestà, la bellezza e la purezza della verità, con il suo profondo influsso, colpivano la mente di coloro che erano stati attratti dall'amore del Salvatore. I rabbini compresero che i suoi insegnamenti annullavano la loro dottrina. Sarebbe stato abbattuto quel muro che li separava dal popolo e che lusingava il loro orgoglio e la loro ambizione.

Temendo che Gesù conquistasse il favore del popolo, se loro stessi non lo impedivano, gli divennero ostili e sperarono di trovare l'occasione per accusarlo davanti al popolo e indurre il Sinedrio a condannarlo a morte.

Mentre Gesù era sul monte, delle spie del Sinedrio lo sorvegliavano attentamente; mentre egli presentava i principi della giustizia, alcuni insinuavano, inco-

raggiati dai farisei, che i suoi insegnamenti erano in contrasto con i comandamenti della legge di Dio proclamata al Sinai.

In realtà il Salvatore non aveva detto nulla che fosse contrario ai principi e alle istruzioni che lui stesso aveva dato a Mosè. Tutti i preziosi insegnamenti che questo grande condottiero aveva comunicato al suo popolo li aveva ricevuti da Cristo.

Mentre molti pensavano dentro di loro che egli si fosse espresso contro la legge, Gesù rivelò tramite queste parole indimenticabili il suo atteggiamento nei confronti dei principi della legge: «Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti...» (**Matteo 5:17**).

È il Creatore degli uomini, l'autore stesso della legge che dichiara di non avere nessuna intenzione di abolire i suoi comandamenti. Nella natura, dal più piccolo atomo fino ai pianeti che ruotano nell'universo, tutto ubbidisce a delle leggi.

L'ordine e l'armonia dipendono da queste leggi. Esistono anche dei principi di giustizia che regolano la vita degli esseri intelligenti e il benessere del mondo dipende dalla loro applicazione. Queste leggi esistevano prima che la terra fosse creata.

Anche gli angeli le rispettano e affinché regni l'armonia fra il cielo e la terra l'uomo deve ubbidire agli ordini divini. Nel giardino dell'Eden «quando le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia» (**Giobbe 38:7**) Cristo aveva presentato ad Adamo i principi della sua legge.

L'opera di Cristo non prevedeva l'annullamento della legge, al contrario mirava ad aiutare l'uomo perché potesse applicarla.

Il discepolo preferito, che ascoltò in quell'occasione le parole di Gesù, molto tempo dopo, ispirato dallo Spirito Santo, sottolineò il carattere eterno della legge e affermò: «Chiunque commette il peccato trasgredisce la legge: il peccato è la violazione della legge» (**1 Giovanni 3:4**).

E aggiunse che la legge a cui si riferisce è «... un comandamento vecchio che avevate fin dal principio: il comandamento vecchio è la parola che avete udita» (**1 Giovanni 2:7**). Parla di una legge che esisteva alla creazione e poi venne ripetuta al Sinai.

Parlando della legge Gesù disse: «Io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento». Il verbo "compiere" è utilizzato con lo stesso significato delle parole dette da Gesù a Giovanni Battista: «... Poiché conviene che noi adempiamo in questo modo ogni giustizia» (**Matteo 3:15**).

Significa che è bene conformarsi alle esigenze della legge, dimostrando un esempio di completa sottomissione alla volontà di Dio.

La sua missione consisteva nel «... rendere la sua legge grande e magnifica» (**Isaia 42:21**), cioè nell'indicarne la natura spirituale, presentarne la profondità e confermare l'obbligo dell'uomo nell'adempiere i precetti.

La natura divina di Cristo conferisce al suo carattere una bellezza che supera quella degli uomini più nobili e amabili rendendola, al confronto, solo un pallido riflesso. Di questa bellezza Salomone ispirato scrive: «... Si distingue fra diecimila... tutta la sua persona è un incanto» (**Cantico dei Cantici 5:10,16**).

Davide contemplandola in una visione profetica afferma: «Tu sei bello, più bello di tutti i figli degli uomini...» (**Salmo 45:2**).

Gesù, l'immagine perfetta del Padre, il fulcro della sua gloria, il Redentore che si sacrifica nella sua missione d'amore sulla terra, era la rappresentazione vivente delle caratteristiche della legge di Dio. Con la sua vita egli dimostrava che l'amore divino e i principi cristiani sono il fondamento di leggi eternamente giuste.

«È più facile che passino cieli e terra» disse Gesù «anziché cada un solo apice della legge» (**Luca 16:17**).

Con la sua ubbidienza alla legge Gesù ne confermò il significato immutabile e dimostrò che mediante la sua grazia essa poteva essere osservata integralmente, da ogni discendente di Adamo. Sul monte dichiarò che neppure il più piccolo iota sarebbe scomparso dalla legge prima che tutto non fosse compiuto, cioè tutto ciò che riguarda l'umanità e il piano della salvezza.

Non insegna che la legge sia mai stata abrogata ma egli invita a rivolgere lo sguardo verso il punto più lontano dell'orizzonte umano e assicura che fino a quando questo obiettivo non sarà raggiunto la legge conserverà la propria autorità. Ecco perché nessuno può ritenere di essere investito della missione di abolire i precetti della legge. Fintanto che il cielo e la terra continueranno a esistere anche i principi divini saranno validi.

La sua giustizia è «... come le montagne più alte» (**Salmo 36:6**).

Essa continuerà a essere una fonte inesauribile di benedizioni che ristoreranno la terra.

Poi la perfezione e l'immutabilità della legge di Dio è impossibile agli uomini, la cui natura è intrisa di peccato, adempierla in modo perfetto. Ecco perché Gesù è diventato il nostro Salvatore.

La sua missione consisteva nell'aiutare gli uomini a essere in armonia con i principi della legge, rendendoli partecipi della natura divina. Quando confessiamo i nostri peccati, e accettiamo Cristo come nostro Salvatore, la legge viene esaltata. L'apostolo Paolo chiede: «Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge» (**Romani 3:31**).

La promessa del nuovo patto era: «... Metterò le mie leggi nei loro cuori e le scriverò nelle loro menti» (**Ebrei 10:16**).

Mentre il sistema simbolico che rappresentava Cristo come l'Agnello di Dio che libera gli uomini dai loro peccati doveva cessare con la sua morte, i principi di giustizia, contenuti nel Decalogo sono immutabili come la sovranità stessa di Dio.

Nessun comandamento è stato annullato, nessun iota o apice è stato cambiato. I principi resi noti all'uomo nell'Eden, continueranno a esistere immutati nel paradiso ritrovato. Quando l'Eden sarà nuovamente ristabilito sulla terra la legge d'amore di Dio sarà osservata da tutti gli esseri viventi.

«Per sempre, Signore, la tua parola è stabile nei cieli» (**Salmo 119:89**).

«Le opere delle sue mani sono verità e giustizia; tutti i suoi precetti sono fermi, stabili in eterno, fatti con verità e rettitudine» (**Salmo 111:7,8**).

«Da lungo tempo conosco le tue testimonianze che hai stabilite in Eterno» (**Salmo 119:152**).

☀️ ☀️ Matteo 5:19 ☀️ ☀️

«Chi dunque avrà violato uno di questi minimi comandamenti e avrà così insegnato agli uomini, sarà chiamato minimo nel regno dei cieli»

Non ci sarà posto per lui. Chi trasgredisce volontariamente uno dei comandamenti non ne osserva nessuno, né in spirito né in verità. «Chiunque infatti osserva tutta la legge, ma la trasgredisce in un punto solo, si rende colpevole su tutti i punti» (**Giacomo 2:10**).

Non è la disubbidienza in sé che costituisce il peccato ma il fatto di essersi allontanati, anche solo parzialmente, dalla volontà di Dio. Questa scelta dimostra che il cuore è diviso, che l'animo umano è sopraffatto dal peccato. È un gesto che rinnega Dio e manifesta la ribellione contro le leggi del suo governo.

Se gli uomini si discostano deliberatamente dalla volontà di Dio, e scelgono la propria linea di condotta, si vengono a delineare una serie infinita di possibili regole e Dio perde il suo ruolo guida.

I desideri umani avrebbero la priorità e la sacra e suprema volontà di Dio, cioè il suo piano d'amore nei confronti delle sue creature, verrebbe disprezzato.

Quando gli uomini vogliono seguire la propria via si oppongono a Dio. Per loro non ci sarà posto in cielo perché rifiutano i suoi principi. Trascurando la sua volontà si alleano a Satana, nemico di Dio e dell'uomo. L'uomo non vivrà per le sue parole ma per ogni parola pronunciata da Dio. Non possiamo trascurare nulla di ciò che ci ha rivelato, per quanto insignificante ci possa sembrare, e sentirci tranquilli.

Tutti i comandamenti sono in vista della felicità immediata e futura dell'uomo. L'ubbidienza alla legge di Dio è come una diga che protegge l'uomo dal male. Chi in qualche punto infrange questa barriera, perde la protezione indispensabile per impedire al nemico di accedere e portarlo alla rovina.

Disprezzando anche un solo punto della volontà di Dio i nostri progenitori hanno permesso al male di devastare il mondo. Chiunque segue il loro esempio otterrà gli stessi risultati. L'amore di Dio ha ispirato ogni comandamento della sua legge e chi ne trasgredisce anche uno solo crea intorno a lui infelicità e rovina.

☞☞ Matteo 5:20 ☞☞

«Poiché io vi dico che se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete affatto nel regno dei cieli»

Non soltanto Gesù ma anche i discepoli venivano accusati dagli scribi e dai farisei di essere dei peccatori perché non rispettavano i riti e le consuetudini rabbiniche.

Spesso erano rimasti turbati dai rimproveri e dalle accuse di coloro che essi rispettavano come dottori della legge. Gesù affermò che la giustizia a cui essi attribuivano così tanto valore in realtà non ne aveva.

Gli israeliti pretendevano di essere un popolo speciale e fedele, a cui Dio aveva accordato le sue benedizioni, ma Gesù rivelò che la loro religione non era motivata da quella fede che salva. La loro presunta religiosità, le loro cerimonie, le loro dottrine umane e anche l'osservanza formale dei principi della legge non potevano renderli santi. Non erano puri di cuore, non avevano un carattere nobile simile a quello del Salvatore.

Una religione fondata su un'osservanza puramente esteriore dei principi non basta a ristabilire l'armonia fra l'uomo e Dio. L'ortodossia rigida e inflessibile dei farisei, priva di pentimento, attenzioni o amore, era solo un intralcio per i peccatori.

I farisei erano come il sale che ha perso il proprio sapore, perché con il loro in-flusso non erano più in grado di preservare il mondo dalla corruzione. L'unica vera fede che purifica l'animo è «la fede che opera per mezzo dell'amore» (**Galati 5:6**).

Gli ebrei avrebbero dovuto imparare tutto questo dagli insegnamenti dei profeti. Molti secoli prima il desiderio di un'anima assetata della giustizia di Dio si era espressa con la voce e le parole del profeta Michea: «Con che cosa verrò in presenza del Signore e mi inchinerò davanti al Dio eccelso? Verrò in sua presenza con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore le migliaia di montoni, le miriadi di fiumi d'olio? O uomo, Egli ti ha fatto conoscere ciò che è bene; che altro richiede da te il Signore, se non che tu pratichi la giustizia, che tu ami la misericordia e cammini umilmente con il tuo Dio?» (**Michea 6:6-8**).

Il profeta Osea aveva indicato quale fosse la vera essenza del farisismo: «Israele era una vigna rigogliosa, che dava frutto in abbondanza...» (**Osea 10:1**).

Pur affermando di servire Dio, in realtà gli ebrei lavoravano per se stessi. La loro giustizia era il frutto dei loro sforzi per osservare la legge secondo le proprie

idee e in vista dei propri interessi egoistici. Per questo la loro giustizia non poteva essere migliore di loro stessi. I loro sforzi per diventare santi erano simili a quelli di chi vuole trarre qualcosa di puro da ciò che è impuro.

La legge di Dio è santa e perfetta come il suo autore. Essa offre agli uomini l'immagine della giustizia di Dio. L'uomo non può osservarla con le sue capacità, perché la sua natura è corrotta, deformata e profondamente diversa dal carattere di Dio. Le opere di un cuore egoista sono come «un abito sporco» (cfr. **Isaia 64:5**).

La legge è santa e nonostante tutti i loro sforzi gli ebrei non potevano osservarla. I discepoli di Cristo dovevano raggiungere una giustizia diversa da quella dei farisei per entrare nel regno dei cieli. Dio aveva offerto suo Figlio, colui che rappresentava la perfetta giustizia della legge.

Se avessero aperto i loro cuori per accogliere Cristo, la vera vita di Dio e il suo amore si sarebbero manifestati in loro trasformandoli a propria immagine. Perciò attraverso il dono gratuito di Dio avrebbero ricevuto la giustizia che la legge richiedeva.

Ma i farisei respinsero Cristo. «... Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria...» (**Romani 10:3**) non si sottomisero. Gesù, continuò a spiegare ai suoi uditori che cosa significasse osservare i comandamenti di Dio, cioè riprodurre nel proprio carattere quello di Cristo. Grazie a lui il Signore si manifestava loro quotidianamente.

☐☐☐ Matteo 5:22 ☐☐☐

«Chiunque si adira contro il suo fratello sarà sottoposto al tribunale»

Tramite Mosè Dio aveva detto: «Non odierai il tuo fratello nel tuo cuore... Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso» (**Levitico 19:17,18**).

Le verità presentate da Cristo erano le stesse che avevano insegnato i profeti, ma erano state offuscate dalla durezza dei cuori e dall'amore per il peccato.

Le parole del Salvatore rivelavano ai suoi ascoltatori che, mentre condannavano gli altri come trasgressori, essi stessi erano ugualmente colpevoli in quanto coltivavano malignità e odio.

Sulla riva opposta del lago si trovava la regione di Basan, una zona disabitata in cui gole profonde e fitte boscaglie avevano spesso offerto rifugio a criminali di ogni genere. Racconti di furti e omicidi, commessi in quella zona, erano ben noti e molti si affrettavano a denunciare questi criminali. Ma loro stessi erano litigiosi e dominati dalle loro passioni. Coltivavano un odio feroce nei confronti degli oppressori romani e si sentivano liberi di detestare e disprezzare tutti gli altri popoli e

anche i compatrioti che non si conformavano fedelmente alle loro idee. In questo modo essi stavano violando il comandamento: «Non uccidere».

L'odio e la vendetta hanno avuto origine con Satana e lo hanno spinto a mettere a morte il Figlio di Dio. Chiunque accarezza malvagità e cattiveria sta coltivando lo stesso spirito, il cui frutto è la morte. L'odio genera la vendetta come il seme genera la pianta.

«Chiunque odia il suo fratello è omicida; e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna» (1 Giovanni 3:15).

«Chi avrà detto a suo fratello: 'Raca'¹ sarà sottoposto al sinedrio» (cfr. Matteo 5:22). Offrendo suo Figlio per la nostra redenzione Dio ha dimostrato quanto ogni uomo sia importante per lui. Per questo motivo non permette a nessuno di parlare con disprezzo del suo prossimo. Anche se notiamo errori e debolezze in coloro che ci circondano, Dio afferma che ogni essere appartiene a lui, perché egli è il Creatore e l'ha riscattato con il sacrificio di suo Figlio. Tutti siamo stati creati a sua immagine e anche l'uomo più corrotto ha diritto al nostro rispetto e alla nostra attenzione. Dio ci riterrà responsabili di ogni parola pronunciata nei confronti di un essere per cui Gesù ha dato la sua vita.

«Infatti, chi ti distingue dagli altri? E che cosa possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché ti vanti come se tu non l'avessi ricevuto?» (1 Corinzi 4:7).

«Chi sei tu che giudichi il domestico altrui? Se sta in piedi o se cade è cosa che riguarda il suo padrone; ma egli sarà tenuto in piedi, perché il Signore è potente da farlo stare in piedi» (Romani 14:4).

«Chi avrà detto al suo fratello: 'Pazzo', sarà condannato alla geenna del fuoco» (cfr. Matteo 5:22).

Nell'Antico Testamento la parola pazzo è usata per indicare un apostata o chiunque si abbandoni al male. Gesù afferma che colui che accusa un fratello di apostasia o di disprezzare Dio, dimostra di meritare la stessa condanna.

Cristo stesso, mentre contendeva a Satana il corpo di Mosè, «...non osò pronunciare contro di lui un giudizio ingiurioso» (Giuda 9), se lo avesse fatto si sarebbe posto sul suo stesso piano, perché accusare è uno strumento del male.

Satana, nelle Scritture, viene chiamato «l'accusatore dei nostri fratelli» (cfr. Apocalisse 12:10). Gesù non poteva usare le armi di Satana e quindi lo respinse dicendo: «Ti sgridi il Signore!» (Giuda 9).

Il suo è un esempio anche per noi. Quando ci troviamo ad affrontare i nemici di Cristo non dovremmo pronunciare parole di vendetta o che possono anche solo sembrare un'accusa ingiuriosa. I messaggeri di Dio non devono servirsi di appel-

¹ Nota del compilatore: La parola "raca" nella lingua aramaica dell'epoca equivaleva a uomo stupido, testa vuota, stolto, cretino. Per estensione indicava un rinnegato, uno che aveva abbandonato la verità.

lativi che il Signore stesso non ha utilizzato nel conflitto con Satana. Dobbiamo lasciare a Dio il compito di giudicare e condannare.

☐☐ Matteo 5:24 ☐☐

«Va' prima a riconciliarti con tuo fratello»

L'amore di Dio non si può definire in funzione di un concetto contrario e negativo; è un principio attivo e positivo, una fonte che vivifica e offre benedizioni. Quando l'amore di Cristo vive in noi non solo non proveremo rancore nei confronti del nostro prossimo, ma cercheremo in ogni modo di manifestare interessamento per gli altri.

Gesù dice: «Se dunque stai per offrire la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi del tuo fratello che ha qualcosa contro di te, lasci lì la tua offerta davanti all'altare, e va prima a riconciliarti con tuo fratello; poi vieni a offrire la tua offerta» (**Matteo 5:23,24**).

L'offerta esprimeva la fede di colui che la presentava e la partecipazione alla misericordia e all'amore di Dio.

Infatti, dichiarare di credere nell'amore divino che perdona e nello stesso tempo manifestare uno spirito duro e implacabile rappresenta una grave incoerenza.

Quando chi professa di onorare il Signore ingiuria suo fratello, presenta il carattere divino sotto una falsa luce. Per ritrovare il giusto equilibrio è necessario che egli confessi e riconosca i suoi errori. Anche se il torto di un fratello è più grave la nostra responsabilità non è inferiore. Se rivolgendoci a Dio ci ricordiamo che abbiamo un problema in sospeso con qualcuno, interrompiamo la nostra preghiera, andiamo dal fratello con cui siamo in contrasto, riconosciamo il nostro errore e chiediamogli di perdonarci.

Se in qualche modo abbiamo frodato qualcuno restituiamogli ciò che gli appartiene; se involontariamente abbiamo ingannato qualcuno, riferito in maniera scorretta le sue parole pregiudicando la sua credibilità, rivolgiamoci alla persona lesa e ritraiamo le nostre dichiarazioni.

Quanti problemi potrebbero essere evitati se in occasione di contrasti tra fratelli, gli interessati ne parlassero fra loro con amore, invece di coinvolgere altri. Le radici del rancore potrebbero essere facilmente sradicate se i discepoli di Cristo fossero più uniti nel suo amore.

☐☐ Matteo 5:28 ☐☐

«Chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore»

Gli ebrei erano orgogliosi delle loro convinzioni etiche e morali e consideravano con disprezzo le abitudini corrotte dei pagani. La presenza delle truppe romane in Palestina, in seguito all'occupazione del territorio di Israele, rappresentava una provocazione continua per il popolo.

A Capernaum gli ufficiali romani passeggiavano accompagnati dalle loro amanti e spesso la quiete era interrotta dal frastuono delle loro gozzoviglie proveniente da barche lussuose che solcavano il lago. Il popolo sperava che Gesù li rimproverasse severamente, ma rimase sbalordito quando sentì pronunciare le parole che rivelavano i sentimenti dei loro cuori.

Quando un pensiero malvagio è accarezzato a lungo, anche se segretamente, significa che il peccato regna nel cuore e l'animo è schiavo del male. Chi è attratto da scene volgari, chi indulge su pensieri e sguardi sensuali, concretizzando il suo peccato verificherà la vera natura e le conseguenze vergognose e dolorose del male che aveva nascosto nel profondo del suo animo.

La tentazione non è ancora il peccato ma rivela il male che esiste, allo stato potenziale, in fondo all'animo. L'uomo è il risultato dei suoi pensieri e dal cuore «provengono le sorgenti della vita» (**Proverbi 4:23**).

☞ ☞ Matteo 5:30 ☞ ☞

**«E se la tua mano destra ti fa cadere in peccato,
tagliala e gettala via da te»**

Per impedire che il male si diffonda in tutto il corpo, e metta in pericolo la vita stessa, un uomo può anche accettare di sacrificare la sua mano destra. A maggior ragione dovrebbe essere disposto a rinunciare a ciò che mette in pericolo la sua vita spirituale.

Tramite il messaggio del Vangelo coloro che Satana ha portato alla degradazione e ridotto in schiavitù possono gustare la libertà dei figli di Dio. Il piano di Dio non prevede soltanto di liberarci dalla sofferenza, che è la conseguenza inevitabile del peccato, ma salvarci dal peccato stesso.

Lo spirito corrotto e degradato deve essere trasformato e purificato, perché possa essere rivestito «secondo la grazia del Signore, nostro Dio» (**Salmo 90:17**) «all'immagine del Figlio suo» (**Romani 8:29**).

Perché «... le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano» (**1 Corinzi 2:9**). Solo l'eternità potrà rivelare il glorioso destino che ogni uomo, rigenerato da Dio, può raggiungere.

Per realizzare un obiettivo così elevato, è necessario sacrificare tutto ciò che può rappresentare un'occasione di intoppo. È a causa della nostra volontà che il

peccato conserva il suo predominio su di noi e quindi il nostro spirito deve essere affidato a Dio.

Questa rinuncia Gesù la paragona al taglio di una mano o alla perdita di un occhio. Spesso pensiamo che compiere un gesto simile ci muterà per tutta la vita; ma anche se dovesse essere così Gesù afferma che è meglio menomare, amputare, sminuire il proprio io piuttosto che non entrare nel regno di Dio. Quella che apparentemente può sembrarci una sconfitta ci apre invece l'accesso alla felicità eterna.

Dio è la fonte della vita e noi possiamo ottenerla solo se siamo in comunione con lui. Lontani da lui possiamo esistere per un attimo ma non affermare di possedere la vita. «Ma quella [vedova] che si abbandona ai piaceri, benché viva, è morta» (1 Timoteo 5:6).

Soltanto se ci affidiamo a Dio egli ci offre la sua vita. Gesù afferma che rinunciando a noi stessi potremo vivere una vita che ci permetterà di abbandonare anche i peccati più nascosti. Forse possiamo pensare di riuscire a nasconderli nel profondo del nostro cuore, e quindi agli occhi dei nostri simili, ma come potremo presentarci davanti a Dio?

Se amate voi stessi fino al punto di rinunciare a sottomettere la vostra volontà a Dio significa che state scegliendo la morte. Il Signore è un fuoco consumante e il peccato non può resistergli. Se scegliete il male, e rifiutate di separarvene, la presenza di Dio consumerà entrambi.

È necessario fare un sacrificio per affidarsi a Dio, ma si tratta di scambiare ciò che è vile con ciò che è nobile, ciò che è carnale con ciò che è spirituale, ciò che è deteriorabile con ciò che è eterno.

Dio non vuole annullare la nostra volontà perché esercitandola possiamo adempiere ciò che egli desidera da noi. Dobbiamo affidargliela affinché egli ce la restituisca purificata e rigenerata, in questo modo ci legheremo a lui che ci offrirà la forza del suo amore divino. Per quanto difficile e dolorosa questa sottomissione si rivelerà «per il nostro bene» (Ebrei 12:10).

Giacobbe, quando cadde esausto e zoppicante nelle braccia dell'Angelo del patto, sperimentò questa fede vittoriosa e gli venne attribuito il titolo di principe di Dio. Solo dopo la lotta con l'Angelo del Signore gli uomini armati di Esaù si riconciliarono con lui e il faraone stesso si inchinò davanti a lui per ricevere la sua benedizione.

Infatti «l'autore della salvezza fu reso perfetto per via delle sofferenze» e i figli della fede «divennero forti in guerra, misero in fuga eserciti stranieri» (Ebrei 11:34). Infatti «... gli stessi zoppi prenderanno parte al saccheggio» (Isaia 33:23) e i deboli diventeranno «come Davide... e la casa di Davide... come l'angelo del Signore» (Zaccaria 12:8).

Matteo 19:3

«È lecito a un marito mandar via la moglie?»

Gli ebrei permettevano a un uomo di mandar via sua moglie per motivi banali e la donna era libera di risposarsi. Questa consuetudine creava profondi sofferenze.

Nel sermone sul monte il Signore dichiara che il legame del matrimonio è indissolubile, con l'unica eccezione dell'infedeltà di uno dei due coniugi alla promessa matrimoniale. «... Chiunque manda via sua moglie, salvo che per motivo di fornicazione, la fa diventare adultera e chiunque sposa colei che è mandata via commette adulterio» (**Matteo 5:32**).

Quando i farisei posero a Gesù una domanda sulla legittimità del divorzio egli ricordò loro il significato dell'istituzione del matrimonio alla creazione e aggiunse: «... Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandare via le vostre mogli; ma da principio non era così» (**Matteo 19:3,8**).

Gesù ricordò loro il tempo in cui Dio aveva dichiarato che «tutto era buono». Il matrimonio e il sabato nascono alla creazione e sono due istituzioni create per la gloria di Dio in favore dell'umanità.

Quando il Creatore unì nel vincolo coniugale la prima coppia disse: «Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e saranno una stessa carne» (**Genesi 2:24**). Egli promulgava così la legge del matrimonio, destinata a tutti i discendenti di Abramo fino alla fine dei tempi. Ciò che l'Eterno stesso aveva dichiarato buono era una legge che rappresentava la massima benedizione e possibilità di progresso per l'uomo.

Come tutti i doni che Dio aveva affidato alla cura dell'uomo, il matrimonio è stato corrotto dal peccato. Il Vangelo ha come scopo di restaurarne la purezza e la bellezza. L'Antico e il Nuovo Testamento fanno appello al legame matrimoniale per rappresentare l'unione che esiste fra Cristo e il suo popolo, cioè coloro che egli ha salvato riscattandoli al prezzo del Calvario.

«Non temere... perché il tuo Creatore è il tuo sposo; il suo nome è: il Signore degli eserciti; e il tuo redentore è il Santo di Israele...» (**Isaia 54:4,5**).

«Tornate, o figli traviati... poiché io sono il vostro Signore...» (**Geremia 3:14**).

Nel Cantico dei Cantici la voce della sposa dice: «Il mio amico è mio, e io sono sua...» (**Cantico dei Cantici 2:16**). E colui che per lei «si distingue fra diecimila» (**Cantico dei Cantici 5:10**) le risponde: «Tu sei tutta bella, amica mia, e non c'è nessun difetto in te» (**Cantico dei Cantici 4:7**).

L'apostolo Paolo, in tempi diversi, scrive ai credenti di Efeso e afferma che il Signore ha fatto del marito il capo della moglie, perché la protegga e preservi l'unità della famiglia, come Cristo è il capo della chiesa e il Salvatore del suo corpo mistico. Perciò egli dice: «Ora come la chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le

mogli devono essere sottomesse ai loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei, per santificarla dopo averla purificata lavandola con l'acqua della parola, per farla comparire davanti a sé gloriosa, senza macchia, senza ruga o altri simili difetti, ma santa e irreprensibile. Allo stesso modo anche i mariti devono amare le mogli...» (Efesini 5:24-28).

Soltanto la grazia di Cristo può permettere che il matrimonio diventi ciò che Dio aveva voluto che fosse, uno strumento di benedizione ed elevazione per l'umanità. In questo modo, le famiglie della terra, unite da legami di pace e amore, diventano un'immagine della famiglia del cielo.

Oggi, come ai tempi di Cristo, la società offre un quadro molto triste di questo ideale divino della relazione coniugale. Anche a coloro che hanno sperimentato momenti di amarezza e delusione, perché si aspettavano di vivere un'esperienza di gioia e amicizia, il Vangelo di Cristo offre consolazione.

La pazienza e il tatto che il suo Spirito possono accordare alleggerirà il peso della loro sofferenza. Il cuore pervaso dalla presenza di Cristo sarà appagato dal suo amore e non cercherà di attrarre la simpatia e l'attenzione su se stesso. Affidandosi a Dio il credente consentirà alla saggezza divina di fare ciò che all'uomo non era possibile. Rivelando la sua misericordia Dio ha permesso che coloro che erano indifferenti od ostili si riavvicinassero per costruire un'unione più solida e duratura, perché i legami d'amore sono in grado di superare qualsiasi prova.

☞ ☞ Matteo 5:34 ☞ ☞

«Ma io vi dico, non giurate affatto»

Cristo spiega le ragioni di questo ordine: «... lo vi dico non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi fare diventare un solo capello bianco o nero» (Matteo 5:33-36).

Tutto proviene da Dio. Non c'è nulla che non abbiamo ricevuto, nulla che non sia stato acquistato per noi con il sangue di Cristo. Tutto ciò che possediamo è frutto della croce, acquistato a prezzo di un sacrificio inestimabile: la vita stessa di Dio. Non c'è nulla per cui possiamo giurare, rivendicandone la proprietà, od offrendolo in pegno garantendolo con la nostra parola.

Gli ebrei sapevano che il terzo comandamento proibiva di profanare il nome di Dio, ma si prendevano la libertà di utilizzarlo nei giuramenti e a volte con estrema facilità. Nonostante Mosé avesse proibito la falsa testimonianza, trovavano mille

modi per sottrarsi all'impegno assunto con la promessa e non avevano timore né di bestemmia né di spergiurare se potevano trovare qualche cavillo della legge che risultasse a loro favore.

Gesù condannò il loro comportamento dichiarando che i loro giuramenti rappresentavano una trasgressione della legge di Dio. Il nostro Salvatore non intendeva proibire il giuramento giudiziario in cui Dio veniva chiamato come testimone affinché ciò che veniva dichiarato fosse la verità e soltanto la verità. Egli stesso davanti al Sinedrio non rifiutò di giurare quando il sommo sacerdote gli disse: «Ti scongiuro per il Dio vivente di dirci se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. Gesù gli rispose: Tu l'hai detto» (**Matteo 26:63,64**).

Se Cristo, quando pronunciava il sermone sul monte, avesse condannato il giuramento in tribunale, in quest'occasione avrebbe ripreso il sommo sacerdote. I suoi seguaci avrebbero così ottenuto la chiara conferma del suo insegnamento.

Molti non temono affatto di ingannare il loro prossimo nonostante lo Spirito Santo glielo abbia indicato e quindi sappiano quanto sia terribile mentire al proprio Creatore. Chi giura deve sapere che lo fa davanti a Dio e non semplicemente per gli uomini. Se rende una falsa testimonianza sa di essere in presenza di chi legge nei cuori e quindi conosce la verità. Il ricordo del terribile castigo che colpì coloro che si macchiarono di questo peccato, eserciterà un influsso positivo.

Ma se c'è qualcuno che può giurare è proprio il cristiano. Egli vive alla costante presenza di Dio, sa che ogni suo pensiero è noto al Signore a cui deve rendere conto. Quando il cristiano è chiamato a giurare è naturale che chiami Dio come testimone, il quale sa che le sue dichiarazioni corrispondono a verità.

Gesù ci insegna comunque un principio che rende inutili i giuramenti. Egli ci insegna che dobbiamo essere sempre sinceri: «Ma il vostro parlare sia: sì, sì, no, no; poiché il di più viene dal maligno» (**Matteo 5:37**).

Questo avvertimento si riferisce a frasi prive di significato, a quei giuramenti che sono al limite della bestemmia. Condanna ogni forma di adulazione, di contraffazione della verità, di esagerazione, di frode commerciale, nella società in generale e nel mondo degli affari in particolare. Chi cerca di apparire per ciò che non è, e le cui parole non esprimono correttamente i suoi sentimenti, non è sincero.

Se gli insegnamenti di Gesù fossero messi in pratica, rappresenterebbero un freno alle critiche e ai sospetti. Non conoscendo esattamente le azioni e le intenzioni degli altri come possiamo essere certi di non commettere errori nel giudicarli? Quante volte l'orgoglio, la collera, il risentimento personale influiscono sulle nostre impressioni. Uno sguardo, una parola, il tono della voce a volte bastano per esprimere qualcosa di falso. Ricordiamoci che tutto quello che si discosta anche minimamente dalla verità «viene dal maligno».

Il comportamento del cristiano dovrebbe essere trasparente come la luce del sole. La verità appartiene a Dio. La menzogna, sotto qualsiasi forma, è frutto dell'azione di Satana. Chiunque si allontana dalla verità si pone sotto il suo influsso. È difficile dire l'esatta verità. Non possiamo dirla se non la conosciamo; infatti pregiudizi, distorsioni mentali, conoscenza parziale, errori di valutazione ci impediscono di comprendere correttamente i problemi che dobbiamo affrontare. Non possiamo parlare sinceramente se non siamo guidati da colui che è la Verità.

Tramite l'apostolo Paolo, Cristo afferma; «Il vostro parlare sia sempre con grazia...» (**Colossesi 4:6**). «Nessuna cattiva parola esca dalla vostra bocca; ma se ne avete qualcuna buona, che edifichi secondo il bisogno, ditela affinché conferisca grazia a chi l'ascolta» (**Efesini 4:29**).

Alla luce di queste dichiarazioni della Parola di Dio si comprende che le parole di Gesù pronunciate sul monte condannino gli scherni, le frivolezze e le conversazioni volgari: esse esigono che le nostre parole non solo siano sincere, ma anche pure.

Coloro che conoscono il Signore non partecipano «alle opere infruttuose delle tenebre» (**Efesini 5:11**). Le loro parole e il loro comportamento saranno improntati alla sincerità e alla semplicità perché essi si preparano per vivere con coloro in cui «non è stata trovata menzogna: sono irreprensibili» (**Apocalisse 14:5**).

☀️ ☀️ Matteo 5:39 ☀️ ☀️

«Ma io vi dico: Non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra»

Per gli ebrei i contatti continui con i soldati romani erano un'occasione costante di contrasti. In tutta la Giudea e la Galilea c'erano truppe distaccate in vari punti e ciò ricordava al popolo la sua disgregazione come nazione. Erano profondamente amareggiati nel sentire il suonodelle trombe e vedere le truppe radunarsi sotto il loro stendardo per onorare il simbolo della potenza di Roma.

Gli attriti fra il popolo e i soldati erano frequenti e contribuivano ad alimentare l'odio popolare. Spesso accadeva che un ufficiale romano, mentre viaggiava con il suo drappello di soldati, si rivolgesse ai contadini ebrei che lavoravano i loro campi per costringerli a portare dei pesi fino in cima a una collina o chiedesse qualsiasi altro servizio ritenesse necessario.

Tutto ciò rientrava nella logica della legge e delle consuetudini romane e ogni forma di resistenza suscitava vivaci e crudeli reazioni. Ogni giorno, nel cuore del popolo, cresceva il desiderio di liberarsi dal giogo del dominio straniero. Questo spirito di ribellione era particolarmente forte fra i rudi e coraggiosi galilei.

Capernaum, era una città di frontiera e quindi ospitava una guarnigione romana. Mentre Gesù parlava un drappello di soldati che passava ricordò ai suoi uditori il peso dell'umiliazione di Israele. Il popolo guardava Gesù con fiducia, sperando fosse stato inviato da Dio per schiacciare l'orgoglio romano.

Gesù notò il desiderio di vendetta e l'amarrezza che traspariva dai volti di coloro che lo circondavano e si rese conto quanto il popolo desiderasse schiacciare gli oppressori e con tristezza pronunciò queste parole: «... Non contrastate il malvagio; anzi, se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra...» (**Matteo 5:39**). Esse erano una conferma degli insegnamenti dell'Antico Testamento.

Il principio «occhio per occhio» (**Levitico 24:20**) era fra le leggi date al popolo da Mosè, ma faceva parte delle prescrizioni civili. Nulla quindi poteva giustificare la vendetta personale perché il Signore aveva detto: «Non dire: Renderò il male...» (**Proverbi 20:22**).



«Non dire: come ha fatto a me così farò a lui...Quando il tuo nemico cade non ti rallegrare...» (**Proverbi 24:29:17**).

«Se il tuo nemico ha fame, dagli del pane da mangiare; se ha sete, dagli dell'acqua da bere...» (**Proverbi 25:21,22**).

Nell'arco della sua vita Gesù manifestò questo principio. Il nostro Salvatore lasciò il cielo per offrire ai suoi nemici il pane della vita. Nonostante le calunnie e le persecuzioni di cui fu oggetto, pronunciò sempre parole di perdono. Tramite il profeta Isaia afferma: «Io ho presentato il mio dorso a chi mi percuoteva, e le mie guance a chi mi strappava la barba; io non ho nascosto il mio volto agli insulti e agli sputi» (**Isaia 50:6**). «Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la bocca. Come l'agnello condotto al mattatoio, come la pecora muta davanti a chi la tosa, egli non aprì la bocca» (**Isaia 53:7**).

Anche dalla croce del Calvario echeggia una preghiera per i suoi assassini e un messaggio di speranza per il ladrone morente. Il Padre era vicino al Figlio ed egli non permise che accadesse nulla che fosse in contrasto con l'amore infinito manifestato per il bene del mondo.

Egli rappresentava la sua Fonte di conforto e può esserlo anche per noi. Chi vive dello spirito di Cristo è in sintonia con lui. Le sofferenze che deve sopportare colpiscono il Salvatore stesso che lo protegge con la sua presenza. Qualsiasi cosa gli accada è condivisa da Cristo. Non ha bisogno di resistere al male, perché Gesù lo protegge. Nulla può colpirlo senza il suo permesso e «... noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene di quelli che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo disegno» (**Romani 8:28**).

 **Matteo 5:40,41** 

**«A chi vuol litigare con te e prenderti la tunica, lasciagli anche il mantello.
Se uno ti costringe a fare un miglio, fanne con lui due»**

Gesù esorta i suoi discepoli a non opporsi alle richieste di coloro che sono al potere e fare più di quello che chiedono.

La legge, trasmessa tramite Mosè, si preoccupava dei poveri. Quando uno di loro dava il suo vestito in pegno della sua parola o del suo debito, al debitore era vietato entrare nella sua casa per ottenerlo, doveva aspettare sulla strada che gli venisse portato e in ogni caso il pegno doveva essere restituito al proprietario prima di sera. Al tempo di Gesù questi principi erano poco rispettati ma egli insegnò ai suoi discepoli a sottomettersi alle decisioni del tribunale, anche se veniva richiesto loro più di quello che la legge di Mosè richiedeva.

«... Dà a chi ti chiede e a chi desidera un prestito da te, non voltar le spalle» (Matteo 5:41).

Lo stesso principio era stato rivelato a Mosè: «Se ci sarà in mezzo a voi in una delle città del paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà, un fratello bisognoso, non indurirai il tuo cuore e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso; anzi gli aprirai largamente la mano e gli presterai tutto ciò che gli serve per la necessità in cui si trova» (Deuteronomio 15:7,8).

Gesù non dice di donare ciecamente a tutti coloro che ci chiedono aiuto, ma di donare ciò che serve loro secondo la necessità in cui si trovano. Questo aiuto deve essere inteso come una specie di prestito perché egli stesso aggiunge: «... Prestate senza sperarne nulla» (Luca 6:35).

☞☞ Matteo 5:44 ☞☞

«Amate i vostri nemici»

L'affermazione del Salvatore: «Non contrastate il malvagio» era molto dura per gli israeliti vendicativi che mormoravano fra loro a proposito delle sue parole. E Gesù aggiunse: «Voi avete udito che fu detto: Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici... e pregate per quelli che vi maltrattano e vi perseguitano» (Matteo 5:43).

Questo era lo spirito di quella legge che i rabbini avevano ridotto a un codice di regole rigide e fredde. Essi si consideravano i migliori fra tutti i popoli e pretendevano di ricevere favori speciali da parte di Dio in virtù del fatto che erano israeliti. Ma Gesù precisò che dovevano dimostrare la superiorità dei loro principi tramite l'amore e la misericordia.

Presentò ai suoi uditori colui che regna nell'universo con il nome di Padre. Egli voleva che comprendessero quanto era grande l'amore di Dio. Insegnò loro che

Dio ha cura di ogni uomo che si è allontanato da lui e che «come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il Signore verso quelli che lo temono» (Salmo 103:13).

Nessuna religione, eccetto quella della Bibbia, ha proposto al mondo un concetto simile di Dio. Il paganesimo insegnava agli uomini a considerare l'Essere Supremo con terrore: una divinità crudele che è appagata solo dai sacrifici e non un Padre che desidera offrire ai suoi figli il dono del suo amore. Per Israele stesso, che era rimasto insensibile ai preziosi insegnamenti dei profeti relativi a Dio, questa rivelazione del suo amore paterno rappresentava un concetto nuovo, un dono per il mondo.

Gli ebrei pensavano che Dio amasse soltanto coloro che gli erano fedeli — secondo il loro punto di vista coloro che soddisfacevano le richieste dei rabbini — e il resto dell'umanità visse sotto la sua maledizione. Gesù precisò che non era vero e che tutti godono della luce del suo amore. Questa verità egli la illustrò tramite esempi tratti dalla natura: «... Egli fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Matteo 5:45).

La terra non produce ogni anno i suoi frutti e prosegue la sua corsa intorno al sole per virtù propria. Dio guida il corso dei pianeti e mantiene la loro orbita nel cielo; è grazie alla sua potenza che l'estate e l'inverno, la semina e il raccolto, il giorno e la notte seguono ininterrottamente il loro ciclo. Tramite la sua parola la vegetazione fiorisce, le foglie spuntano e i fiori sbocciano. Tutto ciò di cui godiamo, ogni raggio di sole, ogni goccia di rugiada, ogni briciola di pane, ogni attimo della nostra esistenza è un dono del suo amore.

Quando il nostro carattere era privo di ogni virtù e attrattiva, odiavamo noi stessi e gli altri, il Padre ha avuto pietà di noi: «Quando la bontà di Dio, nostro Salvatore, e il suo amore per gli uomini si sono manifestati, egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute ma per la sua misericordia...» (Tito 3:3-5).

Se accettiamo il suo amore, diventeremo gentili e cortesi non soltanto nei confronti di coloro che amiamo ma anche verso i colpevoli, i corrotti e i peccatori.

I figli di Dio condividono la sua natura. Non è per classe sociale, per nascita, per razza, per privilegi religiosi che essi appartengono alla famiglia di Dio; ciò si dimostra soltanto tramite l'amore, quell'amore che coinvolge tutta l'umanità. Perfino i peccatori, che sono ancora sensibili all'azione dello Spirito di Dio, risponderanno alla sua bontà.

Ora essi rispondono all'odio con l'odio, ma poi risponderanno all'amore con l'amore. Soltanto lo Spirito di Dio dà la forza di rispondere all'odio con l'amore. Dimostrare bontà agli ingrati e ai malvagi, fare del bene senza aspettare il contraccambio sono le caratteristiche che contraddistinguono i cittadini del regno dei cieli e tramite cui i figli dell'Altissimo rivelano la loro discendenza divina.

☀ ☀ Matteo 5:48 ☀ ☀

«Voi dunque siate perfetti, come è perfetto il Padre vostro celeste»

La parola “dunque” implica una conclusione, un legame con qualcosa di precedente. Gesù dopo aver descritto ai suoi uditori la misericordia e l’amore di Dio, li esorta a essere perfetti perché il Padre è buono verso gli ingrati e i malvagi (cfr. **Luca 6:35**). Poiché egli si è abbassato fino a noi per rialzarci, ora possiamo diventare simili a lui nel carattere e irreprensibili davanti a Dio e agli angeli.

Le condizioni per ottenere la vita eterna, nella logica della grazia, sono le stesse dell’Eden: giustizia perfetta, armonia con Dio, adesione ai principi della sua legge.

Il carattere ideale, così come è presentato nell’Antico Testamento, lo ritroviamo anche nel Nuovo e non è irraggiungibile per il credente. Ogni comandamento, ogni ordine di Dio implica una promessa precisa. Il Signore ha previsto che possiamo diventare simili a lui e realizzerà quest’opera in tutti coloro che non si opporranno all’influsso della sua grazia con una volontà malvagia e ostinata, rifiutando così la sua grazia.

Dio ci ha amati di un amore senza limiti. Nella misura in cui riusciamo ad afferrare qualcosa della lunghezza, della larghezza, della profondità e dell’altezza di quell’amore, nel nostro cuore nasce un affetto che risponde al suo. Tramite la rivelazione del fascino della personalità di Cristo, mediante la conoscenza dell’amore che ha manifestato agli uomini mentre erano ancora peccatori, il cuore diventa sensibile e il peccatore diventa un figlio di Dio.

Il Signore non usa nessuna forma coercitiva: sradica il peccato tramite l’amore e in questo modo l’orgoglio lascia spazio all’umiltà, l’incredulità si trasforma in amore e fede.

Gli ebrei avevano cercato di raggiungere la perfezione mediante i loro sforzi e avevano fallito. Gesù aveva rivelato che tramite la loro giustizia non sarebbero entrati nel regno dei cieli. Ora egli indica le caratteristiche della vera giustizia. All’inizio del suo sermone ha indicato i risultati da raggiungere, ora precisa qual è la fonte e la natura: essere perfetti come Dio è perfetto. La legge è una rappresentazione del carattere di Dio. In lui possiamo contemplare la realizzazione dei principi che costituiscono le basi del suo regno.

Dio è amore. Come il sole diffonde i suoi raggi luminosi, Dio trasmette l’amore, la luce e la gioia di cui possono beneficiare tutte le creature. Dare rientra nella natura di Dio e la sua vita è la fonte dell’amore disinteressato.

Dio desidera che siamo perfetti come lui è perfetto e dobbiamo essere per chi ci circonda fonte di benedizione così come egli lo è per l’universo intero. Noi non abbiamo nulla da donare, ma la luce del suo amore risplende in noi e così possiamo

trasmettere il suo splendore. Grazie a questa luce possiamo essere perfetti nella nostra dimensione come Dio lo è nella sua.

Gesù ha detto: «Voi dunque siate perfetti come è perfetto il Padre vostro che è nei cieli». Se siete figli di Dio, siete anche partecipi della sua natura, non potete non assomigliargli. Ogni figlio vive della vita del Padre, e se siete figli di Dio, generati dal suo Spirito, vivrete la vita di Dio.

In Cristo c'è «... tutta la pienezza della deità» (**Colossesi 2:9**). La sua vita manifestata «... nella nostra carne mortale» (**2 Corinzi 4:11**) produrrà gli stessi effetti che ha prodotto in Gesù e così il vostro carattere diventerà simile al suo. In questo modo sarete in armonia con ogni comandamento della sua legge. «La legge del Signore è perfetta, essa ristora l'anima...» (**Salmo 19:7**). Mediante l'amore «la giustizia della legge» si adempirà in noi «... che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito» (**Romani 8:4**).

Capitolo 4: Le vere motivazioni del servizio

☐☐☐ Matteo 6:1 ☐☐☐

«Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini»

Le parole pronunciate da Cristo sul monte esprimevano quegli insegnamenti che aveva già cercato di trasmettere mettendoli in pratica nella sua vita, ma il popolo non li aveva compresi. Gli ebrei non riuscivano a capire perché possedendo un potere così grande non lo utilizzasse per realizzare quelle che essi consideravano le loro massime aspirazioni. Le loro motivazioni, il loro spirito e i loro metodi erano opposti ai suoi. Apparentemente desiderosi di rispettare la legge, in realtà aspiravano alla propria gloria. Il Salvatore, invece, voleva che essi comprendessero che l'ambizione è una trasgressione della legge.

Le convinzioni dei farisei hanno caratterizzato gli uomini di ogni epoca. Lo spirito del fariseismo è l'espressione degli istinti naturali dell'uomo e Gesù, indicando il contrasto fra il suo spirito, i suoi metodi e quelli dei rabbini, fa comprendere che i suoi insegnamenti sono adatti per gli uomini di tutti i tempi.

All'epoca di Cristo i farisei cercavano di meritarsi continuamente i favori divini, ma solo per assicurarsi onori e prosperità che essi consideravano la ricompensa delle loro virtù. Esaltavano i loro gesti generosi davanti a tutti per attrarre l'attenzione e guadagnarsi una buona reputazione. Gesù condannò questa ostentazione, dichiarando che Dio non accettava tale spirito e l'adulazione e l'ammirazione che essi ricercavano con tanto interesse era tutto ciò che ne avrebbero ricevuto.

«Quando dunque fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua elemosina sia fatta in segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (**Matteo 6:3**).

Queste parole di Gesù non significano che tutti i gesti di generosità devono essere tenuti nascosti. L'apostolo Paolo, divinamente ispirato, non nascose la generosità dei credenti delle chiese della Macedonia. Raccontò come la grazia di Cristo li avesse trasformati affinché altri seguissero il loro esempio. Scrivendo alla chiesa di Corinto dichiara: «... Il vostro zelo ne ha stimolati moltissimi» (**2 Corinzi 9:2**).

Il Salvatore afferma chiaramente che se manifestiamo la nostra generosità non dobbiamo farlo per la lode e gli onori terreni. Il vero amore non ricerca gli applausi. Chi ricerca gloria e adulazione è cristiano solo di nome. Le opere dei discepoli di Cristo devono glorificare la grazia e la potenza di colui che ha ispirato la loro realizzazione e non coloro che sono stati solo degli strumenti.

Ogni buona opera viene compiuta soltanto grazie allo Spirito Santo, che viene accordato non per glorificare chi lo riceve ma colui che lo dona. Quando la luce del Salvatore illumina l'animo, le labbra pronunciano parole di lode e riconoscenza nei confronti di Dio. Il tema dominante dei nostri pensieri e delle nostre conversazioni non saranno la nostra generosità e le nostre rinunce: Gesù verrà esaltato e l'egoismo svanirà perché il Salvatore rappresenterà tutto per noi.

Dobbiamo donare con sincerità, non per fare sfoggio delle nostre buone azioni, ma perché amiamo coloro che soffrono. La sincerità e la bontà sono le motivazioni che Dio approva. Egli considera più preziosi dell'oro coloro che si consacrano sinceramente e fedelmente al suo servizio.

Non dovremmo pensare a nessun tipo di ricompensa ma solo a compiere il nostro dovere. Ogni gesto di vera generosità avrà la sua ricompensa. «... Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (**Matteo 6:4**).

Dio stesso rappresenta la ricompensa suprema e il credente può riceverla o goderla solo se il suo carattere è sempre più simile a quello divino. Soltanto coloro che si assomigliano possono conoscersi e stimarsi. Soltanto quando ci consacriamo al servizio dell'umanità Dio si dà a noi.

Coloro che offriranno il loro cuore e consacreranno la loro vita al Signore, per trasmettere agli altri le benedizioni ricevute, ne saranno arricchiti come le colline e le pianure che attraversate dai corsi d'acqua diretti verso il mare ne beneficiano abbondantemente. Il ruscello che scorre arricchisce la vegetazione e la rende produttiva. Sugli argini l'erba è più fresca, gli alberi sono più verdi e i fiori si moltiplicano. Quando in estate la terra inaridisce per il calore ardente del sole, una striscia verde segna il passaggio del fiume e tutta la pianura che accoglie il corso d'acqua si riveste di freschezza e bellezza. Questa immagine può rappresentare la

ricompensa che Dio accorda a coloro che accettano di diventare canali della sua grazia in favore di un mondo perduto.

Queste sono le benedizioni concesse a chi è misericordioso verso i poveri: «Non è forse questo: che tu divida il tuo pane con chi ha fame, che tu conduca a casa tua gli infelici privi di riparo, che quando vedi uno nudo tu lo copra e che tu non ti nasconda a colui che è carne della tua carne? Allora la tua luce spunterà come l'aurora, la tua guarigione germoglierà prontamente... Il Signore ti guiderà sempre, ti sazierà nei luoghi aridi... tu sarai come un giardino ben annaffiato, come una sorgente la cui acqua non manca mai» (Isaia 58:7,8,11).

Chi manifesta la sua generosità ottiene una duplice ricompensa: nell'aiutare chi ha bisogno fa del bene agli altri ma anche a se stesso. Lo Spirito Santo che agisce nel suo cuore svilupperà in lui quella generosità disinteressata che nobiliterà e arricchirà la sua vita.

La generosità espressa con discrezione e saggezza unisce gli uomini e avvicina a colui che ne è la Fonte. Le piccole attenzioni, le semplici manifestazioni di affetto e sacrificio, che assomigliano al profumo di un fiore, sono molto importanti nella vita perché assicurano felicità e benedizioni. Infatti ci si renderà conto che la rinuncia personale in vista del bene e della felicità degli altri, per quanto fraintesa e disprezzata dagli uomini, in cielo è considerata come una dimostrazione della nostra unione con il Re di gloria che essendo ricco ha rinunciato a tutto per amor nostro.

Il bene, anche se compiuto segretamente, esercita il suo influsso sul carattere di chi lo compie e quindi non rimarrà sempre nascosto. Se, come discepoli di Cristo, ci consacriamo totalmente a questo compito saremo in comunione con il Signore, che tramite l'azione del suo Spirito susciterà in noi risposte positive al suo prezioso influsso.

Dio, che moltiplica i talenti di chi ha utilizzato saggiamente i beni affidatigli, gioisce nel riconoscere le opere di coloro che fedeli al Salvatore le hanno compiute tramite la sua grazia e la sua forza. Coloro che si saranno impegnati a sviluppare e migliorare il loro carattere, utilizzando i loro beni in favore degli altri, riceveranno una ricompensa nel regno di Dio perché l'opera iniziata oggi si compirà in quella vita perfetta e futura che durerà per l'eternità.

☐☐ Matteo 6:5 ☐☐

«Quando pregate non siate come gli ipocriti»

I farisei avevano fissato degli orari per la preghiera e quando erano lontani da casa, al momento stabilito, si fermavano ovunque fossero forse per strada, sulla piazza del mercato, in mezzo alla folla — per recitare a voce alta inutili formule

ripetitive. Gesù rimproverò questa forma di adorazione offerta con l'unico scopo della glorificazione personale.

Ciò non significa che abbia condannato la preghiera pubblica perché lui stesso ha pregato spesso con i suoi discepoli in presenza della folla. Insegnò invece che le richieste personali e intime non devono essere pronunciate in pubblico ma devono salire a Dio dal cuore, lontano da orecchi indiscreti.

«Quando preghi entra nella tua cameretta» (**Matteo 6:6**). Riserviamo uno spazio alla preghiera personale. Gesù aveva scelto dei luoghi precisi dove appararsi per essere in comunione con Dio. Imitiamolo. Spesso abbiamo bisogno di incontrarci da soli con lui.

«Rivolgiti la preghiera al Padre tuo che è nel segreto» (cfr. **Matteo 6:6**).

Nel nome di Gesù possiamo presentarci davanti a Dio fiduciosi come i bambini. Non c'è nessun bisogno di un mediatore umano. Grazie a Gesù possiamo aprire i nostri cuori a Dio come faremmo con qualcuno che ci conosce e ci ama.

Nel luogo segreto in cui ci siamo rifugiati per pregare, dove solo Dio ci vede e ci ascolta, possiamo esprimere i nostri desideri più profondi e nascosti al Padre la cui misericordia è infinita. Nella pace e nel silenzio dell'animo quella voce che risponde sempre al grido suscitato dalle richieste umane, parlerà al nostro cuore.

«... Perché il Signore è pieno di compassione e misericordioso» (**Giacomo 5:11**). Dio attende con amore infinito la confessione degli uomini tormentati e accoglie l'espressione del loro pentimento. Egli aspetta un segno di gratitudine da parte nostra, come una madre attende il sorriso riconoscente del proprio bambino. Egli vorrebbe che noi capissimo la tenerezza e l'intensità con cui ci cerca. Egli ci invita ad affidare i nostri conflitti alla sua comprensione, le nostre sofferenze al suo amore, le nostre ferite alla sua capacità di guarire, la nostra debolezza alla sua forza, il nostro vuoto alla sua pienezza.

Egli non ha mai deluso chi si è affidato a lui. «Quelli che lo guardano sono illuminati, nei loro volti non c'è delusione» (**Salmo 34:5**).

Coloro che cercano Dio, e gli espongono le loro richieste invocando il suo aiuto, non lo faranno invano. «... Il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (**Matteo 6:4**). Quando Cristo diventa nostro amico, ci sentiamo circondati dalla potenza del mondo invisibile. Contemplando Gesù diventeremo sempre più simili a lui. Saremo trasformati e il nostro carattere si addolcirà, si affinerà e si nobiliterà in vista del regno di Dio. La nostra profonda relazione con il Salvatore svilupperà la purezza, il fervore, la spiritualità e migliorerà la nostra capacità di comprensione tramite la preghiera. Riceveremo così un'educazione divina che si manifesterà in una vita consacrata e attiva.

Chi si rivolge a Dio per invocare il suo aiuto, il suo sostegno e la sua forza, mediante la preghiera quotidiana e sincera, avrà nobili aspirazioni e una percezione

più chiara del proprio dovere. Sarà animato da motivazioni elevate e da un profondo desiderio di giustizia. Coltivando un rapporto costante con Dio potremo trasmettere agli altri la pace e la serenità che regnano in noi. La forza ottenuta mediante la preghiera rivolta a Dio e lo sforzo assiduo con cui si educa la mente alla riflessione ci preparano ad adempiere i doveri quotidiani e conservare la serenità in ogni circostanza.

Se ci avviciniamo a Dio egli porrà parole di lode sulle nostre labbra, ci insegnerà la riconoscenza degli angeli, ci suggerirà come parlare di lui. Ogni atto della nostra vita rivelerà la luce e l'amore del Salvatore che vive in noi. Le difficoltà non potranno turbare un'esistenza vissuta per fede nel Figlio di Dio.

☐☐☐ Matteo 6:7 ☐☐☐

«Nel pregare non usate troppe parole come fanno i pagani»

I pagani ritenevano che le loro preghiere avessero in sé un potere espiatorio. I meriti erano direttamente proporzionali alla lunghezza della preghiera.

Se avessero potuto raggiungere la santità con i propri sforzi avrebbero avuto motivo di rallegrarsi di se stessi e di inorgogliersi.

Questa concezione della preghiera è il frutto del falso principio dell'autoespiazione che è alla base di tutte le false religioni. I farisei avevano adottato questa concezione pagana della preghiera, che ancora oggi è condivisa da coloro che si professano cristiani. La ripetitività delle parole, non accompagnata da un sincero bisogno della presenza di Dio, ha lo stesso effetto delle inutili litanie dei pagani.

La preghiera non serve a espiare il peccato. Essa non possiede nessuna virtù o merito. Le espressioni più forbite del nostro vocabolario non sostituiscono il desiderio del sacro. La preghiera più eloquente non è altro che una serie di parole vuote se non esprime i profondi sentimenti del cuore.

La vera preghiera è quella che scaturisce da un cuore sincero, in cui sono espressi anche i desideri più semplici dell'animo come se parlassimo a un amico per chiedergli un favore, convinti di riceverlo. Questa è la preghiera della fede. Dio non ci chiede formule cerimoniose, ma un'invocazione che nasce da un cuore affranto e sottomesso, consapevole del proprio peccato e della propria impotenza. Questa preghiera arriva direttamente al trono del Padre misericordioso.

☐☐☐ Matteo 6:16 ☐☐☐

«Quando digiunate, non abbiate un aspetto malinconico come gli ipocriti»

Il digiuno indicato dalla Parola di Dio è qualcosa di più che una semplice formalità. Non consiste solo nel privarsi del cibo o nel vestirsi di sacco e cospar-

gersi il capo di cenere. Chi digiuna, veramente addolorato per il peccato commesso, lo farà senza cercare di attrarre l'attenzione. Il Signore, chiedendoci di digiunare, vuole farci comprendere il vero carattere del peccato, permettendoci però di ricevere il suo perdono e la sua grazia. A Israele era stato ordinato: «Stracciatevi il cuore, non le vesti; tornate al Signore, vostro Dio...» (**Gioele 2:13**).

Non otterremo nulla facendo penitenza o illudendoci che con le nostre opere potremmo acquistare l'eredità dei giusti. Quando fu chiesto a Gesù: «... Che dobbiamo fare per compiere le opere di Dio?...». Egli rispose: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (**Giovanni 6:28,29**).

Il pentimento consiste nello spostare la propria attenzione da se stessi a Cristo e quando lo accoglieremo per fede, e lo lasceremo agire nella nostra vita, compieremo delle buone opere.

Gesù disse: «... Quando digiuni, ungi il capo e lavati la faccia, affinché non appaia agli uomini che tu digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto» (**Matteo 6:17,18**).

Tutto ciò che viene fatto alla gloria di Dio, deve essere fatto con gioia e non con malinconia e tristezza. Non c'è nulla di triste nella religione di Gesù. I cristiani con un atteggiamento malinconico danno l'impressione che il Signore li abbia ingannati, travisano il carattere di Cristo e offrono agli oppositori elementi di accusa. Nonostante proclamino a parole che Dio è il loro Padre, la tristezza che manifestano lo smentisce e agli occhi del mondo appaiono come orfani.

Gesù ci chiede di dimostrare quanto sia bella la vita al suo servizio. Confidate al vostro Salvatore sacrifici e dolori segreti. Deponete i vostri pesi ai piedi della croce e proseguite rallegrandovi per l'amore di colui che vi ha amati per primo. L'uomo può non rendersi conto dell'azione di Dio nel suo animo, ma gli effetti dell'influsso dello Spirito saranno evidenti per tutti e colui «... che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (**Matteo 6:4**).

☀️ ☀️ Matteo 6:19 ☀️ ☀️

«Non fatevi tesori sulla terra»

Le ricchezze terrene accumulate sono effimere; i ladri le rubano, i tarli le divorano, la ruggine le consuma, il fuoco e le tempeste le disperdono e le annientano. Esse monopolizzano i nostri pensieri a scapito della nostra vita spirituale. «Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore» (**Matteo 6:21**).

All'epoca di Gesù l'amore per il denaro era la passione dominante e nel cuore usurpava il posto di Dio e della religione. Anche oggi la realtà si ripete: l'avidità esercita così tanto fascino e attrattiva che annienta o corrompe nell'uomo ogni nobile sentimento, fino a portarlo alla rovina. Esseri schiavi di Satana crea preoccupu-

pazioni, tensioni e impegni estenuanti: i tesori che gli uomini cercano di accumulare hanno una durata limitata.

Gesù ha detto: «Non fatevi tesori sulla terra, dove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri scassinano e rubano... Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore» (**Matteo 6:19,21**).

Egli consiglia di farsi tesori in cielo. È nel nostro interesse accumulare ricchezze in cielo, perché solo quelle sono veramente nostre. I tesori accumulati in cielo sono sicuri: il fuoco e l'acqua non possono distruggerli, né i ladri rubarli, né i tarli o la ruggine consumarli, perché sono preservati da Dio.

Questi tesori, che Dio considera più di tutti gli altri beni, sono «... la ricchezza della gloria della sua eredità che vi riserva fra i santi» (**Efesini 1:18**).

I discepoli di Cristo vengono definiti i suoi gioielli, il suo tesoro particolare di valore inestimabile. Egli li chiama anche le «pietre di un diadema» (cfr. **Zaccaria 9:16**) e dice: «Renderò gli uomini più rari dell'oro fino, più rari dell'oro di Ofir» (**Isaia 13:12**).

Contemplando il suo popolo nella sua purezza e perfezione, Gesù lo considera come la ricompensa delle sue sofferenze, della sua umiliazione e del suo amore; come l'espressione della sua gloria. In questo senso possiamo unirci al Cristo nell'opera di redenzione e partecipare alle ricchezze acquistate tramite la sua morte e le sue sofferenze.

Scrivendo ai cristiani di Tessalonica l'apostolo Paolo diceva: «Qual è infatti la nostra speranza, o la nostra gioia, o la corona di cui siamo fieri? Non siete forse voi, davanti al nostro Signore Gesù quand'egli verrà? Sì, certo, voi siete il nostro vanto e la nostra gioia» (**1 Tessalonesi 2:19,20**).

Questo è il tesoro per cui il Signore ci chiede di lavorare. Il vero obiettivo della nostra vita è lo sviluppo del nostro carattere. Ogni parola e ogni azione che per grazia del Signore fanno nascere nel nostro cuore il desiderio delle realtà divine, ogni sforzo per formare un carattere simile a quello di Cristo, rappresentano una parte dei tesori che possiamo accumulare in cielo.

«Perché dov'è il tuo tesoro, lì sarà anche il tuo cuore». Tutto ciò che facciamo per il nostro prossimo fa del bene a noi stessi. Chiunque offre il suo denaro o il suo tempo per la proclamazione del messaggio del Vangelo si interesserà profondamente a quest'opera e agli uomini che potranno essere salvati e pregherà per loro. Si sentirà attratto dagli altri e proverà il desiderio di consacrarsi di più a Dio per essere in grado di aiutarli sempre meglio.

Quando alla fine dei tempi le ricchezze terrene saranno svanite, chi avrà accumulato tesori in cielo potrà contemplare quello che avrà realizzato nella sua vita. Se avremo seguito le indicazioni di Cristo, quando ci riuniremo intorno al grande

trono di Dio, riconosceremo quelli che sono stati salvati grazie alla nostra collaborazione e ci renderemo conto che ogni uomo salvato ne ha salvati altri.

Saranno tanti quelli che grazie a noi entreranno nel regno dei cieli per gettare le loro corone ai piedi di Gesù e lodarlo per l'eternità. Con quale gioia i collaboratori di Cristo vedranno i riscattati partecipare alla gloria del Redentore. Quanto sarà prezioso il cielo per coloro che avranno lavorato fedelmente per la salvezza degli uomini.

«Se dunque siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di lassù dove Cristo è seduto alla destra di Dio» (**Colossesi 3:1**).

☐☐ Matteo 6:22 ☐☐

«Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato»

Secondo il Salvatore ciò che conta è la purezza dei sentimenti e la consacrazione totale. Se le nostre intenzioni sono sincere e ricerchiamo la verità, per ubbidire a qualsiasi costo, riceveremo lo Spirito di Dio.

Per vivere una vera vita spirituale è necessario abbandonare i compromessi con il peccato. Ecco che dal profondo del nostro cuore diremo insieme a Paolo: «... Ma una cosa faccio: dimenticando le cose che stanno dietro e protendomi verso quelle che stanno davanti, corro verso la meta per ottenere il premio della celeste vocazione di Dio in Cristo Gesù... Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutto; io considero queste cose tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo...» (**Filippesi 3:13,14,8**).

Quando l'egoismo offusca la vista, tutto l'essere è nelle tenebre. «... Se dunque il tuo occhio è limpido, tutto il tuo corpo sarà illuminato» (**Matteo 6:22**).

Erano quelle stesse tenebre che avvolgevano gli ebrei nella loro ostinata incredulità, che impedivano loro di apprezzare il carattere e la missione di colui che era venuto per salvarli dal peccato.

Quando cediamo alla tentazione siamo indecisi e incostanti: la nostra fiducia in Dio vacilla. Se non decidiamo di consacrarci interamente a Dio ci troviamo nelle tenebre. Quando esprimiamo anche la più piccola riserva apriamo una porta a Satana che entra e ci tenta. Egli sa che se riesce a offuscare la nostra vista, in modo che l'occhio della fede non scorga più Dio, riuscirà ad abbattere quelle barriere che ci preservano dal peccato.

Anche il prevalere di un solo desiderio peccaminoso può risultare fatale. Ogni debolezza coltivata per soddisfare un desiderio accresce la nostra avversione per il Signore. Inoltrandoci sul terreno di Satana le tenebre del male ci avvolgono; ogni

passo in quella direzione ci immerge in tenebre più fitte e la nostra insensibilità aumenta progressivamente.

Questa legge vale sia per la realtà spirituale sia per quella fisica. Chi rimane al buio per troppo tempo finisce per perdere la capacità di vedere, diventa prigioniero di un'ombra più fitta di quella della notte e anche il sole di mezzogiorno lo lascerà indifferente.

«... È nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi» (1 Giovanni 2:11).

Persistendo nel male, e ascoltando con indifferenza i richiami divini, il peccatore perde il desiderio di fare il bene, di essere in contatto con Dio, e quindi anche la facoltà di ricevere il suo Spirito. L'invito di Dio, in tutta la sua misericordia, esprime sempre il suo amore, la luce brilla intorno a lui con la stessa intensità con cui si era manifestata la prima volta, ma la sua voce risuona per orecchie sorde e la luce splende per occhi ciechi.

Fino a quando c'è anche una sola speranza di salvezza Dio non abbandona nessun uomo a se stesso. Non è lui che si allontana dagli uomini, sono gli uomini che si allontanano da lui. Il Padre continuerà a trasmettere inviti e avvertimenti per comunicare la certezza della sua misericordia fino a quando ci saranno speranze. La responsabilità è unicamente del peccatore. Resistendo allo Spirito Santo si espone al rischio di respingere in seguito quell'influsso che potrebbe raggiungerlo con ancora maggiore potenza. Passando da un livello di resistenza a un altro sarà incapace di comprendere e udire i richiami dello Spirito di Dio. La luce ricevuta si trasformerà in tenebre, la verità verrà falsata e subentrerà la cecità spirituale.

☐☐☐ Matteo 6:24 ☐☐☐

«Nessuno può servire due padroni»

Cristo non dice che l'uomo non vuole o non deve servire due padroni ma che non può farlo. Gli interessi divini e quelli di Mammona non hanno nulla in comune. Se la coscienza del cristiano lo rende sensibile e lo induce ad astenersi, a rinunciare e a fermarsi, la coscienza di colui che non crede in Dio lo spinge a soddisfare le sue propensioni egoistiche. Da un lato ci sono quindi i discepoli di Cristo con le loro rinunce e la loro abnegazione e dall'altro chi ha scelto di soddisfare il suo egocentrismo, di appagare piaceri proibiti e vivere all'insegna della superficialità. In nessun caso il cristiano dovrebbe passare dall'altra parte.

Non è possibile restare neutrali: non esiste una categoria intermedia, cioè coloro che decidono di non servire né Dio né il nemico della giustizia. Cristo deve vivere nei suoi discepoli e agire tramite le loro facoltà e i loro talenti. Essi devono sotto- mettersi alla volontà divina ed essere ispirati dal suo Spirito. In questo modo

non saranno più loro a vivere ma Cristo vivrà in loro. Chi non si affida completamente a Dio si pone sotto il controllo di un'altra potenza, ascolta un'altra voce i cui richiami sono in contrasto con quelli di Dio. Un'ubbidienza parziale pone l'uomo sul terreno del nemico e fa di lui un alleato dell'esercito che opera nelle tenebre. Se degli uomini che pretendono di essere dalla parte di Cristo entrano nelle file di Satana, e collaborano con lui, dimostrano di essere nemici di Gesù e di tradire gli interessi più sacri. Essi rappresentano un tramite fra Satana e il popolo di Dio e consentono al nemico di conquistare fedeli collaboratori di Cristo.

Il male progredisce con forza non a causa di persone corrotte, ma tramite coloro che in apparenza, virtuosi, fedeli e nobili, indulgono su una debolezza o un vizio nascosto. Per chi lotta segretamente contro qualche tentazione, quasi al limite della resistenza, un esempio simile costituisce un forte richiamo al peccato. Quando chi ha un elevato concetto della vita, della verità e dell'onore infrange intenzionalmente anche un solo principio della sacra legge di Dio diventa un pericolo per coloro che lo circondano. Le capacità, i talenti, la simpatia e anche i gesti di bontà e generosità, possono diventare occasioni di cui Satana si serve per trascinare gli uomini nel baratro, cioè verso la perdizione in questa vita e in quella eterna.

«Non amate il mondo, né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui. Perché tutto ciò che è nel mondo, la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita, non viene dal Padre, ma dal mondo» (1 Giovanni 2:15,16).

☀ ☀ Matteo 6:34 ☀ ☀

«Non siate in ansia per la vostra vita»

Colui che vi ha creato sa che avete bisogno di nutrimento; chi ha formato il vostro corpo sa che è necessario proteggerlo. Chi vi ha donato il bene supremo della vita non vi concederà anche tutto ciò che è necessario per il vostro benessere?

Gesù attrasse l'attenzione dei suoi uditori parlando degli uccelli che senza nessuna preoccupazione facevano risuonare in cielo i loro canti. «... Non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro?» (Matteo 6:26) chiede Gesù.

I fiori ancora umidi di rugiada brillavano sulle colline e sui prati. Gesù li indicò dicendo: «...Osservate come crescono i gigli della campagna...» (Matteo 6:28).

L'arte degli uomini può cercare di imitare la bellezza delle piante e dei fiori e anche i loro colori delicati, ma nessun tocco può infondere vita al più piccolo fiore o al più sottile filo d'erba. Il cespuglio fiorito sul bordo della strada deve la sua esistenza alla stessa potenza che segue le stelle del cielo. Tutta la creazione palpita

di quella vita che ha la sua origine dalla generosità di Dio che ha saputo donare ai fiori dei campi una veste così sontuosa che nessun re ha mai avuto. «Ora se Dio veste in questa maniera l'erba dei campi che oggi è, e domani è gettata nel forno, non farà molto di più per voi, o gente di poca fede?» (Matteo 6:30).

È colui che ha creato i fiori e ha permesso al passero di cantare che dice: «Osservate come crescono i gigli» e «guardate gli uccelli». Le bellezze della natura possono insegnarci la saggezza di Dio meglio di quanto possono farlo gli uomini più colti. Sui petali dei gigli Dio ha scritto un messaggio che il nostro cuore potrà comprendere nella misura in cui non proveremo più sfiducia, rinunceremo all'egoismo e dimenticheremo le preoccupazioni.

Dio non ci ha forse donato la grazia dei fiori e il canto degli uccelli per rallegrare la nostra vita? Avrebbe potuto donarci solo ciò che era indispensabile per la nostra esistenza, senza i fiori e gli uccelli, ma Dio non si è limitato all'essenziale. La bellezza del creato è solo un pallido raggio della sua gloria. Se la natura è caratterizzata da tanto splendore, solo per la nostra felicità, come potremmo dubitare che egli non ci accorderà anche tutto ciò che ci è necessario?

«Osservate come crescono i gigli della campagna». Ogni fiore che apre i suoi petali alla luce del sole ubbidisce a una grande legge della natura. Come è semplice e bella la sua vita! Grazie ai fiori Dio vuole attirare la nostra attenzione sulla bellezza del carattere di Cristo. Chi ha dotato i fiori di una tale bellezza desidera ancora di più che gli uomini siano rivestiti della perfezione di Cristo.

Gesù ci invita a riflettere su come crescono i gigli della campagna; come nonostante spuntino dalla terra fredda e scura, o dal fango di un fiume, siano caratterizzati da tanta bellezza e profumo. Vedendo il bulbo che li produce, chi può immaginare la futura perfezione del giglio? Ma quando la vita che Dio gli dato, che è nascosta dentro di lui, risponde all'azione della pioggia e del sole, si manifestano quella grazia e quella bellezza che stupiscono tutti.

La stessa cosa accade alla vita che il Signore accorda a ogni uomo che si abbandona all'influsso della sua grazia. La pioggia e il sole dispensano effetti benefici. È l'azione di Dio che fa sbocciare i fiori, e questo stesso influsso produce in noi i doni del suo Spirito.

La legge di Dio è una legge d'amore. Ci ha circondati delle bellezze della natura per insegnarci che non siamo su questa terra soltanto per piantare, costruire, mietere o filare ma per diffondere, come i fiori e grazie all'amore di Cristo, la gioia nella vita di coloro che vivono intorno a noi.

Genitori fate in modo che i vostri figli imparino questi insegnamenti dai fiori. Portateli nei giardini e nei campi, sotto gli alberi ricchi di foglie, insegnando loro a leggere nella natura il messaggio d'amore che il Signore vi ha scritto. Il pensiero di Dio sarà così associato a quello dei fiori, degli uccelli e degli alberi. I bambini im-

pareranno a considerare la creazione come un esempio delle attenzioni che Dio ha per loro. La religione risulterà attraente e potrete spiegare la legge della sua bontà.

Dite ai vostri figli che grazie al grande amore di Dio la loro natura può cambiare ed essere in armonia con la sua. Spiegate che la loro vita potrà essere bella come quei fiori e che la bellezza del Creatore è superiore a quella della natura. Allora essi lo ameranno con tutto il cuore. Egli diventerà il compagno nelle loro attività quotidiane, l'amico preferito e la loro vita sarà trasformata dalla sua purezza.

☀️ ☀️ Matteo 6:33 ☀️ ☀️

«Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia»

La folla che ascoltava Gesù sperava sempre di sentire delle allusioni al suo regno terreno. E mentre egli rivelava loro i segreti delle ricchezze del cielo tutti si chiedevano: "Fino a che punto una relazione con lui potrà favorire i nostri attuali interessi?". Gesù disse alla folla che mettendo le loro preoccupazioni materiali al primo posto agivano come i pagani, che vivevano come se Dio non avesse cura delle sue creature. «Perché è la gente del mondo che ricerca tutte queste cose; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno» (Luca 12:30).

«Cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno date in più» (Matteo 6:33).

Il regno che Dio vuole stabilire è un regno d'amore, di giustizia e di pace. Aprire il nostro cuore per riceverlo, collaborando fedelmente con il Maestro, è la cosa più importante che possiamo fare. Anche se il suo regno è spirituale non dobbiamo temere che egli sia insensibile alle nostre esigenze materiali. Consacrandosi al servizio di Dio, colui che possiede tutta la potenza, nei cieli e sulla terra, avrà cura di voi.

Gesù desidera che ci impegnamo, ma ci insegna ad accordargli il primo, l'ultimo e il miglior posto nella nostra vita. Non dovremmo intraprendere nessuna attività, compiere azioni, perseguire interessi che possano ostacolare il suo influsso sul nostro carattere e sulla nostra vita. Tutto quello che facciamo deve essere fatto con entusiasmo come se fosse per il Signore.

Quando era fra noi Gesù diede valore alla vita in tutte le sue sfumature, ricordando agli uomini la gloria di Dio e sottoponendo tutto alla volontà del Padre. Seguendo il suo esempio possiamo essere certi che tutte le cose di cui abbiamo bisogno «ci saranno sopraggiunte». Povertà e ricchezza, malattia e salute, semplicità e saggezza, tutto deve essere valutato in base alla promessa della sua grazia.

Il braccio di Dio circonda chi si rivolge a lui per ricevere aiuto. Tutto le cose preziose di questa terra spariranno ma chi vive per il Signor vivrà con lui.

«E il mondo passa con la sua concupiscenza: ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno» (1 Giovanni 2:17).

Nella città di Dio le porte d'oro si apriranno per accogliere chi avrà imparato a ricevere da Dio sapienza, consolazione, speranza e si lascerà guidare in mezzo alle difficoltà. I canti degli uccelli lo accoglieranno e l'albero della vita gli offrirà i suoi frutti. «Anche se i monti si allontanassero e i colli fossero rimossi, l'amore mio non si allontanerà da te, né il mio patto di pace sarà rimosso, dice il Signore che ha pietà di te» (Isaia 54:10).

☀️ ☀️ Matteo 6:34 ☀️ ☀️

«Non siate in ansia per il domani... basta a ciascun giorno il suo affanno»

Se vi siete consacrati a Dio per compiere la sua opera non è necessario che vi preoccupiate per il futuro. Colui a cui vi siete affidati conosce la fine sin dal principio. Gli eventi futuri, di cui non siete consapevoli, sono noti all'Onnipotente.

Quando vogliamo gestire i nostri affari, contando sulla nostra saggezza e non ricercando il suo aiuto, ci assumiamo un compito che Dio non ci ha affidato. Ci sostituiamo a lui e ci preoccupiamo delle sue responsabilità. Abbiamo ragione di temere, di presumere perdite e difficoltà perché esse si verificheranno certamente. Ma se crediamo che Dio ci ama e desidera il nostro bene, non ci preoccuperemo più del futuro. Ci affideremo a lui come un bambino si affida al padre che lo ama. Solo così si placcheranno le nostre preoccupazioni e i nostri tormenti perché i nostri desideri saranno in armonia con la volontà di Dio.

Gesù non ci ha promesso di aiutarci a portare oggi i pesi di domani. Egli dice: «La mia grazia ti basta» (2 Corinzi 12:9). Come la manna nel deserto, la sua grazia supplisce alle nostre necessità quotidiane. Come gli israeliti durante le loro peregrinazioni anche noi possiamo contare quotidianamente di ricevere il necessario.

Dio ci concede un giorno alla volta, durante il quale dobbiamo vivere per lui. Per questo giorno dobbiamo sottoporre al Salvatore i nostri progetti, le nostre esigenze in vista di una fedele collaborazione, affidando a lui ogni nostra preoccupazione perché egli ha cura di noi. «Infatti io so i pensieri che medito per voi, dice il Signore, pensieri di pace e non di male, per darvi un avvenire e una speranza» (Geremia 29:11).

«... Nel tornare a me e nello stare sereni sarà la vostra salvezza; nella calma e nella fiducia sarà la vostra forza...» (Isaia 30:15).

Se cercate il Signore e vi convertite a lui ogni giorno, se aspirate alla stessa libertà e alla stessa gioia che appartengono a Dio, se rispondendo all'invito della sua grazia accettate di portare il giogo di Cristo — un giogo che implica ubbidienza e servizio — allora le vostre lamentele cesseranno, le vostre difficoltà si risolveranno e tutti i problemi che vi angosciano saranno risolti.

Capitolo 5: Il Padre nostro

☐☐☐ Matteo 6:9 ☐☐☐

«Voi dunque pregate così»

Il Salvatore ha pronunciato due volte il Padre nostro: la prima volta davanti alla folla nel sermone sul monte, la seconda, alcuni mesi dopo, in presenza dei suoi discepoli. Questi ultimi si erano allontanati per qualche tempo da Gesù. Al loro ritorno lo trovarono assorto, in comunione con Dio. Non sembrava essersi accorto della loro presenza e continuò a pregare ad alta voce. Il volto del Salvatore era illuminato da una luce divina, come se si fosse trovato in presenza dell'Invisibile. Una forza vivificante scaturiva dalle sue parole, la forza di coloro che parlano con Dio.

I cuori dei discepoli furono profondamente toccati da ciò che ascoltarono. Essi avevano notato che spesso egli trascorreva lunghe ore in comunione con il Padre. Egli passava le sue giornate soccorrendo le folle che gli si accalcavano intorno, rivelando i sofismi ingannatori dei rabbini e quest'opera non conosceva soste, tanto che sua madre, i suoi fratelli e anche i suoi discepoli temevano che la fatica mettesse in pericolo la sua vita.

Ma quando alla fine di queste giornate sfibranti tornava da loro, dopo aver trascorso alcune ore nella preghiera, essi non potevano fare a meno di notare il senso di pace che traspariva dal suo viso e la freschezza che la sua persona trasmetteva.

Il tempo vissuto in presenza di Dio gli consentiva, ogni mattina, di tornare davanti alle folle per trasmettere loro il messaggio del cielo. I discepoli erano quindi indotti a collegare queste ore trascorse nella preghiera con la potenza delle sue parole e delle sue azioni. Ecco perché ascoltando la sua invocazione provarono un sentimento di timore e umiltà. Come ebbe finito di pregare, consapevoli del loro immenso bisogno di Dio esclamarono: «Signore, insegnaci a pregare» (cfr. **Luca 11:1**).

Gesù non propose loro nessuna formula nuova. Egli ripeté la preghiera che aveva già insegnato, come se volesse dire: ciò di cui avete bisogno è capire quello che vi ho già detto; ha un significato profondo che non avete ancora afferrato pienamente.

Questo però non significa che il Salvatore ci costringa a ripetere sempre e soltanto quelle parole. Solidale con l'umanità, egli ci offre il suo ideale di preghiera, così semplice da poter essere adottato anche da un bambino e nello stesso tempo tanto profondo che neanche le intelligenze più raffinate possono afferrarne tutto il significato. Egli ci insegna a presentarci davanti a Dio con riconoscenza, espri-

mendogli i nostri desideri, confessando i nostri peccati e invocando la sua grazia secondo le sue promesse.

☐☐☐ Matteo 6:9 ☐☐☐

«Quando pregate dite: Padre nostro...»

Gesù ci dice di rivolgerci a suo Padre chiamandolo Padre nostro. Egli non si vergogna di definirci fratelli (cfr. **Ebrei 2:11**). Il Signore desidera ardentemente accoglierci nella famiglia divina e subito ci invita a pensare a Dio, come a un Padre, nella certezza del nostro rapporto con lui come figli.

Ecco enunciata la meravigliosa verità, che ci incoraggia e ci conforta: un Dio che ci ama come ama suo Figlio, verità che viene confermata nella preghiera sacerdotale: «... li ami come hai amato me» (**Giovanni 17:23**).

Il Figlio di Dio ha offerto il suo amore a quel mondo di cui Satana rivendica il dominio e che governa da tiranno crudele, riconciliandolo all'Altissimo. Quando il Redentore trionfò, i cherubini, i serafini e gli abitanti dei mondi che non hanno peccato, intonarono un canto di lode a Dio e all'Agnello. Essi erano felici che la via della salvezza era stata aperta all'umanità perduta e la terra stava per essere riscattata dal peccato. Quanto dovrebbero rallegrarsi coloro che beneficiano direttamente di un amore così immenso.

Come possiamo considerarci orfani o cadere nel dubbio e nell'incertezza? Per aiutare chi ha trasgredito la sua legge Gesù ha rivestito la natura umana, si è fatto simile a noi perché acquisissimo pace e fiducia eterne. Noi abbiamo un avvocato in cielo: se l'accettiamo come Salvatore personale non ci sentiremo orfani e neanche obbligati a portare il peso dei nostri peccati.

«Carissimi, ora siamo figli di Dio...» (**1 Giovanni 3:2**) e «se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui» (**Romani 8:17**).

«... Ma non è ancora manifesto ciò che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è» (**1 Giovanni 3:2**).

Il primo passo per avvicinarsi a Dio è rendersi conto e credere che egli ci ama (cfr. **1 Giovanni 4:16**) perché è proprio il suo amore che ci avvicina a lui.

Sperimentando questo amore riusciamo a rinunciare a noi stessi. Quando rivolgendosi a Dio lo chiamiamo Padre nostro, riconosciamo che tutti i suoi figli sono nostri fratelli. Facciamo parte dell'umanità perché discendiamo dalla stessa famiglia. Pregando dobbiamo ricordarci del nostro prossimo. Nella preghiera non dobbiamo ricercare le benedizioni divine solo per noi.

Gesù ci rivela che il Dio infinito ci offre il privilegio di rivolgersi a lui chiamandolo Padre nostro. Cerchiamo di comprenderne tutto il significato. Nessun genitore

ha mai supplicato con tanta insistenza un figlio sbandato come ha fatto il Creatore con i peccatori. Nessun uomo è mai stato oggetto di un amore che sia stato espresso in così tanti inviti. Dio è presente in ogni famiglia, egli ode tutto quello che si dice, partecipa ai dolori, alle delusioni, osserva come vengono trattati il padre, la madre, la sorella, l'amico, il vicino e conosce le nostre necessità. Il suo amore, la sua misericordia e la sua grazia sono a nostra disposizione per soddisfare le nostre esigenze.

Se chiamiamo Dio, Padre nostro, riconosciamo di essere suo figli, di avere bisogno di lasciarci guidare dalla sua saggezza, ubbidendogli sempre nella consapevolezza che il suo amore è eterno.

Accetteremo il piano che ha fatto per la nostra vita. In quanto figli di Dio considereremo la sua gloria, il suo carattere, la sua famiglia, la sua opera come l'oggetto principale dei nostri interessi. Sarà nostro privilegio godere dei legami con il Padre e con ogni membro della sua famiglia, compiendo con gioia ogni azione, per umile che sia, che ci permetterà di onorare il suo nome o contribuire al benessere dei nostri fratelli.

«... Che sei nei cieli». Il Padre a cui Gesù desidera che ci rivolgiamo «... è nei cieli; egli fa tutto ciò che gli piace» (**Salmo 115:3**). Possiamo contare sulla sua protezione dicendo: «Nel giorno della paura io confido in te» (**Salmo 56:3**).

☀ ☀ Matteo 6:9 ☀ ☀

«Sia santificato il tuo nome»

Santificare il nome del Signore significa rivolgersi a lui con riverenza perché «... santo e tremendo è il suo nome» (**Salmo 111:9**). Il nome e gli attributi di Dio non devono mai essere pronunciati con leggerezza. La preghiera ci permette di entrare nella sala delle udienze dell'Altissimo, a cui dobbiamo presentarci con sacro rispetto. Alla sua presenza gli angeli si coprono il volto, i cherubini e i serafini, risplendenti di santità, si avvicinano al suo trono manifestando profondo rispetto. Noi che siamo peccatori non dobbiamo rivolgerci al nostro Signore e Creatore con la stessa riverenza e atteggiamento di adorazione?

Ma santificare il nome di Dio significa molto più di questo. Anche noi, come gli ebrei al tempo di Cristo, possiamo manifestare una grande venerazione esteriore e tuttavia profanare continuamente il suo nome. «... Il Signore! Il Signore! Il Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, ricco in bontà e fedeltà... che perdona l'iniquità, la trasgressione e il peccato...» (**Esodo 34:5-7**).

A proposito della chiesa di Cristo è stato scritto: «... Questo è il nome con cui sarà chiamata: Signore, nostra giustizia» (**Geremia 33:16**). Questo appellativo

viene attribuito a ogni discepolo di Gesù, è l'eredità di ogni figlio di Dio. Il padre, infatti, dà il nome alla famiglia.

Durante le difficoltà e le vicissitudini di Israele, il profeta Geremia pregava dicendo: «... Il tuo nome è invocato su di noi; non abbandonarci!» (**Geremia 14:9**).

Questo nome è onorato in cielo dagli angeli e dagli abitanti dei mondi che non hanno peccato. Quando diciamo: «Sia santificato il tuo nome» significa che desideriamo che esso sia santificato nel mondo e in noi stessi. Dio ci ha riconosciuto come suoi figli davanti agli angeli e davanti agli uomini, dobbiamo temere di profanare «... il buon nome che è stato invocato su di voi» (**Giacomo 2:7**).

Dio ci invia nel mondo come suoi rappresentanti e anche i nostri gesti più insignificanti devono glorificare il suo nome. Questa preghiera richiede che chi la pronuncia abbia un carattere simile al suo. Non potete rappresentarlo davanti al mondo se la vostra vita e il vostro carattere non sono in sintonia con lui. Ma questo si realizzerà solo se accetterete la sua grazia e la sua giustizia.

☞ ☞ Matteo 6:9 ☞ ☞

«Venga il tuo regno»

Dio è nostro Padre. Egli ci ama e si occupa di noi come suoi figli. Ma è anche il grande Re dell'universo. Gli interessi del suo regno sono anche i nostri e quindi dobbiamo collaborare per la sua realizzazione.

I discepoli di Cristo credevano in un'instaurazione immediata del regno di Dio. Con questa preghiera Gesù indica che tutto si sarebbe realizzato in futuro. Le parole rappresentavano, comunque, una promessa: anche se non ne avrebbero visto la concretizzazione nell'arco della loro vita, il fatto che Gesù li invitò a pregare per questo obiettivo significa che ci sarà un momento preciso, fissato da Dio, per la realizzazione di questo regno.

Il regno della grazia di Dio si stabilisce ogni volta che i peccatori si affidano alla sovranità del suo amore. Ma il regno di gloria si realizzerà solo al ritorno di Gesù.

«... Il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto tutti i cieli saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo...» (**Daniele 7:27**).

Essi prenderanno possesso del regno preparato per loro «fin dalla fondazione del mondo» (**Matteo 25:34**).

Allora Cristo, nella pienezza della sua potenza, farà il suo ingresso trionfale.

Le porte del cielo si apriranno e il Salvatore entrerà scortato dalla folla dei redenti che lo acclameranno Re dei re e Signore dei signori.

Yahweh Emmanuele sarà «... re di tutta la terra; in quel giorno il Signore sarà l'unico» (**Zaccaria 14:9**). «... Ecco il tabernacolo di Dio con gli uomini! Egli abiterà

con loro, essi saranno suoi popoli e Dio stesso sarà con loro e sarà il loro Dio» (Apocalisse 21:3).

Gesù ha detto che prima che tutto questo si realizzi «... questo vangelo del Regno sarà predicato in tutto il mondo, affinché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; allora verrà la fine» (Matteo 24:14).

Il suo regno non sarà stabilito prima che il messaggio della sua grazia non sia stato proclamato al mondo intero. Perciò quando ci consacriamo a Dio e collaboriamo per la salvezza degli uomini, affrettiamo la venuta del suo regno. Soltanto coloro che si dedicano totalmente al suo servizio, ripetendo «Eccomi manda me!» (Isaia 6:8), «per aprire gli occhi [dei peccatori], affinché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ricevano, per la fede in me, il perdono dei peccati e la loro parte di eredità fra i santificati» (Atti 26:18), soltanto loro pregano veramente con convinzione quando dicono: «Venga il tuo regno».

☀ ☀ Matteo 6:10 ☀ ☀

«Sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo»

La volontà di Dio è riassunta nei comandamenti della sua legge, i cui principi sono gli stessi del cielo. Conoscere questa volontà è l'ideale più elevato per gli esseri del cielo, e adempierla l'obiettivo più nobile a cui possono dedicare le loro facoltà.

Questa ubbidienza, tuttavia, non è di tipo legalistico. Gli angeli presero coscienza dell'esistenza della legge dopo la ribellione di Satana. Essi esercitano i loro compiti come figli: un'armonia perfetta li unisce al Creatore. L'ubbidienza non rappresenta un peso per loro, perché l'amore per il Signore ispira ogni loro azione. La stessa esperienza è vissuta da coloro che vivono alla presenza di Cristo «speranza di gloria», per coloro nel cui animo riecheggiano queste parole: «Dio mio desidero fare la tua volontà, la tua legge è dentro il mio cuore» (Salmo 40:8).

«Sia fatta la tua volontà anche in terra come è fatta in cielo» esprime il desiderio di vedere la fine del regno di Satana, l'eliminazione definitiva del peccato e l'instaurazione di un regno in cui prevale la giustizia. Sulla terra, come in cielo, allora si compirà «... con potenza ogni vostro buon desiderio e l'opera della vostra fede» (2 Tessalonesi 1:11).

☀ ☀ Matteo 6:11 ☀ ☀

«Dacci oggi il nostro pane quotidiano»

La prima parte della preghiera insegnata da Gesù riguarda il nome, il regno e la volontà di Dio: il suo nome sia santificato, il suo regno venga e la sua volontà sia

fatta. Quando nella nostra vita avremo accordato il primo posto al Signore potremo chiedergli con fiducia di rispondere alle nostre necessità. Se abbiamo rinunciato a noi stessi, se ci siamo affidati a Cristo, siamo diventati membri della famiglia di Dio e tutto quello che è nella casa del Padre ci appartiene: tutti i tesori di Dio sono nostri, sia oggi sia nell'eternità.

Possiamo contare sul ministero degli angeli, sui doni dello Spirito Santo e sulla collaborazione umana che ci offrono i redenti. Tutto ciò Dio ce lo concede nella misura in cui può contribuire al nostro bene. Perfino l'odio dei nostri nemici può trasformarsi in una benedizione perché, mettendoci alla prova, ci prepara per il cielo. «E voi siete di Cristo... tutto vi appartiene» (1 Corinzi 3:23,21).

Noi siamo come bambini che non sono ancora entrati in possesso della loro eredità. Dio non ci affida tutti i doni preziosi che ci ha destinato perché teme che Satana ci seduca con i suoi inganni, come ha fatto con i nostri progenitori nel giardino dell'Eden e quindi Cristo li custodisce per noi, al sicuro dagli attacchi di Satana.

Come bambini riceviamo ogni giorno quello che ci occorre per le nostre esigenze quotidiane. Ogni giorno dobbiamo pregare dicendo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano».

Non scoraggiamoci se non ne abbiamo a sufficienza per il futuro. La promessa è: «... Abita il paese e pratica la fedeltà...lo sono stato giovane e son anche divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato, né la sua discendenza mendicare il pane» (Salmo 37:3,25). Colui che inviò i corvi per nutrire Elia presso il torrente Kerit, non abbandonerà nessuno dei suoi figli fedeli.

Ecco che cosa è stato scritto di chi vive secondo giustizia: «... Il suo pane gli sarà dato, la sua acqua gli sarà assicurata» (Isaia 33:16). «Non saranno confusi in tempo di sventura, ma saranno saziati in tempo di fame» (Salmo 37:19).

«Colui che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per noi tutti, non ci donerà forse anche tutte le cose con lui?» (Romani 8:32).

Colui che alleviò le preoccupazioni della madre vedova, e l'aiutò a provvedere alle necessità della famiglia a Nazaret, simpatizza con ogni madre che lotta contro le difficoltà per assicurare il cibo ai suoi figli. Colui che si interessava delle folle, «perché erano stanche e sfinite» (Matteo 9:36), ha sempre compassione dei poveri che soffrono. Le sue mani li benedicono e quindi, nella preghiera che insegnò ai discepoli, ci insegna a ricordarci dei poveri.

Quando diciamo: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano» preghiamo per gli altri e per noi stessi. Riconosciamo che quello che Dio ci dà non è soltanto per noi. Il Signore ci accorda i suoi doni per soccorrere coloro che hanno bisogno (cfr. Salmo 68:10).

Egli infatti ci dice: «... Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti» (Luca 14:12-14).

«Dio è potente da fare abbondare su di voi ogni grazia, affinché, avendo sempre in ogni cosa tutto quel che vi è necessario, abbondiate per ogni opera buona... Chi semina scarsamente mieterà altresì scarsamente; e chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente» (2 Corinzi 9:8,6).

La preghiera per il pane quotidiano non si riferisce soltanto al nutrimento del corpo, ma anche a quello spirituale, indispensabile allo spirito per assicurare la vita eterna. Gesù dice: «Adoperatevi non per il cibo che perisce, ma per il cibo che dura in vita eterna... se uno mangia di questo pane vivrà in eterno» (Giovanni 6:27,51).

Il nostro Salvatore è il pane della vita: beneficiando del suo amore, che penetra in noi, mangiamo veramente il pane che è disceso dal cielo.

Riceviamo Cristo attraverso la sua Parola, e lo Spirito Santo ci viene accordato per comprenderla e accettare le sue verità. Ogni giorno, leggendo le Scritture, dobbiamo pregare perché lo Spirito di Dio ci riveli la verità che può rafforzare il nostro spirito per soddisfare le esigenze quotidiane.

Insegnandoci a chiedere ogni giorno quello di cui abbiamo bisogno, per il nostro corpo e per il nostro spirito, Dio ha un obiettivo: desidera che ci sentiamo dipendenti da lui, cerca di stabilire un legame profondo grazie al quale, tramite la preghiera e lo studio delle preziose verità della sua Parola, saremo nutriti e dissetati alla Fonte della vita.

☐☐☐ Matteo 6:12 ☐☐☐

**«Rimettici i nostri debiti come anche noi
li abbiamo rimessi ai nostri debitori»**

Gesù ci insegna che Dio può perdonarci nella misura in cui perdoniamo i nostri simili. L'amore di Dio ci avvicina a lui e suscita in noi simpatia per i nostri fratelli. Per completare il Padre nostro, Gesù aggiunge: «Perché se voi perdonate agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Matteo 6:14).

Chi non perdona si priva dell'unico modo per beneficiare della misericordia divina. Se chi ci ha fatto un torto non confessa il suo peccato, non abbiamo il diritto di negargli il perdono. Il suo dovere è quello di manifestare il pentimento e

confessare il proprio errore, ma noi dobbiamo dimostrarci misericordiosi verso chi ci ha offesi anche se egli non riconosce i suoi torti. Per quanto abbiamo potuto ferirci, non dobbiamo serbare rancore né addolorarci troppo per il torto ricevuto.

Dobbiamo perdonare chi ci ha fatto del male, come speriamo di essere perdonati da Dio quando lo abbiamo offeso.

Il perdono ha un significato più ampio di quanto molti possano immaginare. Quando Dio dice che è «largo nel perdonare» aggiunge, come se il significato di questa promessa superasse la nostra comprensione: «Infatti i miei pensieri non sono i vostri pensieri, né le vostre vie sono le mie vie, dice il Signore. Come i cieli sono alti al di sopra della terra, così sono le mie vie più alte delle vostre vie, e i miei pensieri più alti dei vostri pensieri» (**Isaia 55:8,9**).

Il perdono di Dio non è come un atto giudiziario che ci assolve dalla condanna. Non rappresenta soltanto il perdono del peccato ma la liberazione dal peccato. L'amore che redime trasforma il cuore. Davide aveva compreso il significato del perdono quando pregava: «O Dio, crea in me un cuore puro e rinnova dentro di me uno spirito ben saldo» (**Salmo 51:10**) o quando esclamava: «Come è lontano l'oriente dall'occidente, così egli ha allontanato da noi le nostre colpe» (**Salmo 103:12**).

Dio ha sacrificato se stesso per i nostri peccati tramite il Figlio che ha subito la crudele morte della croce. Ha portato per noi il peso del peccato «giusto per gli ingiusti» per rivelarci il suo amore e legarci a lui. Egli afferma: «Siate invece benevoli e misericordiosi gli uni verso gli altri, perdonandovi a vicenda come anche Dio vi ha perdonati in Cristo» (**Efesini 4:32**). Permettete che Gesù, la Vita divina, sia presente in voi, che si manifesti così l'amore di Dio che dona speranza e pace a chi è afflitto. Per poterci avvicinare al Signore dobbiamo far conoscere anche agli altri la grazia di cui noi stessi beneficiamo.

Prima di ricevere in noi e di comunicare ad altri l'amore misericordioso di Dio è necessario che noi stessi lo conosciamo e lo sperimentiamo (cfr. **1 Giovanni 4:16**). Con tutti i mezzi a sua disposizione Satana cerca di impedirci di scorgere questo amore e farci credere che i nostri errori abbiano offeso Dio così gravemente da indurlo a non ascoltare le nostre preghiere e negarci la benedizione e la salvezza. Vediamo solo le nostre mancanze e pensiamo di non avere nulla di buono che ci possa fare apprezzare da Dio. Satana ci ripete che il nostro caso è disperato e che non c'è speranza di migliorare i difetti del nostro carattere. Quando vogliamo avvicinarci a Dio il nemico sussurra: «A cosa serve pregare? Non hai commesso quel peccato così grave? Non hai forse offeso Dio? Non hai disubbidito alla tua coscienza?»

Ma noi possiamo respingere le sue insinuazioni replicando: «... Il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato» (**1 Giovanni 1:7**).

Proprio quando il sentimento di colpa ci impedisce di pregare allora dobbiamo farlo. Ci si può vergognare e sentire umiliati ma si deve pregare e credere che «... Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori» (1 Timoteo 1:15).

Il perdono e la riconciliazione con Dio vengono accordati ai peccatori non per le loro opere o per un qualsiasi merito, ma come dono gratuito frutto della giustizia di Cristo.

Non dobbiamo cercare di sminuire la nostra colpevolezza scusando il peccato. Dobbiamo accettarne la valutazione di Dio. Il Calvario soltanto può rivelare la terribile gravità del peccato. Se dovessimo portare il peso dei nostri errori ne saremmo schiacciati.

Ma colui che era senza colpe ha preso il nostro posto e, nonostante non lo meritasse, si è accollato i nostri peccati. «Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (1 Giovanni 1:9).

Questa è una verità meravigliosa. Pur rispettando la coerenza della sua legge Dio ha trovato il modo per giustificare coloro che credono in Gesù. «Quale Dio è come te, che perdoni l'iniquità e passi sopra alla colpa del resto della tua eredità? Egli non serba la sua ira per sempre, perché si compiace di usare misericordia» (Michea 7:18).

Matteo 6:13

«E non esporci alla tentazione ma liberaci dal maligno»

La tentazione è l'incitamento a peccare. Non proviene da Dio ma da Satana e dal male che è in noi. «... Dio non può essere tentato dal male, ed egli stesso non tenta nessuno» (Giacomo 1:13).

Satana cerca con tutti i mezzi che ha a disposizione di farci peccare per dimostrare agli uomini e agli angeli le nostre colpe e reclamarci come sua proprietà. La profezia di Zaccaria ci mostra Giosuè, il sommo sacerdote, vestito con abiti sporchi, in piedi davanti all'Angelo dell'Eterno che vuole purificarlo e offrirgli un vestito bianco e pulito. Satana si oppone con forza ricordando i peccati del sommo sacerdote di Israele. Questo brano rivela il suo atteggiamento nei confronti di tutti coloro che Gesù attira a sé. È lui che ci trascina verso il male e poi ci accusa davanti agli esseri del cielo sostenendo che siamo indegni dell'amore di Dio.

Ma «Il Signore disse a Satana: Ti sgridi il Signore, Satana! Ti sgridi il Signore che ha scelto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone strappato dal fuoco?» ...Poi disse a Giosuè: «Guarda, io ti ho tolto di dosso la tua iniquità e ti ho rivestito di abiti magnifici...» (Zaccaria 3:2).

Nel suo grande amore Dio cerca di sviluppare in noi le virtù preziose del suo spirito. Egli permette che incontriamo ostacoli, persecuzioni e difficoltà, perché queste esperienze non rappresentino per noi soltanto sofferenze ma le maggiori benedizioni della nostra vita. Infatti ogni tentazione respinta, ogni prova sopportata con coraggio infonde in noi nuova energia e ci fa progredire nella formazione del carattere.

Chi riesce a resistere alla tentazione in virtù della potenza divina offre agli abitanti del cielo e della terra una straordinaria testimonianza della grazia di Dio.

Non dobbiamo lasciarci spaventare dalle prove, per quanto dure possano essere; dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a non lasciarci trascinare dal male al punto che sarà difficile resistere alle passioni che si annidano in noi. Pregando come Gesù ci ha insegnato, ci affidiamo a Dio perché ci guidi, chiedendogli di condurci verso strade sicure. Non possiamo pronunciare sinceramente questa preghiera se decidiamo di seguire la via che ci piace di più. Dobbiamo attendere che Dio ci accompagni e ci dica: «Questa è la via camminate per essa» (**Isaia 30:21**).

È pericoloso soffermarsi a valutare i vantaggi dell'accettazione dei suggerimenti di Satana. Il peccato disonora e porta alla rovina chiunque lo commetta, ma poiché si presenta sotto una falsa luce esercita un certo fascino su di noi.

Se ci avventuriamo sul terreno del nemico non possiamo sperare di essere protetti. Dobbiamo fare tutto il possibile perché il tentatore non si avvicini a noi. Questa preghiera «non ci esporre alla tentazione» implica una promessa. Se confidiamo in Dio possiamo essere certi che «... Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, affinché la possiate sopportare» (**1 Corinzi 10:13**).

La presenza di Cristo in noi, mediante la fede nella sua giustizia, è la nostra unica salvaguardia contro il male. La tentazione ha effetto su di noi a causa del nostro egoismo. Scoprendo il grande amore di Dio ogni forma di egoismo appare odiosa e mostruosa e desideriamo estirparla. Lo Spirito Santo rivelandoci la natura del Figlio di Dio, renderà sensibile il nostro cuore, la tentazione perderà la sua forza e la grazia di Cristo trasformerà il nostro carattere.

Cristo non abbandonerà mai un uomo per il quale è morto. Chiunque può allontanarsi da lui, e lasciarsi sedurre dal tentatore, ma il Signore non abbandonerà mai colui di cui ha riscattato la vita.

Se con gli occhi dello spirito potessimo contemplare l'umanità scorgeremmo degli esseri curvi sotto il peso dell'oppressione e pieni di sensi di colpa, come un carro carico di fieno, ai limiti dello scoraggiamento. Vedremmo anche gli angeli accorrere per aiutare coloro che sono tentati e sono sull'orlo di un baratro. Gli angeli del cielo respingono le forze del male che circondano questi uomini e offro-

no un aiuto fino a quando non ritorneranno su un terreno sicuro. Le battaglie combattute fra questi due eserciti sono reali quanto quelle fra le nazioni del mondo e dall'esito di questo conflitto dipende il destino degli uomini.

A noi viene rivolto lo stesso avvertimento che è stato rivolto a Pietro: «... Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano; ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno...» (**Luca 22:31,32**). Grazie a Dio però non siamo soli. Colui che «... ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna» (**Giovanni 3:16**) non ci abbandonerà nelle lotte contro l'avversario di Dio e dell'umanità. «Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e su tutta la potenza del nemico; nulla potrà farvi del male» (**Luca 10:19**).

Stabilite un legame profondo con Cristo ed egli vi sosterrà con forza e con fedeltà. Sarete al sicuro quando conoscerete e crederete all'amore che Dio ha per noi. Esso è una fortezza inespugnabile per tutti gli assalti e le tentazioni di Satana. «Il nome del Signore è una forte torre; il giusto vi corre, e vi trova un alto rifugio» (**Proverbi 18:10**).

Matteo 6:13

«Perché a te appartengono il regno, la potenza e la gloria in eterno»

Le ultime parole del Padre nostro, come le prime, alludono alla potenza di Dio che supera qualsiasi altra autorità o persona. Il Salvatore vide il futuro dei suoi discepoli: contrariamente alle loro aspettative esso non sarebbe stato illuminato dalla prosperità e dagli onori terreni ma sarebbe stato sconvolto dall'odio degli uomini e dall'ira di Satana. Coinvolti nella guerra civile e nella crisi della nazione ebraica, i discepoli sarebbero vissuti nel pericolo e avrebbero sperimentato l'angoscia. Avrebbero visto la desolazione di Gerusalemme, la distruzione del tempio e la fine dei suoi servizi, fino alla dispersione di Israele, come relitti deposti dal mare su una spiaggia deserta. Gesù disse: «Voi udrete parlare di guerre e di rumori di guerre... Perché insorgerà nazione contro nazione e regno contro regno; ci saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo non sarà che principio di dolori» (**Matteo 24:6-8**).

Tuttavia i credenti non avrebbero dovuto perdere la speranza o pensare che Dio avesse abbandonato il mondo. Il potere e la gloria appartengono a colui i cui propositi si adempiono sicuramente. Nella preghiera che esprimeva i loro desideri quotidiani i discepoli di Cristo avrebbero dovuto guardare oltre il potere e il dominio del male, verso il Signore che regna su ogni cosa e che è il loro Padre e il loro amico per sempre.

La distruzione di Gerusalemme è il simbolo della distruzione finale che avrebbe colpito il mondo. Le profezie che si sono adempiute parzialmente con la caduta di Gerusalemme si riferiscono anche agli ultimi tempi. Oggi noi viviamo in un'epoca in cui si verificheranno eventi gravi e solenni. Una crisi si prospetta davanti a noi, di una portata tale che il mondo non ha mai sperimentato prima ma, come ai primi discepoli, Dio assicura che le vicende umane e il corso degli eventi sono nelle sue mani. A tutti coloro che operano per adempiere il suo piano, il Maestro dice, come era già stato detto a Ciro: «...Io ti ho preparato sebbene non mi conoscevi» (**Isaia 45:5**).

Nella visione del profeta Ezechiele una specie di mano d'uomo apparve sotto le ali del cherubino. Questo significa che è la potenza di Dio che assicura loro il successo. I messaggeri dell'Eterno non devono pensare che l'opera dipenda da loro, perché nessun uomo è lasciato a se stesso nel compimento delle sue responsabilità. Colui che «non sonnecchia e non dorme» adempie sempre i suoi piani e fa prosperare la sua opera. Fa fallire i progetti degli empi e confonde coloro che cercano di nuocere al suo popolo. Il Re, il Signore degli eserciti che siede fra i cherubini, protegge i suoi figli che si ritrovano coinvolti in lotte e tumulti. Il nostro Salvatore regna in cielo. Misura ogni prova che dobbiamo affrontare e regola l'intensità del fuoco della fornace attraverso cui dobbiamo passare.

Quando le fortezze dei re saranno abbattute, quando le frecce divine avranno colpito i nemici, il suo popolo sarà al sicuro, come nella sua mano.

«A te, Signore, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è tuo! ...in tua mano sono la forza e la potenza, e sta in tuo potere il far grande e rendere forte ogni cosa» (**1 Cronache 29:11,12**).

Capitolo 6: Non giudicare. Ama.

Matteo 7:1

«Non giudicate, affinché non siate giudicati»

Quando gli uomini cercano di ottenere la salvezza con le proprie opere sono indotti, inevitabilmente, a moltiplicare i precetti umani per erigere delle barriere contro il nemico. Infatti quando si rendono conto che non riescono a osservare la legge, sono propensi a stabilire nuove norme nella speranza che questo agevoli l'osservanza. Tutto ciò distoglie la loro attenzione da Dio e quindi la rivolgono verso se stessi. L'amore per il Signore e per il prossimo svanisce. Questi sistemi inventati dagli uomini, con tutte le loro prescrizioni, inducono i loro sostenitori a condannare chi se ne discosta. Questa atmosfera egoistica e meschina soffoca i

sentimenti più nobili e generosi e trasforma gli uomini in giudici orgogliosi e spie impietose.

I farisei appartenevano a questa categoria di persone. Alla fine dei servizi religiosi non avevano alcuna percezione delle proprie debolezze e non provavano riconoscenza per i grandi privilegi ricevuti da Dio. Essi erano animati dalla presunzione e il loro ritornello era: “Io, i miei sentimenti, le mie conoscenze, le mie scelte”. Essi facevano di se stessi il metro con cui misurare gli altri. Indossando gli abiti della propria giustizia si ergevano a giudici per criticare e condannare.

Il popolo condivideva ampiamente questa mentalità e, forzando la coscienza, si permetteva di giudicare le persone in merito alla loro relazione con Dio. Questo era lo spirito che Gesù condannò con le parole: «Non giudicate, affinché non siate giudicati». Cioè non fate di voi stessi il metro di misura degli altri, non fate delle vostre opinioni e del vostro punto di vista sul dovere, della vostra interpretazione delle Scritture, un criterio con cui giudicare gli altri e condannarli se non corrispondono al vostro ideale. Non criticate gli altri facendo congetture sulle motivazioni delle loro azioni.

«Perciò non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce quello che è nascosto nelle tenebre e manifesterà i pensieri dei cuori...» (1 Corinzi 4:5). Non siamo in grado di leggere nei cuori. Non siamo esenti da errori perciò non possiamo giudicare gli altri. Gli uomini, mortali e limitati, valutano gli altri solo dalle apparenze. Colui che conosce la vera motivazione delle azioni, e agisce con compassione e dolcezza, può decidere le sorti di ogni essere vivente.

«Perciò, o uomo, chiunque tu sia che giudichi, sei inescusabile; perché nel giudicare gli altri condanni te stesso; infatti tu che giudichi, fai le stesse cose» (Romani 2:1). Coloro che criticano o condannano i loro simili proclamano la propria colpevolezza perché commettono gli stessi errori. Nel condannare gli altri condannano se stessi e Dio dichiara giusta questa sentenza. Egli accetta il loro verdetto applicandolo a loro stessi.

Matteo 7:3

«Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello»

L'affermazione: «Tu che giudichi fai le stesse cose» non è sufficiente da sola a esprimere la gravità del peccato di colui che pensa di poter criticare e condannare il proprio fratello. Gesù ha detto: «Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?» (Matteo 7:3).

Le sue parole descrivono coloro che sono pronti a rilevare i difetti degli altri. Quando pensano di aver individuato un difetto nella vita o nel carattere, si sforzano

in tutti i modi di farlo notare. Gesù sostiene che questo modo di comportarsi non è cristiano. Secondo le sue parole il rapporto che esiste fra questo atteggiamento e l'errore scoperto equivale a quello che esiste fra una trave e una pagliuzza. L'assenza di spirito di sopportazione e di amore induce gli uomini a ingigantire gli errori degli altri. Chi non ha vissuto l'esperienza completa dell'abbandonarsi al Signore non è capace di manifestare nella propria vita la dolcezza dell'amore del Salvatore. Costoro presentano un'immagine sbagliata della gentilezza e della cortesia del Vangelo e feriscono le persone per le quali Cristo è morto. Secondo l'immagine usata dal Signore colui che coltiva uno spirito di censura commette un errore più grave di colui che accusa, in quanto non solo è responsabile dello stesso peccato ma vi aggiunge l'orgoglio e la critica.

Cristo è il vero e unico metro di misura per il carattere. Chi fa di se stesso il metro di misura degli altri si mette al posto di Cristo. E siccome: «... Il Padre non giudica nessuno ma ha affidato tutto il giudizio al Figlio» (**Giovanni 5:22**), chiunque presume di poter giudicare le motivazioni degli altri usurpa le prerogative del Figlio di Dio. Questi impostori si schierano dalla parte dell'Anticristo, «l'avversario, colui che s'innalza sopra tutto ciò che è chiamato Dio od oggetto di culto; fino al punto da porsi a sedere nel tempio di Dio, mostrando se stesso e proclamandosi Dio» (**2 Tessalonicesi 2:4**).

Lo spirito freddo, critico e implacabile che animava i farisei ha come conseguenza il peccato peggiore.

Quando l'esperienza religiosa è priva di amore, Gesù non può essere presente e non si può ricevere la luce della sua presenza. Nessuna azione, per quanto zelante, può sopperire a questa mancanza. Si può essere molto bravi nello scoprire i difetti degli altri, ma a tutti coloro che si lasciano prendere la mano da questa tendenza Gesù dice: «Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello» (**Matteo 7:5**). Chi è colpevole è il primo a sospettare il male. Nel condannare gli altri cerca di nascondere o scusare il male che c'è nel suo cuore. Con il peccato l'umanità ha conosciuto anche l'ingiustizia. Subito dopo aver trasgredito la volontà di Dio la prima coppia cominciò ad accusarsi a vicenda. Questo è il frutto inevitabile della natura umana quando non è controllata dalla grazia di Cristo.

Coloro che coltivano questo spirito di critica non si accontentano di mettere in evidenza i difetti dei propri fratelli. Quando non riescono con la persuasione a imporre agli altri il comportamento che ritengono adeguato, sono capaci di usare la coercizione e la violenza. Essi costringeranno gli uomini a compiere ciò che secondo loro è giusto e useranno tutti i mezzi in loro possesso. Questo è ciò che gli ebrei fecero al tempo di Gesù e quello che la chiesa ha sempre fatto ogni volta che ha perso la grazia di Cristo. Priva della potenza dell'amore si è rivolta alla forza del

braccio secolare per imporre i propri dogmi e far eseguire le proprie sentenze. Questo è il principio di tutte le leggi religiose e di tutte le persecuzioni dai tempi di Abele a oggi.

Gesù, invece di obbligare gli uomini li attira a sé: l'unica costrizione che egli mette in atto è quella dell'amore. Quando la chiesa ricerca l'aiuto del potere secolare dimostra che ha smarrito la potenza di Cristo e la forza persuasiva dell'amore divino.

Il male agisce sui singoli membri ed è nei loro confronti che occorre proporre un rimedio. Gesù invita colui che accusa a togliere la trave dal proprio occhio, rinunciando allo spirito di censura, confessando e abbandonando il proprio peccato prima di cercare di correggere gli altri. Perché «Non c'è infatti albero buono che faccia frutto cattivo, né vi è albero cattivo che faccia frutto buono» (Luca 6:43). Questo spirito di critica a cui ci abbandoniamo è un frutto cattivo e dimostra che l'albero è cattivo. È inutile pensare di poter diventare giusti con le proprie forze, è necessario cambiare il cuore. Questa è l'esperienza attraverso cui dovete passare prima di essere in grado di riprendere gli altri «... poiché dall'abbondanza del cuore la bocca parla» (Matteo 12:34).

Quando la vita di qualcuno è in crisi e cercate di dare un consiglio o fare un rimprovero, l'influsso delle vostre parole dipenderà dall'esempio e dallo spirito che coltivate. Dovete essere buoni prima di fare il bene. Non potrete esercitare nessun influsso che trasformi gli altri a meno che il vostro cuore non sia stato umiliato, purificato e reso sensibile dalla grazia di Cristo. Quando questo cambiamento si sarà verificato in voi, la vostra vita diventerà una benedizione per gli altri, come il rosaio fa sbocciare rose profumate e la vite grappoli dorati.

Se Cristo è in voi, «speranza di gloria», non avrete la tendenza a osservare gli altri e a rivelare i loro errori. Invece di accusare e condannare cercherete di aiutare, benedire e salvare. Nelle relazioni con coloro che sbagliano pensiamo al consiglio che ci viene dato: «... Bada bene a te stesso, che anche tu non sia tentato» (Galati 6:1). Ricordate le tante occasioni in cui avete commesso degli errori e quanto sia difficile ritrovare la strada giusta dopo averla abbandonata. Non spingerete il vostro fratello verso le tenebre ma con l'animo pieno di compassione gli parlerete del pericolo che corre. Colui che contempla la croce del Calvario, e ricorda che sono stati i suoi peccati a farvi salire il Salvatore, non cercherà mai di misurare la gravità del proprio errore paragonandolo a quello degli altri. Non si ergerà a giudice per accusare i suoi simili. Non può esserci nessuno spirito di critica o di autoesaltazione in coloro che camminano all'ombra della croce.

Soltanto quando sentirete di essere pronti a sacrificare il vostro amor proprio e addirittura la vostra vita per salvare un fratello dal male, avrete tolto la trave che è nel vostro occhio e sarete pronti ad aiutarlo. Soltanto allora potrete avvicinarlo e

colpire il suo cuore. Nessuno ha mai abbandonato i propri errori spinto dalla censura e dai rimproveri. Al contrario molti si sono allontanati da Cristo e hanno definitivamente chiuso il proprio cuore alla possibilità di riconoscere i propri errori.

Uno spirito gentile, affettuoso e amabile può salvare colui che è nell'errore per aiutarlo ad abbandonare il peccato. Rivelando Cristo nel proprio carattere eserciterete un influsso trasformatore su tutti coloro che verranno in contatto con voi. Lasciate che Cristo si riveli ogni giorno tramite la vostra persona ed egli comunicherà la forza della sua Parola, che persuade con dolcezza ma con potenza, e può riprodurre la bellezza dell'amore di Dio nei cuori.

☞ ☞ Matteo 7:6 ☞ ☞

«Non date ciò che è santo ai cani»

Gesù si riferisce a quella categoria di persone che non hanno nessuna intenzione di sfuggire alla schiavitù del peccato. A forza di vivere nella corruzione e nella viltà la loro natura si è degradata a tal punto che aspirano al male e non riescono a vivere senza compierlo. I figli di Dio non devono perdere il loro tempo con coloro che vorrebbero ridurre il Vangelo a un oggetto di contese e scherni.

Gesù non ha mai abbandonato nessuno, per quanto profondamente immerso nel peccato, che desiderasse ricevere le preziose verità del cielo. Ai pubblicani e alle prostitute rivolgeva parole di incoraggiamento e indicava l'inizio di una nuova vita. Maria Maddalena da cui aveva cacciato sette demoni, è stata l'ultima ad abbandonare la tomba del Salvatore e la prima che egli ha salutato il giorno della sua risurrezione. Saulo da Tarso, uno dei nemici più convinti del Vangelo, diventò Paolo il fedele collaboratore di Cristo. Spesso accade che dietro l'odio, il disprezzo, il crimine e la depravazione si nasconde un'anima che potrà essere salvata da Cristo e diventerà una pietra preziosa nella corona del Salvatore.

☞ ☞ Matteo 7:7 ☞ ☞

«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto»

Per evitare qualsiasi malinteso, dubbio o cattiva interpretazione delle sue parole il Signore ripete per tre volte la sua promessa. Egli desidera che coloro che cercano Dio sappiano che egli è in grado di compiere qualsiasi cosa. Ecco perché egli aggiunge: «Perché chiunque chiede riceve; chi cerca trova, e sarà aperto a chi bussa» (**Matteo 7:8**). Il Signore pone solo alcune condizioni: desiderare la sua grazia, ascoltare i suoi consigli e aspirare al suo amore.

«Chiedete». Il fatto di chiedere rende evidente il vostro stato di necessità e chiedendo con fede riceverete. Dio ha dato la sua parola e non si tirerà indietro.

Invocandolo con animo pentito non vi sentirete presuntuosi nel chiedere ciò che Dio ha promesso. Invocando le benedizioni di cui avete bisogno, cioè raggiungere la perfezione del carattere di Cristo, il Signore vi dà la certezza che la vostra richiesta è formulata sulla base di una promessa che si realizzerà. Tutto ciò di cui avete bisogno per fare appello alla sua grazia e alla sua compassione è riconoscere di essere peccatori.

Per avvicinarsi a Dio non è necessario essere santi ma desiderare che egli vi purifichi da ogni peccato e da ogni male. Il motivo per cui possiamo rivolgerci a lui in qualsiasi momento è il nostro profondo stato di disperazione che fanno della sua presenza e del suo potere redentore una necessità.

«Cercate». Non cercate solo le sue benedizioni ma Dio stesso. «Riconciliati dunque con Dio; avrai pace, ti sarà resa la prosperità» (**Giobbe 22:21**).

«Cercate e troverete». Dio vi sta cercando e il desiderio stesso che provate di avvicinarvi a lui è suscitato dal suo Spirito. Arrendetevi a questo impulso. Gesù intercede per colui che è tentato, che ha sbagliato, che ha perso la fede. Egli cerca di farne i suoi amici. «Se tu lo cerchi egli si lascerà trovare da te» (**1 Cronache 28:9**).

«Bussate». Noi ci avviciniamo a Dio che ci invita; egli ci aspetta per accoglierci in sua presenza. I primi discepoli che seguirono Gesù non si accontentarono di una frettolosa conversazione per strada. Essi chiesero: «... Rabbi dove abiti?... Essi dunque andarono, videro dove abitava e stettero con lui quel giorno» (**Giovanni 1:38,39**). Anche noi possiamo essere ammessi alla più intima comunione con Dio. «Chi abita al riparo dell'Altissimo riposa all'ombra dell'Onnipotente» (**Salmo 91:1**).

Coloro che cercano le benedizioni di Dio devono bussare e attendere dietro la porta della grazia con convinzione e dicendo: «Signore, tu hai detto che chiunque chiede riceve, chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto...».

Gesù guardava la folla riunita per ascoltare le sue parole, desiderava che essi apprezzassero la grazia e l'amore di Dio. Per illustrare il loro bisogno e il desiderio di Dio di donare, egli ricordò loro il comportamento di un genitore nei confronti di un bambino che chiede del pane. «Qual è l'uomo tra di voi il quale, se il figlio gli chiede un pane, gli dia una pietra?» (**Matteo 7:9**).

Egli fa riferimento all'affetto naturale di un genitore per il proprio figlio e aggiunge: «Se voi, dunque, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre celeste donerà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono» (**Luca 11:13**).

Nessun uomo animato da sentimenti paterni respingerà il proprio figlio affamato che gli chiede un pezzo di pane. Un genitore può ingannare il figlio o eccitare il suo appetito solo per deluderlo? Come potrebbe promettergli dei buoni cibi per poi dargli una pietra? Chi oserebbe offendere Dio fino al punto di pensare

che egli non sarebbe disposto a rispondere alle implorazioni dei suoi figli? «Se dunque voi, che siete malvagi, sapete dare buoni doni ai vostri figli, quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele domandano» (Matteo 7:11).

Lo Spirito Santo — cioè il rappresentante di Dio — è il più grande di tutti i doni. Tutte le «cose buone» sono comprese in questo dono. Il Creatore stesso non può darci niente di meglio. Quando imploriamo il Signore di avere pietà di noi nelle nostre difficoltà e di guidarci con il suo Santo Spirito egli ascolterà sempre la nostra preghiera. È possibile che un genitore ignori la richiesta di cibo rivoltagli dal figlio affamato, ma Dio non rigetterà mai l'implorazione di un cuore sofferente e desideroso di ottenere il suo aiuto. Con quanta meravigliosa tenerezza ha descritto il suo amore a coloro che nei momenti difficili della loro vita pensano che Dio li abbia abbandonati. «... Il Signore mi ha abbandonata, il Signore mi ha dimenticata. Una donna può forse dimenticare il bimbo che allatta, smettere di avere pietà del frutto delle sue viscere? Anche se le madri dimenticassero, io non dimenticherò te. Ecco, io ti ho scolpita sulle palme delle mie mani...» (Isaia 49:14-16).

Ogni promessa contenuta nella Parola di Dio ci offre un soggetto di preghiera e noi possiamo essere certi del suo esaudimento. Qualunque sia la benedizione di cui avete bisogno è vostro privilegio reclamarla tramite Gesù. Possiamo chiedere al Signore con la semplicità di un bambino, ciò di cui abbiamo bisogno. Possiamo parlargli dei nostri problemi come il nutrimento, i vestiti, o dei nostri bisogni spirituali come il pane della vita e l'abito della giustizia di Cristo. Il Padre, sapendo che abbiamo bisogno di tutte queste cose, ci invita a rivolgerci a lui, nel nome di Gesù. Dio onorerà quel nome e soddisferà le vostre necessità attingendo dalle ricchezze della sua generosità.

Non dimentichiamo che avvicinandoci a Dio come a un Padre riconosciamo di essere suoi figli. Non solo possiamo confidare nella sua bontà ma dobbiamo anche essere disposti ad accettare la sua volontà e consacrarci al suo servizio. A coloro a cui ha raccomandato di cercare prima il regno di Dio e la sua giustizia, Gesù fa questa promessa: «Chiedete e vi sarà dato». I doni di colui che possiede ogni potere in cielo e sulla terra sono a disposizione dei suoi figli. Essi sono preziosi perché acquistati con il sacrificio del Redentore. Questi doni soddisfano le più profonde esigenze del cuore. Essi sono eterni e saranno concessi a tutti coloro che si rivolgono al padre come bambini. Facciamo nostre le promesse di Dio, ricordiamogliele nelle nostre preghiere e sperimenteremo la gioia perfetta.

☀ ☀ Matteo 7:12 ☀ ☀

«Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano,

fatele anche voi a loro»

La certezza dell'amore di Dio ci induce ad amarci gli uni gli altri. Questo principio deve ispirare tutte le relazioni umane.

Gli ebrei erano preoccupati, prima di tutto, di ciò che dovevano ricevere. La loro prima aspirazione era assicurarsi il potere e gli onori a cui pensavano di avere diritto. Ma Cristo insegna che non dobbiamo preoccuparci di quello che riceveremo ma di quello che dovremo dare. I nostri doveri nei confronti degli altri sono proprio quelli che pensiamo siano i doveri degli altri nei nostri confronti. Nelle nostre relazioni con coloro che ci circondano dobbiamo metterci al loro posto, cercando di comprenderne sentimenti, difficoltà, delusioni, gioie e sofferenze. Dobbiamo identificarci con loro e trattarli come vorremmo essere trattati se fossimo al loro posto. Questa è la vera essenza dell'onestà ed è anche un altro aspetto del comandamento: «Amerai il prossimo tuo come te stesso». Riassume l'insegnamento dei profeti. È un principio divino e deve essere messo in pratica da tutti coloro che vogliono vivere con Dio.

La regola d'oro è il fondamento della vera gentilezza e trova il suo esempio perfetto nella vita e nel carattere di Gesù. La vita quotidiana del Salvatore esprimeva dolcezza e bellezza. Quanta serenità emanava dalla sua presenza. I suoi discepoli devono rivelare lo stesso spirito. Coloro che seguono l'esempio di Cristo eserciteranno un influsso benefico. I loro abiti bianchi e puri diffonderanno il profumo fragrante del giardino del Signore. Il loro viso rifletterà lo splendore di Dio e illuminerà la via di chi è stanco e incerto. Tutti coloro che hanno capito in che cosa consiste la perfezione del carattere, manifesteranno la simpatia e la tenerezza di Cristo. L'influsso della grazia deve rendere sensibile il cuore, affinare e purificare i sentimenti, e assicurare il tatto e la cortesia del cielo. Ma la regola d'oro ha un significato ancora più profondo. Chiunque sia stato chiamato ad amministrare la grazia di Dio deve dividerla con coloro che vivono nell'ignoranza e nelle tenebre, proprio come desidererebbe che facessero gli altri se si trovassero nella loro condizione.

L'apostolo Paolo dichiara: «Io sono debitore verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti» (**Romani 1:14**). Per la vostra conoscenza dell'amore di Dio, per le ricchezze della grazia, quando incontrate coloro che vivono nella sofferenza e sono senza conoscenza sappiate che siete debitori nei loro confronti e dovete condividere con loro le benedizioni ricevute.

Vale anche per i beni o i vantaggi materiali. Tutto ciò che possediamo in più rispetto ai nostri simili fa nascere in noi il dovere di aiutare gli svantaggiati. Se siamo ricchi o anche solo agiati, abbiamo l'obbligo di occuparci di coloro che sof-

frono, della vedova e dell'orfano, proprio come desidereremmo essere trattati se fossimo al loro posto.

La regola d'oro implica lo stesso principio insegnato nel sermone sul monte. «... Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi» (**Matteo 7:2**). Tutto ciò che facciamo agli altri, in bene e in male, avrà delle ripercussioni su di noi con benedizioni o maledizioni. Tutto ciò che diamo ci sarà restituito. I beni terreni condivisi con i nostri simili spesso ci vengono restituiti: in momenti difficili è più del quadruplo di quello che abbiamo dato. Ma ciò che conta è la consapevolezza della presenza reale e profonda dell'amore di Dio che comprende tutta la gloria e i tesori del cielo e in questo modo, fin da ora, siamo ampiamente ricompensati per il bene fatto. Ma anche il male commesso ci verrà restituito. Chiunque si sarà permesso di condannare o scoraggiare dovrà fare la stessa esperienza e si renderà conto di quanto gli altri hanno sofferto quando ha fatto loro mancare simpatia e affetto.

Questo è il principio che Dio ha stabilito nel suo amore. Egli desidera che arriviamo al punto di odiare la durezza del nostro cuore per aprirlo completamente a Gesù. Dal male nascerà così il bene e quella che sembrava una maledizione diventerà una benedizione.

La regola d'oro è il vero ideale del cristianesimo. Tutto ciò che se ne discosta è solo vanità e menzogna. Una religione che permette di disprezzare i nostri simili, mentre Gesù li ha considerati tanto preziosi da morire per loro, una religione che rimane indifferente ai bisogni umani alle sofferenze e ai diritti è falsa. Non ascoltando le grida del povero, del sofferente e del peccatore tradiamo Cristo.

Il cristianesimo è privo di potenza nel mondo e il nome del Signore è bestemmiato perché coloro che portano il nome di Cristo lo rinnegano con il loro comportamento e il loro carattere.

Della chiesa apostolica, nei giorni straordinari in cui la gloria del Signore risuscitato risplendeva sui suoi membri è scritto: «La moltitudine di quelli che avevano creduto era d'un sol cuore e di un'anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro... In fatti non c'era nessun bisogno tra di loro...» (**Atti 4:32,34**). «E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati» (**Atti 2:46,47**).

Cercate in cielo e in terra e non troverete nessuna verità rivelata con maggiore forza di quella dell'opera di assistenza nei confronti di chi ha bisogno di simpatia e aiuto. Questa verità è rivelata dalla vita stessa di Gesù. Quando coloro che professano il nome di Cristo metteranno in pratica i principi della regola d'oro, la procla-

mazione del messaggio del Vangelo sarà accompagnata dalla stessa potenza dei tempi apostolici.

Matteo 7:14

«Stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita»

Al tempo di Cristo gli abitanti della Palestina abitavano in città fortificate, situate quasi sempre in cima a un monte. Le porte venivano chiuse al tramonto e il viaggiatore che rientrava verso sera doveva arrivare prima che giungesse la notte, affrettando il passo sui sentieri ripidi e rocciosi. I ritardatari trascorrevano la notte fuori. Quei sentieri stretti e scoscesi che permettevano al viandante di raggiungere la casa e il riposo fornirono a Gesù un esempio del percorso del cristiano. Il sentiero che ho posto davanti a voi è stretto ed è pericoloso, dice, e la porta è di difficile accesso perché il principio dell'amore impedisce agli orgogliosi e agli egoisti di entrarvi. C'è anche una strada più larga che conduce alla rovina. Se decidete di seguire il sentiero della vita spirituale vi renderete conto che è continuamente in salita, e sarete sempre in pochi perché la massa segue il sentiero che scende.

La via larga è abbastanza ampia da accogliere tutti gli uomini con il loro orgoglio, la loro mondanità, il loro egoismo e le loro bassezze morali. C'è posto per le opinioni e le dottrine di tutti; chiunque può seguire tranquillamente le proprie inclinazioni e fare ciò che il suo egoismo gli detta. Non c'è bisogno di cercare la via che conduce alla rovina. La porta è larga, la via spaziosa e ci si incammina spontaneamente sulla strada che conduce alla morte.

La via della vita, al contrario, è stretta e l'ingresso difficile. Se pensate di non dover rinunciare a qualche peccato vi renderete conto che la strada è troppo stretta e che non potete entrarvi. Per percorrerla dovrete rinunciare alle vostre opinioni, alla vostra volontà, alle vostre cattive abitudini. Colui che vuole servire Cristo non può seguire le opinioni comuni o adeguarsi ai canoni della società.

La via per il cielo è troppo stretta perché sia possibile accedervi con titoli e ricchezze, o ambizioni egoistiche ed è troppo sconnessa e in salita per coloro che amano l'agiatazza. Fatica, pazienza, sacrificio, povertà, e i rimproveri e l'opposizione dei peccatori, questo era ciò che Cristo fu costretto ad affrontare e sarà anche la nostra stessa esperienza se vorremo entrare nel regno di Dio.

Comunque non vi affrettate a concludere che la strada stretta è la più difficile e quella larga la più facile. Lungo tutto il percorso della via che porta alla rovina ci sono sofferenze e dolori, lacrime e delusioni, ci sono avvertimenti e inviti a tornare indietro. Nel suo amore Dio ha fatto in modo che la strada della perdizione fosse difficile per i ribelli e i testardi. È vero che la via di Satana è fatta in modo da sem-

brare attraente, ma è solo un'apparenza ingannatrice. La via del male è disseminata di rimorsi e amare preoccupazioni.

Ci potrà sembrare piacevole lasciarsi andare all'orgoglio e alle ambizioni mondane, ma alla fine vi sono lacrime e sofferenze. I progetti egoistici possono offrire promesse lusinghiere in vista della felicità. Ma scopriremo che si tratta di una felicità effimera e la nostra vita sarà amareggiata da speranze fondate sull'egoismo. Nella strada che scende verso il male l'ingresso sarà splendidamente adornato di fiori, ma il percorso nasconde tante spine insidiose. La luce della speranza che sembra brillare all'ingresso si dissolve nelle tenebre della disperazione e colui che si incammina per questa via scende verso l'oscurità di una notte senza fine.

«Buon senno procura favore, ma la via dei perfidi è senza fine» (**Proverbi 13:15**). «Le sue vie sono vie deliziose, e tutti i suoi sentieri sono tranquilli» (**Proverbi 3:17**). Ogni atto di ubbidienza a Cristo, ogni atto di rinuncia a se stessi, ogni prova superata, ogni vittoria sulla tentazione è un gradino del percorso verso la gloria e la vittoria finale. Se prendiamo Cristo come guida egli ci condurrà sani e salvi alla meta.

Anche il peggiore dei peccatori può trovare la strada giusta. Tutti coloro che la cercano possono percorrerla in piena luce, senza temere di cadere. Anche se il sentiero è stretto, e così sacro che nessun peccato vi può essere tollerato, il suo accesso è assicurato a tutti e nessuno, per quanto dubbioso e incerto, può dire: «Dio non si cura di me».

La strada sarà scoscesa e la salita difficile, perfino costeggiata da precipizi. Ci saranno sicuramente delle prove da affrontare nel nostro viaggio e, stanchi, vorremmo fermarci per riposare mentre sarà necessario proseguire nei nostri sforzi. Accadrà anche che indeboliti saremo costretti a combattere, scoraggiati dovremo continuare a sperare. Ma con Cristo che ci guida, sicuramente raggiungeremo alla fine la meta tanto attesa. Gesù stesso ha tracciato il percorso davanti a noi e lo ha reso meno difficile.

Lungo la strada scoscesa che porta alla vita eterna vi sono fonti di gioia per rinfrescare coloro che sono stanchi. Chi procede per la via giusta è felice nonostante le sofferenze, perché colui che essi amano cammina, invisibile, accanto a loro. A ogni passo essi distinguono più chiaramente la sua mano e la luce brillante della gloria dell'Invisibile illumina i loro passi. I loro canti di gioia, dalle note sempre più acute, salgono al cielo e si uniscono ai canti degli angeli davanti al trono. «Ma il sentiero dei giusti è come la luce che spunta e va sempre più risplendendo, finché sia giorno pieno» (**Proverbi 4:18**)

Matteo 7:13

«Entrate per la porta stretta»

Il viandante, in ritardo, che si affrettava a raggiungere le porte della città prima del tramonto non poteva lasciarsi distrarre da ciò che accadeva intorno a lui. Tutti i suoi pensieri erano concentrati su un unico obiettivo, arrivare alla porta. Dovete vivere la vita cristiana con la stessa intensità, disse Gesù. Vi ho rivelato la gloria del mio carattere, la vera gloria del mio regno. Non vi offro la promessa di un potere terreno. Non vi chiedo di battervi per la supremazia di un grande impero del mondo, ma non dovete per questo concludere che non vi siano da combattere delle battaglie e riportare delle vittorie. Vi invito a lottare, a desiderare con tutte le vostre forze di entrare nel mio regno spirituale.

La vita cristiana è una lotta e una marcia. Ma la vittoria non si ottiene con le forze umane, il campo di battaglia è il cuore. La battaglia da combattere (la più grande per l'uomo) consiste nella resa dell'egoismo alla volontà di Dio, nell'accettare la sovranità dell'amore. La vecchia natura nata dal sangue e dalla volontà della carne non può ereditare il regno di Dio. Le tendenze, le vecchie abitudini devono essere abbandonate.

Colui che ha deciso di entrare nel regno dello Spirito scoprirà che tutte le passioni e le forze di una natura non rigenerata, potenziate dalle forze del regno delle tenebre si sono coalizzate contro di lui. L'egoismo e l'orgoglio si schiereranno a favore di tutto ciò che è peccato. Non siamo in grado da soli di dominare i desideri malvagi e le abitudini che cercano di avere il sopravvento. Non possiamo sconfiggere il potente nemico che ci stringe nelle sue spire. Solo Dio può darci la vittoria. Egli desidera che diventiamo padroni di noi stessi, della nostra volontà e delle nostre scelte. Ma non può operare in noi senza il nostro consenso e la nostra collaborazione. Lo Spirito di Dio opera attraverso le forze e le facoltà dell'uomo. Le nostre energie sono necessarie per collaborare con Dio.

La vittoria non sarà ottenuta senza una preghiera sincera, l'umiliazione dell'io a ogni nuovo passo. La nostra volontà non deve essere costretta a collaborare con gli agenti divini ma deve sottomettersi spontaneamente. Non diventerete cristiani degni del cielo, anche se fosse possibile costringervi con un'intensità cento volte maggiore dell'influsso dello Spirito di Dio. La morsa di Satana non sarebbe spezzata. La volontà deve essere sottoposta a Dio. Non siete capaci da soli di sottomettere i vostri obiettivi, i vostri desideri e le vostre inclinazioni alla volontà di Dio, ma se desiderate ottenere questa volontà il Signore compirà per voi quest'opera e demolirà «i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo» (2 Corinzi 10:5).

Allora potrete lavorare «... al compimento della vostra salvezza con timore e tremore; infatti è Dio che produce in voi il volere e l'agire, secondo il suo disegno benevolo» (**Filippesi 2:12,13**).

Però, molti di coloro che sono attratti dalla bellezza del carattere di Cristo e dalla gloria del cielo, rifiutano di accettare le condizioni che permettono di raggiungere questo obiettivo.

Molti percorrono la via larga ma non sono soddisfatti. Desiderano spezzare i vincoli del peccato e con le loro forze cercano di resistere alle loro passioni. Essi guardano la via e la porta stretta, ma il piacere egoistico, l'amore del mondo, l'orgoglio e le ambizioni non santificate elevano una barriera fra loro e il Salvatore. Rinunciare ai loro desideri, all'oggetto dei loro affetti richiede un sacrificio di fronte al quale esitano, indugiano e alla fine tornano sui loro passi. Molti «cercheranno di entrarvi ma non vi riusciranno». Essi desiderano ciò che è giusto e si sforzano in qualche modo di farlo, ma non è oggetto di una vera scelta. Non sono decisi a ottenerlo a qualsiasi costo.

L'unica speranza di vittoria è unire la nostra volontà a quella di Dio e collaborare con lui in ogni momento e giorno dopo giorno. Non possiamo conservare sentimenti egoistici ed entrare comunque nel regno di Dio. L'unico modo per raggiungere la santificazione è la rinuncia all'egoismo e l'accettazione dello Spirito di Cristo. L'orgoglio e l'autosufficienza devono essere annientati. Siamo disposti a pagare questo prezzo? Siamo pronti ad adeguare perfettamente la nostra volontà a quella di Dio? Fintanto che non lo desidereremo veramente la grazia trasformatrice di Dio non potrà manifestarsi in noi.

La lotta che dobbiamo sostenere è «il buon combattimento della fede». «A questo fine mi affatico, combattendo con la sua forza, che agisce in me con potenza» (**Colossesi 1:29**).

Giacobbe, nel momento più difficile della sua vita, si mise a pregare. Egli desiderava più di qualsiasi altra cosa che il suo carattere fosse trasformato, ma mentre implorava il Signore, un nemico — così pensò — pose la sua mano su di lui ed egli si mise a combattere, a lottare per la propria vita. L'obiettivo che si era prefisso non cambiò quando si rese conto che la sua vita era in pericolo. Allo stremo delle forze fu toccato dall'angelo, con un potere divino, e da quel tocco Giacobbe capì chi era colui con il quale si era battuto. Ferito e disperato egli si lasciò andare fra le braccia del Salvatore implorando la sua benedizione. Non fu respinto e la sua intercessione fu accolta secondo la promessa del Signore: «A meno che non mi si prenda per rifugio, che non si faccia la pace con me. Sì, che non si faccia la pace con me» (**Isaia 27:5**).

Egli pregò con convinzione: «... Non ti lascerò andare prima che tu mi abbia benedetto» (**Genesi 32:27**). L'insistenza con la quale Giacobbe pregò era ispirata

proprio da colui contro il quale il patriarca lottava. Ed è Dio che gli diede la vittoria. Per questo il nome fu cambiato da Giacobbe in Israele: «... Perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto» (**Genesi 32:29**).

Tutto ciò per cui Giacobbe si era battuto in vano, solo con le proprie forze, egli lo ottenne quando si arrese con fede al Signore. «.. Questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede» (**1 Giovanni 5:4**).

☐☐☐ Matteo 7:15 ☐☐☐

«Guardatevi dai falsi profeti»

I falsi profeti si presenteranno per allontanarvi dalla via e dalla porta stretta. Fate attenzione. Anche se nascosti sotto apparenze di agnelli, in realtà sono lupi rapaci. Gesù indica il modo per distinguerli: «Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine o fichi dai rovi?» (**Matteo 7:16**).

Non ci viene detto di valutarli sulla base della loro professione di fede o dei loro discorsi. Devono essere giudicati dalla Parola di Dio.

«Alla legge! Alla testimonianza! Se il popolo non parla così non vi sarà più nessuna aurora» (**Isaia 8:20**). «Cessa, figlio mio, d'ascoltare l'istruzione, se ti vuoi allontanare dalle parole della scienza» (**Proverbi 19:27**). Qual è il messaggio che ci viene rivolto? Ci porta a temere e ad avere rispetto di Dio. Ci invita a manifestare il nostro amore per lui attraverso l'ubbidienza ai suoi comandamenti.

Se gli uomini non sentono il peso della legge morale prendono alla leggera i precetti divini. Se infrangono anche uno solo dei suoi comandamenti, e insegnano a fare altrettanto, essi non sono approvati da Dio. Le loro pretese sono senza fondamento. Essi stanno compiendo l'opera che è stata iniziata dal principe delle tenebre, il nemico di Dio.

Non tutti coloro che professano il nome di Cristo, e ne esibiscono i segni esteriori, gli appartengono. Molti di coloro che hanno insegnato nel mio nome, dice Gesù, saranno trovati mancanti. «Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti? Allora dichiarerò loro: io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori» (**Matteo 7:22,23**).

Ci sono persone che credono di avere ragione anche quando hanno torto. Benché pretendono che Cristo sia il loro Signore e dichiarino di compiere grandi opere nel suo nome essi tuttavia sono degli agenti del male. «... Con la bocca fa mostra di molto amore, ma il suo cuore va dietro alla sua cupidigia... tu sei per loro come una canzone d'amore di uno che ha una bella voce e sa suonare bene; essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica» (**Ezechiele 33:31,32**).

La semplice professione di essere un discepolo di Cristo non ha valore. La fede in Cristo che salva non è quella che viene predicata da molti. Credete, credete — dicono — e non avrete bisogno di osservare la legge. Ma una fede che non produce l'ubbidienza è presunzione. L'apostolo Giovanni dice: «Chi dice: lo l'ho conosciuto, e non osserva i suoi comandamenti è bugiardo e la verità non è in lui» (1 Giovanni 2:4).

Nessuno accarezzi l'idea che particolari manifestazioni miracolose siano la prova della validità delle loro opere e delle idee che sostengono. Non è possibile riconoscere nelle persone la presenza divina quando parlano con leggerezza della Parola di Dio e mettono i propri giudizi, i propri sentimenti e le proprie azioni al di sopra del metro di misura divino.

L'ubbidienza è la prova del discepolato. Ed è nell'osservanza dei comandamenti che si può riconoscere la sincerità del nostro amore. Quando la dottrina che accogliamo elimina il peccato dal cuore, purifica l'animo dalla colpa e porta frutti di santità, noi sappiamo che questa è la verità di Dio.

Quando la bontà, la gentilezza, la generosità e la simpatia si manifestano nella nostra vita, quando la gioia di fare il bene riempie i cuori stiamo esaltando Cristo e non noi stessi. E da questo potremo riconoscere che la nostra fede è quella giusta. «Da questo sappiamo che l'abbiamo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti» (1 Giovanni 2:3).

☀️ ☀️ Matteo 7:25 ☀️ ☀️

«Essa non è caduta perché era fondata sulla roccia»

La gente era rimasta profondamente colpita dalle parole di Gesù. La bellezza divina dei principi della verità li aveva attratti e gli appelli solenni di Cristo li avevano toccati come se avessero sentito la voce amorevole di Dio. Le parole di Gesù erano penetrate fino alla fonte stessa delle loro idee e opinioni precedenti. Per ubbidire al suo insegnamento avrebbero dovuto cambiare completamente il loro modo di pensare e di agire. Questo li avrebbe portati a essere in conflitto con i loro capi religiosi, perché un tale cambiamento avrebbe richiesto l'abbattimento di tutto ciò che per generazioni i rabbini avevano costruito. Perciò mentre i cuori della gente erano disposti ad ascoltare le sue parole pochi erano pronti ad accettarle come principi della loro vita.

Gesù concluse il suo sermone sul monte con un'illustrazione che rappresentava l'importanza di mettere in pratica le parole che aveva pronunciato. Fra la gente che si accalcava intorno al Salvatore molti avevano trascorso la vita sulle rive del mar di Galilea.

Mentre erano seduti sulla collina ad ascoltare le parole di Cristo essi potevano osservare le vallate e i pendii attraversati dai torrenti che scendevano verso il mare. In estate questi torrenti erano a secco e il loro letto era asciutto e polveroso.

Ma quando i temporali invernali si scatenavano in cima alle colline, diventavano dei torrenti rabbiosi che talvolta inondavano le vallate trascinando verso il mare tutto ciò che incontravano sul loro percorso. Spesso le capanne costruite dai contadini nella pianura verdeggiante, apparentemente al sicuro, erano spazzate via. In cima alle colline, invece, erano costruite delle case fondate sulla roccia. In alcune zone della campagna vi erano case in pietra, che avevano resistito per migliaia di anni ai più violenti uragani.

Queste case erano state costruite con sofferenza e nelle difficoltà. Non era facile raggiungerle e la loro posizione era meno invitante di quelle della pianura. Ma erano fondate sulla roccia e il vento, le inondazioni e le tempeste non potevano distruggerle.

Gesù paragonò coloro che avevano costruito quelle case sulla roccia a colui che riceveva le sue parole e ne faceva il fondamento del proprio carattere e della propria vita.

Alcuni secoli prima il profeta Isaia aveva scritto: «... La parola del nostro Dio dura per sempre» (**Isaia 40:8**).

E Pietro, molto tempo dopo il sermone sul monte, riportando le parole di Isaia aggiungeva: «... E questa è la parola che vi è stata annunciata» (**1 Pietro 1:25**). La Parola di Dio è l'unico punto fermo nel nostro mondo. È il fondamento sicuro.

«Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno» (**Matteo 24:35**).

I grandi principi della legge e della natura di Dio sono riassunti nelle parole di Cristo pronunciate sul monte. Colui che vi costruisce sopra, edifica la propria vita sul Cristo, la Roccia eterna. Accettando la sua Parola accettiamo Cristo. Soltanto coloro che l'ascoltano e la vivono, costruiscono su di lui.

«Poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù» (**1 Corinzi 3:11**).

«In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati» (**Atti 4:12**). Cristo — la Parola, la rivelazione di Dio, la manifestazione del suo carattere, della sua legge, del suo amore, della sua vita — è l'unico fondamento sul quale costruire una personalità stabile.

Edifichiamo sul Cristo quando ubbidiamo alla sua Parola. Non è giusto colui che si accontenta di apprezzare la giustizia ma colui che la mette in pratica. La santità non è una forma di estasi ma il risultato della resa totale a Dio. Consiste nel compiere la volontà del Padre.

I figli di Israele erano accampati ai confini della terra promessa. Non bastava però che avessero una conoscenza di Canaan o ne cantassero i canti. Tutto ciò non li avrebbe portati a possedere i vigneti e gli uliveti di quel paese.

Entrarono veramente in suo possesso solo occupandola, adempiendo alle condizioni poste, esercitando la fede in Dio, appropriandosi delle promesse che aveva fatto e ubbidendo alle sue indicazioni.

La vera religione consiste nel mettere in pratica le parole di Cristo, non per ottenere il favore di Dio ma perché nonostante la nostra indegnità abbiamo ricevuto il dono del suo amore. Cristo afferma che la salvezza non dipende solo dalla professione di fede ma dalla fede che si manifesta attraverso opere di giustizia. Ciò che Dio si aspetta dai discepoli di Cristo non sono solo parole ma fatti.

Il carattere si costruisce con le azioni. «Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio» (**Romani 8:14**). I figli di Dio non sono coloro che semplicemente sono toccati dallo Spirito, e neanche coloro che di tanto in tanto si arrendono al suo potere, ma coloro che sono guidati dallo Spirito.

È vostra intenzione diventare un discepolo di Cristo e non sapete da dove iniziare? Siete nelle tenebre e non sapete come trovare la luce? Seguite quella di cui disponete. Ubbidite a quello che conoscete della Parola di Dio.

Il suo potere, la sua vita si trovano nella sua Parola. Quando avrete ricevuto con fede la sua Parola essa vi darà la forza di ubbidire. Se seguirete la luce che avete a disposizione essa aumenterà. State costruendo sulla base della Parola di Dio e il vostro carattere diventerà simile al carattere di Cristo.

Gesù, il vero fondamento, è la pietra vivente. Egli dà la vita a tutti coloro che edificano su di lui. «Anche voi come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale...» (**1 Pietro 2:5**).

«Sulla quale l'edificio intero, ben collegato insieme, si va innalzando per essere un tempio santo nel Signore» (**Efesini 2:21**).

Le pietre diventano una sola cosa con le fondamenta perché sono entrambe percorse dalla stessa vita. E nessuna tempesta potrà distruggere l'edificio.

Ma qualsiasi abitazione eretta su un altro fondamento che non sia la Parola di Dio sarà abbattuta. Colui che costruisce, come gli ebrei al tempo di Gesù, sulla base delle idee e delle opinioni umane, delle forme e delle cerimonie inventate dagli uomini o su qualsiasi opera che egli compie, indipendentemente dalla grazia di Cristo, costruisce il proprio carattere sulla sabbia.

Le violente tempeste della tentazione spazzeranno via il fondamento sabbioso e lasceranno quella casa in rovina sulle rive del fiume del tempo.

«... Ecco, io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido; chi confiderà in essa non avrà

fretta di fuggire. Io metterò il diritto per livella, e la giustizia per piombino; la grandine spazzerà via il rifugio di menzogna, e le acque inonderanno il vostro riparo» (Isaia 28:16,17).

Ma oggi la grazia intercede in favore del peccatore.

«... Io non mi compiaccio della morte dell'empio, ma che l'empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie» (Ezechiele 33:11).

La voce che oggi parla a coloro che vivono nel peccato è la stessa che con dolore esclamò di fronte alla città che amava: «Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sta per esservi lasciata deserta. Io vi dico che non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Luca 13:34,35).

In Gerusalemme Gesù intravide il simbolo del mondo che lo aveva rigettato e aveva disprezzato la sua grazia. Egli pianse per i cuori ostinati. E mentre le sue lacrime cadevano sul monte Gerusalemme si sarebbe potuta pentire e sarebbe sicuramente sfuggita alla sua punizione. Per qualche tempo ancora Cristo aspettò che accettasse l'invito che le era stato rivolto. Anche oggi Gesù rivolge a voi il suo invito, con amore: «Ecco, io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me» (Apocalisse 3:20).

«... Ti ho esaudito nel tempo favorevole, e ti ho soccorso nel giorno della salvezza...» (2 Corinzi 6:2).

Voi che riponete le vostre speranze nel vostro egoismo state costruendo sulla sabbia, ma non è troppo tardi per sfuggire alla rovina imminente prima che la tempesta si scateni, rifugiatevi presso il fondamento sicuro.

«Ecco, io ho posto come fondamento in Sion una pietra, una pietra provata, una pietra angolare preziosa, un fondamento solido; chi confiderà in essa non avrà fretta di fuggire» (Isaia 28:16).

«Volgetevi a me e siate salvati, voi tutte le estremità della terra! Poiché io sono Dio, e non ce n'è alcun altro» (Isaia 45:22).

«Tu, non temere, perché io sono con te; non ti smarrire perché io sono il tuo Dio; io ti fortifico, io ti soccorro, io ti sostengo con la destra della mia giustizia» (Isaia 41:10).

«Ma Israele sarà salvato dal Signore mediante una salvezza eterna; voi non sarete svergognati né delusi, mai più in eterno» (Isaia 45:17).

FINE



LO SAPEVATE CHE...

Ellen White (1827-1915) fu una scrittrice e oratrice nota in moltissimi paesi del mondo. Durante l'estate del 1885 andò in Europa e vi rimase un paio d'anni per rafforzare l'organizzazione della chiesa avventista nascente nel vecchio continente. Stabilitasi a Basilea viaggiò per tutta l'Europa partecipando a vari congressi e incontri presso le varie comunità. Ritornata negli Stati Uniti, vi restò per quattro anni e nel 1891 ripartì per l'Australia. Vi rimase nove anni, fino al 1900, e contribuì allo sviluppo dell'opera anche in quel paese.

La signora White fu una donna di grande equilibrio. Benevolenza, spiritualità, pazienza e ideali elevati furono le sue caratteristiche dominanti.

Nonostante i lunghi anni di attività pubblica, non si è mai discostata dalla semplicità e dall'opera che l'hanno caratterizzata fin dalla sua giovinezza.

Ha scritto 55 volumi, grandi e piccoli, nel campo biblico, dell'educazione, della salute, della famiglia e del cristianesimo pratico.

Il suo linguaggio, seppure semplice, è sempre elegante e originale.